



SIC IT4040006
“POGGIO BIANCO DRAGONE”
Misure Specifiche di Conservazione

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

ALLEGATO A4

SOMMARIO

1. Premessa	5
2 QUADRO CONOSCITIVO	7
2.1 Descrizione fisica.....	7
2.1.1 Localizzazione	7
2.1.2 Clima	10
2.1.3 Geologia e geomorfologia	12
2.1.4 Pedologia e uso del suolo	14
2.1.5 Idrologia.....	19
2.2 Componenti Biologiche.....	19
2.2.1 Flora	19
2.2.2 Fauna	20
2.2.3 Distribuzione potenziale delle specie animali di interesse conservazionistico e localizzazione delle aree caratterizzate da elevata ricchezza di specie	25
2.2.4 Habitat	26
2.2.5 Processi ecologici.....	29
2.3 Descrizione socio-economica.....	31
2.3.1 Competenze gestionali e amministrative.....	31
2.3.2 Inventario delle proprietà pubbliche.....	31
2.3.3 Inventario dei livelli di tutela del sito e delle normative presenti nel sito.....	34
2.3.4 Andamento demografico e sintesi delle principali attività antropiche presenti nel sito	54
2.3.5 Inventario delle risorse a disposizione di Rete Natura 2000.....	64
3 Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie e verifica dell'attuale stato di conservazione degli habitat delle specie presenti nel sito.....	77
3.1 Flora	77
3.2 Fauna.....	77
3.2.1 Analisi delle esigenze ecologiche e delle biocenosi degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico presenti nel sito.....	77
3.2.2 Individuazione dei parametri in grado di fornire le indicazioni sulle condizioni dell'attuale stato di conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali presenti nel sito, nonché sulla possibile evoluzione nel tempo.....	79
3.2.3 Individuazione delle soglie di criticità rispetto alle quali considerare accettabili le variazioni degli indicatori per la conservazione degli habitat e delle specie presenti nel sito .	87
3.2.4 Verifica del livello di protezione degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico	89

3.2.5	Valutazione dello stato di conservazione degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico presenti nel sito, sia attuale, sia in prospettiva.	90
3.3	Habitat.....	90
4	Individuazione delle principali minacce, delle criticità, dei possibili impatti negativi e positivi determinati dalle attività antropiche e dalle eventuali dinamiche naturali	93
4.1	Flora	93
4.2	Fauna.....	93
4.2.1	Individuazione delle principali minacce, delle criticità, dei possibili impatti negativi e positivi determinati dalle attività antropiche e dalle eventuali dinamiche naturali.....	93
4.3	Habitat.....	99
5	Obiettivi delle Misure Specifiche di Conservazione	100
5.1	Obiettivi specifici.....	101
6	Strategia di conservazione	104

Allegati

Carta uso del suolo

Carta della fauna

Carta delle aree ad elevata ricchezza di specie faunistiche

Carta del valore ambientale

1. PREMESSA

La tutela degli ambienti naturali e delle specie floristiche e faunistiche viene perseguita a livello comunitario attraverso la creazione di una rete europea di siti protetti che scaturisce direttamente dall'applicazione della **Direttiva 79/409/CEE "Uccelli"** concernente la conservazione degli uccelli selvatici, che individua le Zone Speciali di Conservazione (ZPS), e della **Direttiva 92/43/CEE "Habitat"** relativa alla conservazione degli Habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatiche, in base alla quale vengono invece individuate le aree denominate, a conclusione dell'iter istitutivo, Zone Speciali di Conservazione (ZSC). La rete formata dalle ZPS e dalle ZSC, comprensive dei pSIC e dei SIC, che altro non sono che le designazioni intermedie necessarie a definire le ZSC, viene indicata come **Rete Natura 2000**. A livello nazionale, il recepimento della Direttiva Habitat è rappresentato dal **DPR 357/97** modificato dal DPR 120/2003, che si è tradotto, su scala regionale, nella **LR 07/2004** "Disposizioni in materia ambientale". Modifiche ed integrazioni a leggi regionali", e nel Titolo I della **LR 06/2005** "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e sei siti della Rete Natura 2000".

L'obiettivo di Natura 2000 è di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente, primariamente attraverso siti "dedicati", il patrimonio di risorse di biodiversità rappresentato dagli habitat e dalle specie d'interesse comunitario.

A tale scopo è necessario tradurre il concetto di stato di conservazione soddisfacente dell'habitat/specie a scala di rete (vedi art. 1e-i, direttiva Habitat) in parametri rilevabili a scala di sito, che forniscano indicazioni circa le condizioni di conservazione della risorsa d'interesse (indicatori).

Mettere in relazione gli indicatori proposti con un ambito di variazione di "condizioni favorevoli", ovvero identificare soglie di criticità rispetto alle quali considerare accettabili le variazioni degli indicatori per la conservazione degli habitat/specie nel sito, rappresenta il passo successivo. Ciò al fine di utilizzare, nel corso dei cicli di gestione, il monitoraggio degli indicatori per verificare il successo della gestione stessa.

Gli indicatori relativi ai fattori ecologici devono essere individuati in base alle caratteristiche specifiche del sito.

Le Misure Specifiche di Conservazione d'ogni ZPS o SIC e gli eventuali piani di gestione, definiscono nel dettaglio l'insieme organico delle tutele necessarie per garantire il mantenimento in un soddisfacente stato di conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali di cui alle Direttive comunitarie n.79/409/CEE e n.92/43/CEE, nonché il loro risanamento e, possibilmente, miglioramento.

Nella definizione delle Misure Specifiche di Conservazione sono state tenute in considerazione le Misure Generali di Conservazione delle ZPS approvate dalla Regione, dei contenuti del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000", delle disposizioni che saranno adottate con DM da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare secondo le previsioni di cui al comma 1226 dell'art.1 della legge 27 dicembre 2006, n.296.

Le Misure Specifiche di Conservazione ed i piani di gestione individuano le attività antropiche ammissibili e quelle eventualmente non ammissibili all'interno dei siti della Rete Natura 2000, nonché le relative regolamentazioni.

Con il termine di misure di conservazione si intende "un complesso di misure necessarie per mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche in uno stato di conservazione soddisfacente finalizzate a garantire la coerenza della rete ecologica

regionale". Tali misure di conservazione infatti sono state definite in funzione delle specifiche esigenze ambientali necessarie ad assicurare la conservazione degli habitat o specie presenti nelle zone da tutelare ed opportunamente classificate in base alla loro priorità nel contesto ambientale del sito e più in generale all'interno della rete ecologica regionale.

Ai fini dell'approvazione delle Misure Specifiche di Conservazione delle ZPS e dei SIC che prevedano vincoli e limiti alle condizioni d'uso ed alla trasformazione del territorio, le Province seguono il procedimento per l'approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di cui all'art.27 della L.R. n.20/00 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", i Parchi regionali utilizzano le procedure previste dagli artt.28, 29, 30, 31 e 32 della L.R. n.6/05, le Riserve naturali regionali seguono le procedure di cui all'art.44 della L.R. n.6/05.

Nel caso in cui le Misure Specifiche di Conservazione e gli eventuali piani di gestione delle ZPS e dei SIC non debbano comportare vincoli o limiti alle condizioni d'uso ed alla trasformazione del territorio, l'Ente di gestione competente provvede alla relativa approvazione con proprio atto deliberativo.

Resta inteso che alle Misure Specifiche di Conservazione dei siti della Rete Natura 2000 di cui sopra, la Regione si riserva la facoltà di proporre modifiche e/o integrazioni dei loro contenuti, nell'ambito dell'iter procedurale previsto dalla L.R. n.20/00 per l'approvazione del PTCP, previa verifica, in particolare, della coerenza rispetto alla presente Direttiva, degli obiettivi di conservazione del sito e delle Misure Generali di Conservazione approvate dalla Regione.

Le Misure Specifiche di Conservazione, articolate per ogni singolo sito Natura 2000, devono essere approvate dalle Province o agli Enti di gestione delle aree naturali protette. Tali misure di conservazione, costituite da misure regolamentari, amministrative e contrattuali possono, all'occorrenza, anche implicare l'adozione di piani di gestione, specifici o integrati ad altri piani di natura territoriale, urbanistica, paesaggistica, faunistico-venatoria ed ambientale.

Nel caso specifico sono stati messi in relazione gli indicatori proposti con un ambito di variazione di "condizioni favorevoli", e sono state identificate, laddove esistenti, soglie di criticità rispetto alle quali considerare accettabili le variazioni degli indicatori per la conservazione degli habitat/specie nel sito. Ciò al fine di permettere di utilizzare, nel corso dei cicli di gestione, il monitoraggio degli indicatori per verificare il successo della gestione stessa.

Gli indicatori relativi ai fattori ecologici sono stati individuati in base alle caratteristiche specifiche del sito al fine di poterli confrontare con quelli presenti nel manuale di orientamenti gestionali, suddivisi per tipologia, predisposto dalla Direzione Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Il quadro conoscitivo è stato redatto sulla base, oltre che degli studi di caratterizzazione ambientale condotti direttamente sul campo, anche dell'analisi socio-economica e storica del territorio indagato, e si conclude con la descrizione degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico per l'area in esame individuati come oggetto della conservazione. Nel prosieguo del documento saranno specificamente esplicitate le metodologie impiegate per l'analisi approfondita degli habitat e delle specie.

Gli obiettivi gestionali sono definiti sulla base dei risultati derivanti dal quadro conoscitivo, tenendo conto anche della loro effettiva applicabilità.

2 QUADRO CONOSCITIVO

2.1 Descrizione fisica

2.1.1 Localizzazione

SIC IT4040006 Poggio Bianco Dragone

Localizzazione centro del Sito:

Longitudine E 10 ° 37 ' 2 " W-E (Greenwich)

Latitudine N 44 ° 18 ' 33 "

Area (ha) 308

Altezza (m)

MIN 550

MAX 1050

MEDIA 750

Il sito è compreso fra i comuni di Montefiorino e Palagano.

Comune	<u>Popolazione</u> residenti	<u>Superficie</u> km ²	<u>Densità</u> abitanti/km ²	<u>Altitudine</u> m s.l.m.
Montefiorino	2.258	45,04	49,82	797
Palagano	2.417	60,10	40,02	703



Figura 1 Ortofoto dell'area SIC (AGEA2008).

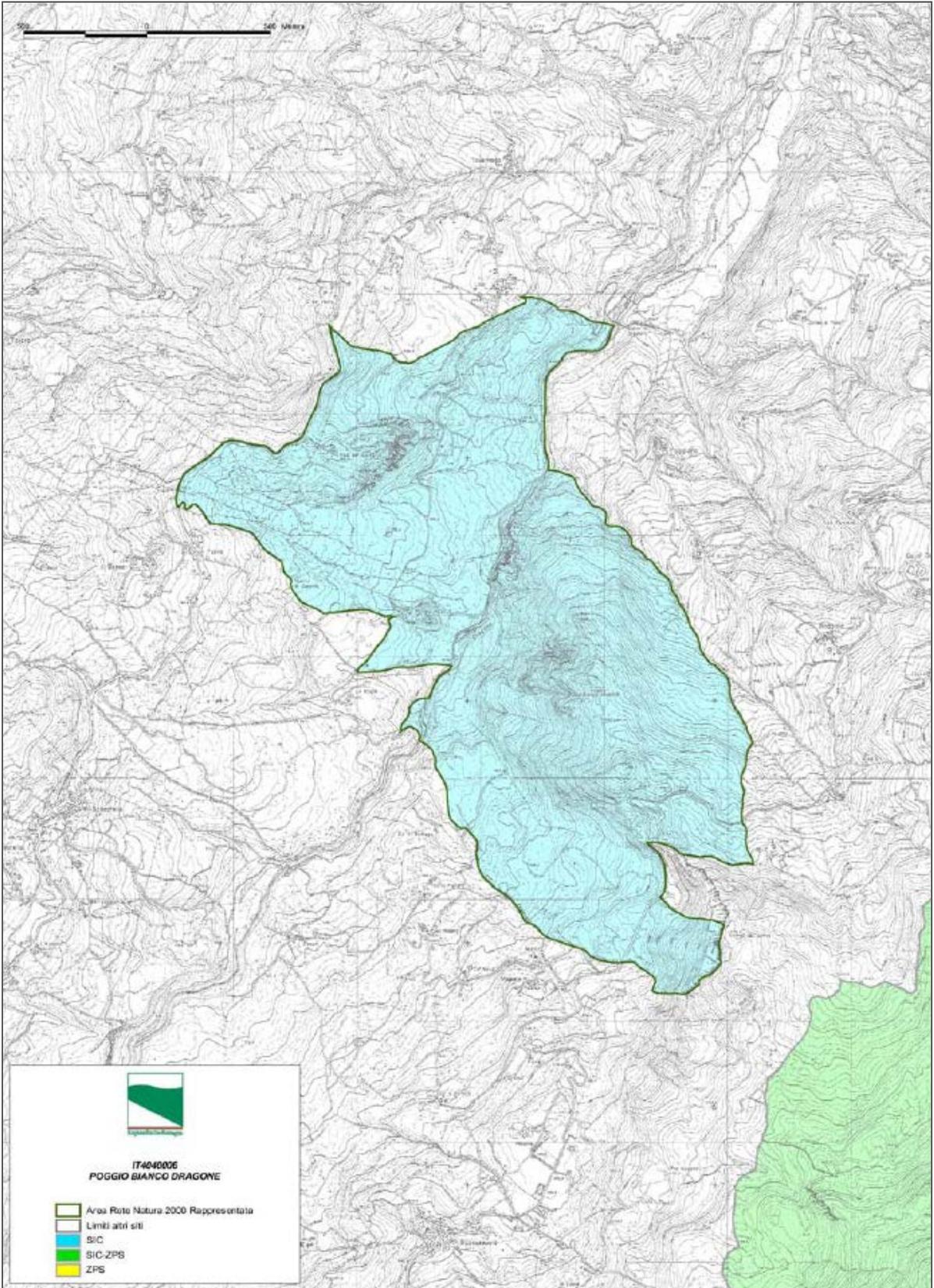


Figura 2 Perimetro SIC su CTR.

2.1.2 Clima

Il territorio dei comuni di di Montefiorino e Palagano, in cui ricade il SIC, è compreso fra i 550 ed i 1050 m slm ed è incluso nella bassa montagna della parte appenninica occidentale della provincia di Modena. Ricade perciò ancora nell'ambito del "Clima padano di transizione", continentale dal punto di vista termico, con freddi intensi d'inverno ma con punte meno elevate caldo in estate.

Le piogge hanno invece distribuzione di tipo mediterraneo (infatti il sito si trova nella fascia Sub-mediterranea fresca), con massimi primaverili e autunnali, questi ultimi di solito più marcati, e periodi con minori precipitazioni rispettivamente invernali e estivi, anche se non vi sono periodi secchi vista anche la componente termica caratterizzata da temperature fresche anche nel periodo estivo. Per quanto concerne la parte più montana dopo gli 800 m di quota, essa è caratterizzata da precipitazioni più copiose rispetto al resto del territorio.

La temperatura media annua, è stata determinata presso mediante l'interpolazione delle stazioni di Palagano e Montefiorino, è di 10,5 °C, la temperatura massima assoluta è di 36,5 °C, mentre la temperatura minima assoluta è di -23,5 °C. L'inverno è caratterizzato da aria fredda che scende lungo gli impluvi. In primavera si ha una maggiore quantità di precipitazioni, che a partire dal mese di maggio possono essere connesse ad attività temporalesca anche di forte intensità. In estate le precipitazioni non sono particolarmente rilevanti, evidenziando così una tenue oceanicità. L'autunno è la stagione delle perturbazioni, con piogge abbondanti e che possono perdurare alcuni giorni. Il valore massimo si registra di solito nel mese di novembre, anche se negli ultimi 5-7 anni vi sono significative variazioni che possono portare a sostanziali modifiche anche sul clima locale, da confermare negli anni a venire.

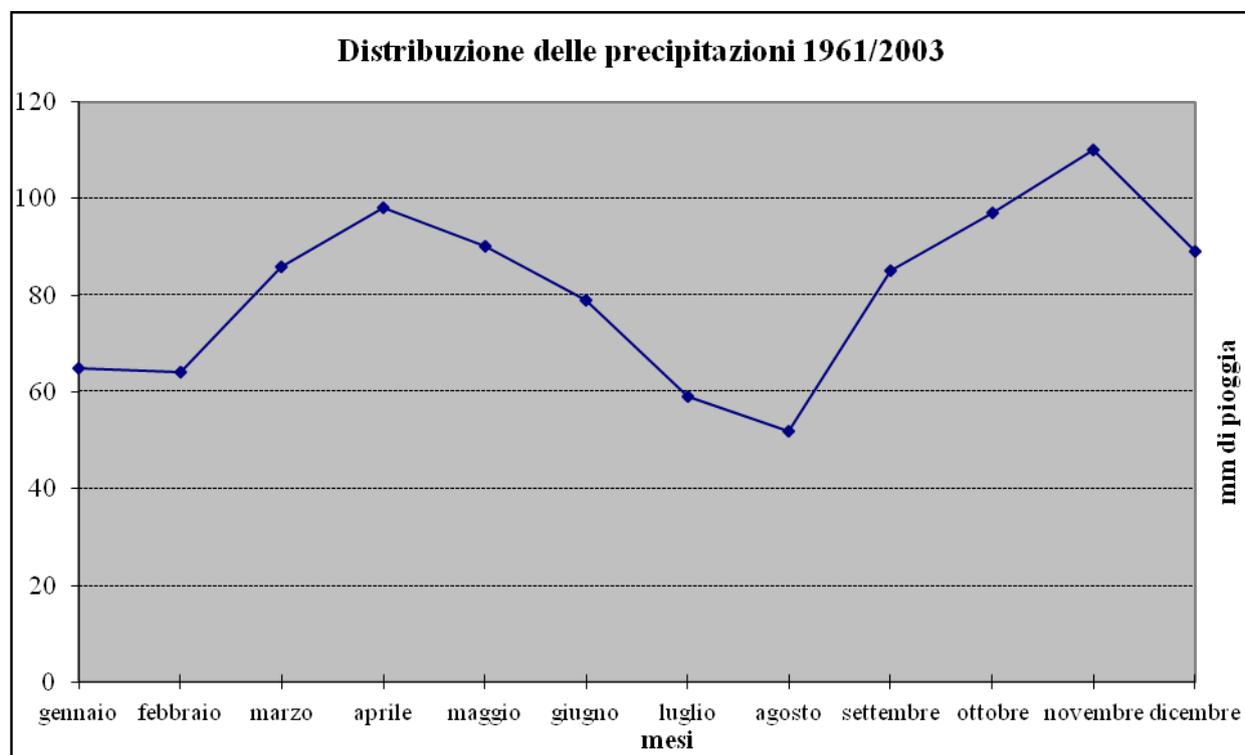


Figura 3

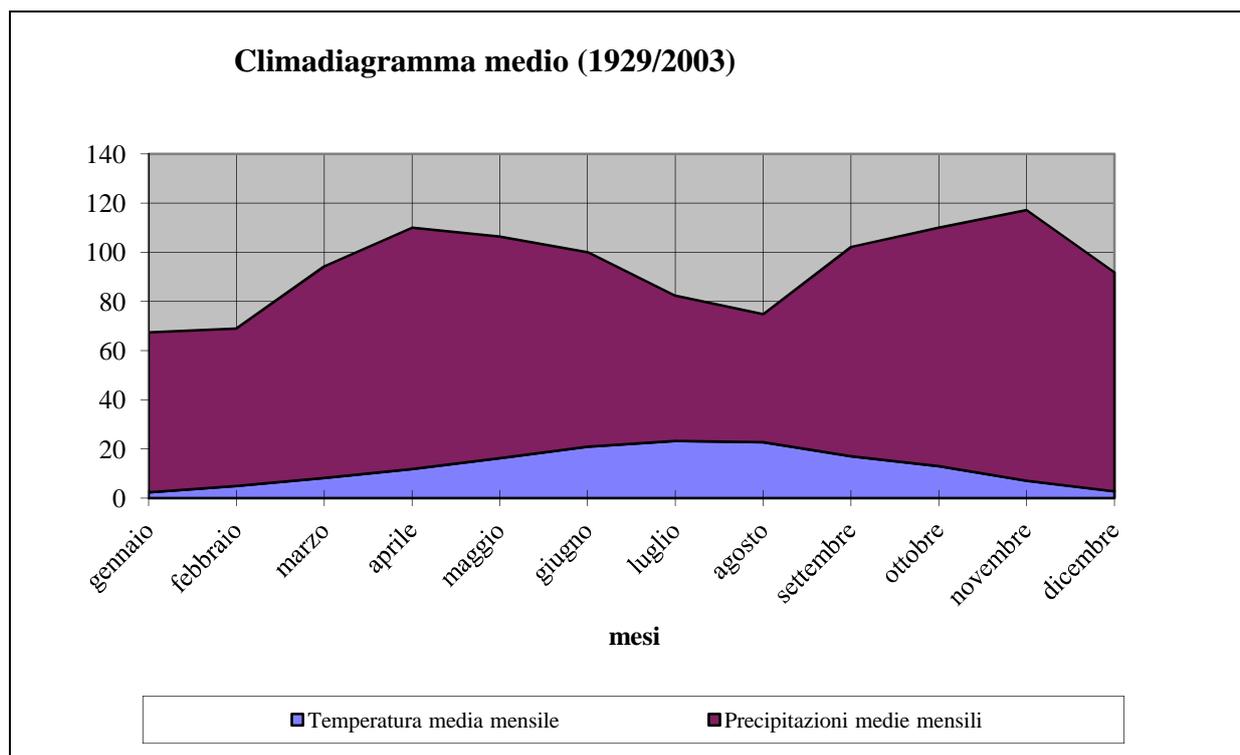


Figura 4

Palagano	MO
Superficie (km ²)	60.1
Temperatura media 1961-1990	9.7
Temperatura media 1991-2008	10.5
Differenza temperatura media 1991-2008 rispetto a 1961-1990	0.8
Precipitazioni annue 1961-1990	1070.0
Precipitazioni annue 1991-2008	1018.0
Differenza precipitazioni annue 1991-2008 rispetto a 1961-1990	-51

Montefiorino	MO
Superficie (km ²)	45.5
Temperatura media 1961-1990	10.3
Temperatura media 1991-2008	11.1
Differenza temperatura media 1991-2008 rispetto a 1961-1990	0.8
Precipitazioni annue 1961-1990	985.0
Precipitazioni annue 1991-2008	972.0
Differenza precipitazioni annue 1991-2008 rispetto a 1961-1990	-13

Le peculiarità climatiche dell'area in cui ricade il SIC rispetto all'adiacente territorio di pianura possono essere così schematizzate:

- ◆ valori superiori di piovosità della parte fino ai 800 m rispetto al resto del territorio;
- ◆ valori superiori di umidità assoluta elevate nelle aree più alte nei versanti settentrionali;
- ◆ temperature invernali più rigide;
- ◆ dalle tabelle soprastanti si vede come in entrambi i comuni le medie riguardanti temperatura e piovosità dei due periodi considerati (1961-1990 e 1991-2008) presenti una tendenza

all'innalzamento della temperatura (0,8°) ed ad una diminuzione della piovosità (compresa tra – 13 e – 51 mm), pur essendo ancora breve come periodo di riferimento denota una tendenza che nel medio periodo potrebbe portare a modifiche locali del microclima.

2.1.3 Geologia e geomorfologia

L'area in oggetto è compresa nelle valli laterali (dx idrografica) del Fiume Secchia e dal punto di vista geologico si possono distinguere le seguenti litologie, dall'alto verso il basso della colonna stratigrafica:

- i flysch della Serie Toscana, costituiti da arenarie torbiditiche della Formazione del Macigno, dai Terreni argilloso-calcarei della Formazione di Monte Modino e dai Terreni argillitico-calcarei della Formazione di monte Cervarola;
- le evaporiti triassiche, costituite da un insieme di gessi, anidridi, calcari dolomitici e calcari cavernosi;
- la Serie Ligure, rappresentata dai flysch a elmintoidi delle successioni torbiditiche della Formazione di monte Venere - Monghidoro e della Formazione di Cassio - Viano, nonché dai complessi di base costituiti in maggioranza da Argille a Palombini;
- la Serie Epiliguride, formata da litologie torbiditico-emipelagiche e da depositi di scarpata e piattaforma (Melanges sedimentari, Formazione di monte Piano, Formazione di Ranzano, Melange della Val Tiepido-Canossa e Formazione di Antognola, Formazione di Bismantova, Formazione del Termina);
- la successione neoautoctona plio-pleistocenica, costituita dall'Unità di Gozzano (argille, ghiaie argilloso-sabbiose, gessi), dalle argille del Rio Petrolio e del torrente Tiepido (argille marnose ad intercalazioni sabbiose) e dalle sabbie di Castelvetro (sabbie, sabbie con lenti ghiaiose).

La forte azione tettonica alla quale sono state sottoposte le formazioni arenaceo-marnose e calcareo-marnose, unita all'elevata presenza argillosa, produce una generale condizione di instabilità dei versanti e una accentuata suscettibilità dei terreni all'erosione superficiale.

I sottobacini dei torrenti Dolo e Dragone, sono interessati da affioramenti di rocce tenere prevalentemente incoerenti. All'interno del suddetto bacino, in prossimità di Palagano, è possibile osservare un modesto affioramento di litoidi metamorfici con frequenti discontinuità per stratificazione o scistosità.

La Valle del Torrente Dragone è, tra tutte le valli del Modenese e del Reggiano, la più ricca di affioramenti basaltici; in essa in particolare si trova il gruppo di Boccasuolo, costituito dai Cinghi dal Grotto del Campanile e da manifestazioni minori, oltre che dal Monte Calvario, sulla sinistra del Torrente Dragone, e, in fondo al fiume, dal poggio Medola. Poco più a monte esistono altri affioramenti tra i quali il Sasso, Sassatella e Sassolare o Sassalto già nelle vicinanze di Frassinoro. Sempre nella sponda sinistra della valle del Dragone, poco a monte di Frassinoro emergono dai terreni argillosi il Sasso Piccolo e il Sasso Grosso e, più in basso il Sasso Rosso.

Il complesso dei Cinghi è di dimensioni considerevoli (2.5 km nella sua estensione massima); nella parte basale dell'affioramento, in altre parole verso il Torrente Dragone, presenta strutture a cuscini (pillow lavas) molto ben conservate e spettacolari, che sono tipiche di lave solidificate in presenza d'acqua e quindi delle vulcaniti dei fondali oceanici attuali e del passato. A seguito della contrazione per raffreddamento, si sono sviluppati nei pillows di Boccasuolo due sistemi di fessurazioni, uno radiale e uno concentrico, che s'intersecano conferendo alla roccia una facile disgregabilità. Interposte tra i pillows sono presenti le ialoclastiti, vele a dire breccie magmatiche costituite da piccoli frammenti di vetro vulcanico di colore verdastro, formati in seguito al brusco

raffreddamento del magma a contatto dell'acqua del mare (fenomeno di autoclastesi). I frammenti sono poi stati cementati da nuova lava penetrata tra le fratture della crosta dei pillows.

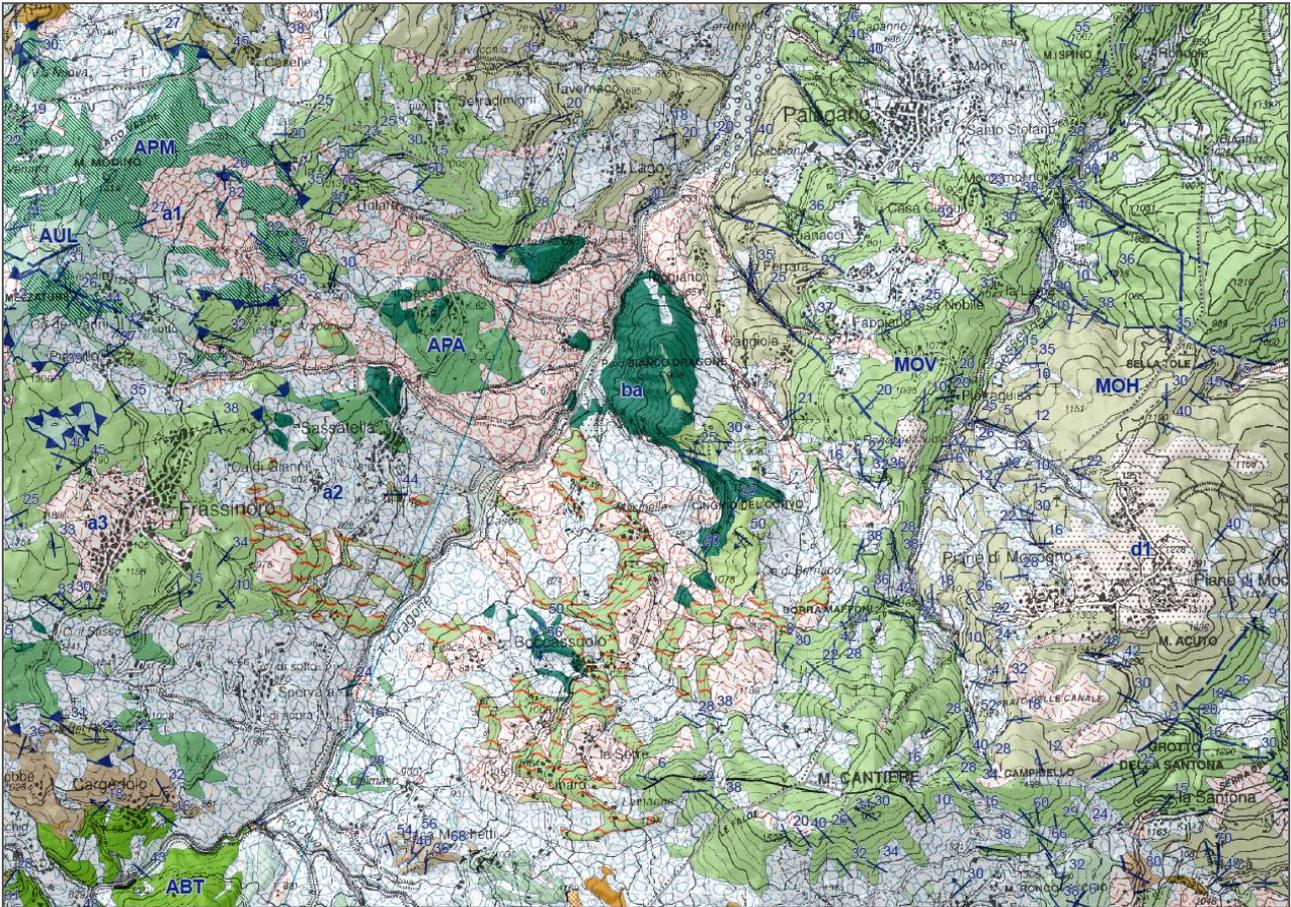


Figura 5 Estratto carta geologica 1:10.000 fonte RER

Legenda

Province



Comuni



Punti di osservaz. e misura (50K)

↔ associazione di pieghe minori

⊥ stratificazione a polarità sconosciuta

⊥ stratificazione dritta

⊥ stratificazione orizzontale

↔ stratificazione rovesciata

⊥ stratificazione rovesciata orizzontale

⊥ stratificazione verticale a polarità sconosciuta

↔ stratificazione verticale con polarità

⊥ superficie di clivaggio o scistosità inclinata

Tracciati geologici (50K)

✦ traccia di sequenza campionata

— traccia di sezione geologica

Linee geomorf./antrop. (50K)

↪ circo glaciale certo

— cordone morenico terminale o laterale certo

Elementi strutturali (50K)

↪ traccia di superficie assiale di anticlinale con asse orizzontale certa

↪ traccia di superficie assiale di anticlinale con asse orizzontale incerta

Limiti di unità geologiche (50K)

— contatto con area non rilevabile

— contatto stratigrafico o litologico certo

— contatto tettonico certo

— contatto tettonico incerto

— faglia certa

— faglia incerta

↪ sovrascorrimento principale certo

↪ sovrascorrimento principale incerto

Aree geomorf./antrop. (50K)

☒ deformazione gravitativa profonda, spostamento in blocco

☒ deformazione gravitativa profonda, spostamento in blocco, con direzione di movimento riconosciuto

☒ discarica, deposito di origine antropica

Ambienti deposiz. e litologie (50K)

☐ ghiaia di piana alluvionale

Unità geologiche (50K)

AVT - Argille varicolori di Grizzana Morandi

AVV - Argille varicolori di Cassio

BAI1 - Breccie argillose di Baiso - Membro della Val Fossa

BAI3 - Breccie argillose di Baiso - Membro di Poggio Cavaliera

BAP - Breccie argillose poligeniche

BRT - Breccie di Tia

CAO - Flysch di Monte Caio

CEV1 - Arenarie del Cervarola - Membro del T. Dardagna

CEV1a - Arenarie del Cervarola - Membro del T. Dardagna - litofacies arenaceo-pelitica

CEV2 - Arenarie del Cervarola - Membro del T. Fellicarolo

CEV2b - Arenarie del Cervarola - Membro del T. Fellicarolo - litofacies siltoso-mamosa

CIV - Marne di Civago

CTG - Formazione di Contignaco

LOI - Formazione di Loiano

LOI1 - Formazione di Loiano - Membro di Rio Giordano

MAC - Macigno

MMA - Marne di Marmoreto

MMAa - Marne di Marmoreto - breccie del Rifugio Battisti

MMAb - Marne di Marmoreto - breccie del Monte Le Coste

MMP - Marne di Monte Piano

MOD - Arenarie del Monte Modino

MOH - Formazione di Monghidoro

MOHa - Formazione di Monghidoro - litofacies arenacea

MOHb - Formazione di Monghidoro - litofacies pelitico-arenacea

MOHc - Formazione di Monghidoro - litofacies pelitica

MOV - Formazione di Monte Venere

MOVa - Formazione di Monte Venere - litofacies del T. Lucola

MSM - Marne del Monte S. Michele

MVRa - Complesso di Rio Cargnone - breccie argillose

MVRc - Complesso di Rio Cargnone - tettoniti pelitico-arenacee

MVRd - Complesso di Rio Cargnone - tettoniti argillitiche varicolorate

MVT - Breccie argillose della Val Tiepido - Canossa

PAT1 - Formazione di Pantano - Membro di Sassoguidano

PAT2 - Formazione di Pantano - Membro di Montecuccolo

RAN2a - Formazione di Ranzano - Membro della Val Pessola - litofacies arenaceo-conglomeratica

RAN2b - Formazione di Ranzano - Membro della Val Pessola - litofacies arenaceo-pelitica

RAN4 - Formazione di Ranzano - Membro di Albergana

ROA - Formazione di Romanoro

SCB - Arenarie di Scabiazza

SRB - Flysch di Sorba

SRP1 - Formazione di Serpiano - Membro dei Poggi di Fontanaluccia

SRP2 - Formazione di Serpiano - Membro di Castellino

SSI - Argilliti di S. Siro

VLR - Arenarie di Vallorsara

VRO - Argille della Val Rossenna

ZER - Formazione di Zermagnone

a1 - Frana in evoluzione

a2 - Frana quiescente

ba - Argille a palombini - Basalti

bp - Argille a palombini - breccie poligeniche

c1 - Depositi glaciali e periglaciali

d1 - Depositi eolici

ga - Argille a palombini - Gabbri

id - Argille a palombini - Idrotermaliti

lu - Argille varicolori di Grizzana Morandi - Calcari a Lucine

sr - Argille a palombini - Serpentiniti

2.1.4 Pedologia e uso del suolo

I suoli presenti all'interno del SIC sono ricompresi nell'Unità cartografica n° 6 "Medio Appennino" che sono i più rappresentati nell'area di studio (carta 1:100.000).

I suoli dell'unità cartografica 6

I suoli di quest'unità cartografica costituiscono, nel medio Appennino, una fascia pressoché continua. Questi suoli includono alcune emergenze morfologiche di suoli dell'unità cartografica 7, con i quali confinano verso monte; a loro volta essi sono inclusi, per alcune parti isolate, nel territorio di pertinenza dei suoli dell'unità cartografica 5, con i quali confinano verso valle.

La conformazione del rilievo è caratterizzata da un elevato dislivello tra i crinali e gli impluvi adiacenti; prevalgono versanti irregolari, spesso modellati da fenomeni franosi, al cui interno sono intercalate emergenze morfologiche con versanti ripidi.

Le quote sono generalmente comprese tra 550 e 950 m; tuttavia i fondovalle principali sono spesso a quote inferiori (400 m).

Il regime delle temperature è di tipo temperato fresco. È elevata la variabilità spaziale dovuta ai fattori orografici locali; nell'insieme i valori medi annui delle temperature oscillano intorno a 8-11°C. Le piogge sono concentrate nel periodo autunno-primaverile, con valori medi intorno ai 1.000-1.500 mm annui. Le condizioni di deficit idrico avvengono principalmente nel periodo estivo, con valori inferiori a 60 mm; la riserva di acqua nei suoli si esaurisce per meno di un mese.

L'uso attuale dei suoli è prevalentemente di tipo agricolo, con frequente tendenza all'estensivizzazione e all'abbandono colturale; le colture principali sono costituite da prati poliennali permanenti o avvicendati per 1-2 anni con i cereali autunno-vernini. La produttività del pascolo che costituisce il principale uso del suolo è bassa per i forti vincoli naturali (altitudine e caratteristiche dei suoli). Sono presenti allevamenti zootecnici di dimensione molto ridotta, ad ordinamento bovino da latte, soprattutto nella zona di produzione del Parmigiano Reggiano, cui corrispondono aziende caratterizzate da maggiore dinamismo produttivo, rispetto a quelle presenti nelle aree più occidentali. Subordinato l'uso forestale prevalentemente a ceduo invecchiato di querce caducifoglie (roverella e cerro) e carpino nero. Si tratta in larga parte di boschi cedui interessati, fino agli anni '50 da utilizzazioni intensive (interventi con tagli rasi, o con rilascio di scarse matricine, ogni 7-10 anni) e poi non più governati se non per piccole porzioni (5% della superficie totale) che vengono trattate a ceduo matricinato con turni di 25-30 anni.

La funzione predominante di questi boschi è di protezione idrogeologica per cui è necessario non estendere le superfici dei tagli. Non meno importante è la funzione naturalistica e paesaggistica (soprattutto dal punto di vista faunistico e floristico) rappresentando un corridoio ecologico tra la collina e montagna. Lasciare a sé stessi i processi di "rinaturalizzazione" di questi boschi con la riduzione della pressione antropica può costituire un vantaggio dal punto di vista naturalistico ma in taluni casi si possono innescare processi di degradazione del suolo in particolare nei suoli con elevato rischio di fenomeni franosi.

L'attuale tendenza ad utilizzazioni agricole più estensive o all'abbandono porta ad una rapida colonizzazione della copertura arbustiva e forestale facilitata dalla buona disponibilità di acqua nel suolo. I suoli che permangono a carattere agricolo sono stati interessati, nell'ultimo trentennio, dall'evoluzione dei sistemi e delle tecniche colturali che in particolare hanno portato a una riduzione delle opere di sistemazione idraulico-agraria.

I suoli di quest'unità cartografica sono moderatamente ripidi o ripidi, con pendenza che varia tipicamente da 15 a 35%, da molto profondi a superficiali, a tessitura media, calcarei, moderatamente alcalini. Hanno un'elevata variabilità per la pietrosità (pietrosi o non pietrosi); lo scheletro (talvolta ghiaiosi negli orizzonti superficiali; da scarsamente a molto ciottolosi negli

orizzonti profondi); la disponibilità di ossigeno (da buona a moderata). Localmente sono molto ripidi e rocciosi .

Questi suoli si sono formati in materiali derivati da argilliti, peliti, con inclusioni o alternanze di rocce calcareo-marnose, geologicamente instabili.

Fra i principali si annota il Calcaric Cambisols dell' Unità Cartografica 6B.

Suoli agricoli ad alterazione biochimica con decarbonatazione incipiente. Essi hanno un grado moderato di differenziazione del profilo a causa di fenomeni di erosione per ruscellamento e del cronico ripetersi di fenomeni franosi quali colate di terra, scoscendimenti rotazionali, smottamenti. Tali fenomeni sono sia antichi che recenti, dovuti alle scadenti proprietà fisico-meccaniche delle rocce; gli accumuli dei materiali franosi sono tipicamente a contatto con litotipi a maggiore competenza, di pertinenza delle Unità Cartografiche 6D e 6F, ed influenzano i caratteri dei suoli.

I suoli sono moderatamente ripidi, molto profondi, a tessitura moderatamente fine e disponibilità di ossigeno moderata.

Occupano le forme di accumulo nei versanti irregolari geologicamente instabili per circa il 6% della superficie dell'Unità Cartografica 6B e sono diffusi principalmente nelle seguenti Unità. Questi suoli si rilevano nelle forme di accumulo dei versanti irregolari e su pendici interessate da instabilità strutturale molto elevata, con fenomeni profondi, che possono interessare il versante nel suo insieme, e fenomeni superficiali, del tipo smottamenti. Questi processi, per intensità ed estensione, non sono gestibili a livello aziendale ma richiedono interventi di sistemazione idraulico-forestale, come la regimazione dei torrenti e i drenaggi tubolari profondi.

Non sono evidenti in questi suoli importanti limitazioni alla produzione delle principali colture agrarie, ad eccezione della disponibilità di ossigeno, che può limitare la produzione delle colture arboree più sensibili. Le possibilità di gestione di questi suoli sono tuttavia fortemente condizionate dall'elevato rischio di erosione per movimenti di massa, che, insieme alle limitazioni dovute al clima, più sensibili alle altitudini maggiori, restringe la gamma delle colture praticabili alle foraggere e ai cereali autunno-vernini. Le foraggere, in particolare i prati polifiti e monofiti di graminacee, soprattutto festuca, e i cereali autunno-vernini, utilizzando elevati quantitativi di acqua nelle stagioni piovose, possono contribuire alla eliminazione delle acque in eccesso nel terreno.

Questi suoli possono presentare limitazioni edafiche alla crescita delle principali specie forestali utilizzabili nell'arboricoltura da legno e negli impianti forestali permanenti. La crescita del Ciliegio è limitata molto severamente a causa della disponibilità di ossigeno. Il Noce incontra limitazioni sia per il calcare attivo che può anche assumere valori limitanti, sia per le caratteristiche climatiche.

I suoli si trovano su accumuli di frana anche di notevole potenza. Le attività agricole hanno un'influenza limitata sull'insorgenza di movimenti franosi di notevoli dimensioni, in quanto difficilmente le acque superficiali possono raggiungere l'interfaccia con eventuali piani di scivolamento profondi. Possono invece influenzare la comparsa di movimenti di massa che interessano gli strati superficiali e i processi di erosione idrica per scorrimento superficiale. L'abbandono delle opere di presidio agricolo condurrebbe all'intensificazione dei processi di dissesto idrogeologico. Notevole importanza rivestono pertanto le opere di sistemazione e regimazione delle acque, che dovrebbero essere finalizzate ad allontanare rapidamente le acque superficiali e profonde, riducendone l'infiltrazione nel suolo ed eliminando quelle eccedenti. Tali obiettivi si possono conseguire riducendo la lunghezza degli appezzamenti mediante l'apertura di fossi acquai obliqui o trasversali e ricorrendo ad opere di drenaggio profondo o all'utilizzo dell'aratro talpa.

Allo scopo di migliorare le caratteristiche strutturali dell'orizzonte di superficie e al fine di contenere l'instaurarsi di fenomeni di movimenti superficiali sono da preferire le lavorazioni a

profondità ridotte e l'utilizzo di macchine con organi lavoranti che non frantumano il terreno (vangatrici, erpici, sarchiatrici). Ripetute fresature possono causare eccessiva disgregazione e polverizzazione del terreno favorendo, in tal modo, l'erosione idrica. Per facilitare l'eliminazione delle acque in eccesso sono da preferirsi le lavorazioni a rittochino.

Altri tipi di suolo dell' Unità Cartografica 6 sono il Eutric Cambisols, Calcaric Regosols e Calcaric Regosols.

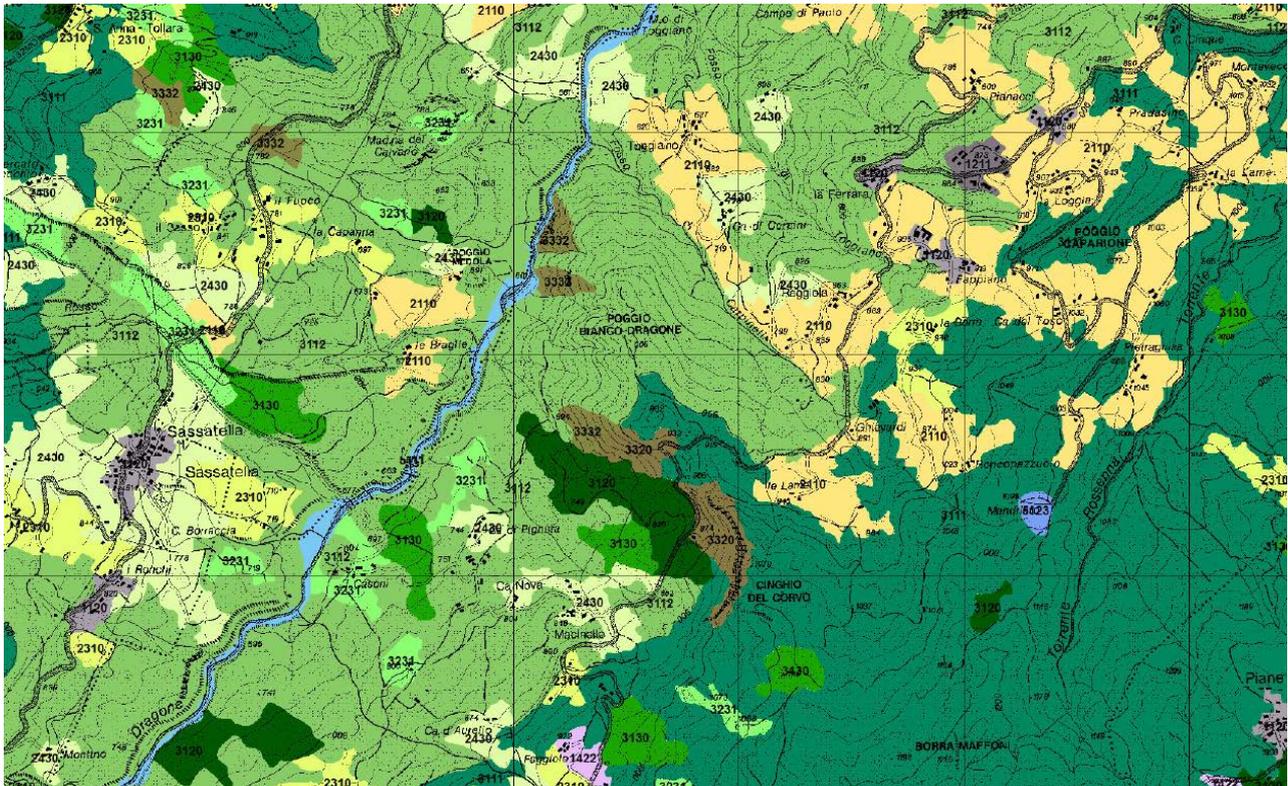


Figura 6 Estratto della carta dell'uso reale del suolo 2008 (fonte RER).

Legenda

Uso del Suolo

Uso Suolo 2010

Ctr Multiscala

Ctr 25.000

Value

High : 0



Low : 0

2008_Uso_suolo_ed2010

TERRITORI MODELLATI

ARTIFICIALMENTE

- 1.1.1.1 - Ec - Tessuto residenziale compatto e denso
- 1.1.1.2 - Er - Tessuto residenziale rado
- 1.1.2.0 - Ed - Tessuto residenziale discontinuo
- 1.2.1.1 - Ia - Insediamenti produttivi
- 1.2.1.2 - Ic - Insediamenti commerciali
- 1.2.1.3 - Is - Insediamenti di servizi
- 1.2.1.4 - Io - Insediamenti ospedalieri
- 1.2.1.5 - It - Impianti tecnologici
- 1.2.2.1 - Rs - Reti stradali
- 1.2.2.2 - Rf - Reti ferroviarie
- 1.2.2.3 - Rm - Impianti di smistamento merci
- 1.2.2.4 - Rt - Impianti delle telecomunicazioni

- 1.2.2.5 - Re - Reti per la distribuzione e produzione dell'energia
- 1.2.2.6 - Ri - Reti per la distribuzione idrica
- 1.2.3.1 - Nc - Aree portuali commerciali
- 1.2.3.2 - Nd - Aree portuali da diporto
- 1.2.3.3 - Np - Aree portuali per la pesca
- 1.2.4.1 - Fc - Aeroporti commerciali
- 1.2.4.2 - Fs - Aeroporti per volo sportivo e eliporti
- 1.2.4.3 - Fm - Aeroporti militari
- 1.3.1.1 - Qa - Aree estrattive attive
- 1.3.1.2 - Qi - Aree estrattive inattive
- 1.3.2.1 - Qq - Discariche e depositi di cave, miniere e industrie
- 1.3.2.2 - Qu - Discariche di rifiuti solidi urbani
- 1.3.2.3 - Qr - Depositi di rottami
- 1.3.3.1 - Qc - Cantieri e scavi
- 1.3.3.2 - Qs - Suoli rimaneggiati e artefatti
- 1.4.1.1 - Vp - Parchi e ville
- 1.4.1.2 - Vx - Aree incolte urbane
- 1.4.2.1 - Vt - Campeggi e strutture turistico-ricettive
- 1.4.2.2 - Vs - Aree sportive
- 1.4.2.3 - Vd - Parchi di divertimento
- 1.4.2.4 - Vq - Campi da golf
- 1.4.2.5 - Vi - Ippodromi
- 1.4.2.6 - Va - Autodromi
- 1.4.2.7 - Vr - Aree archeologiche
- 1.4.2.8 - Vb - Stabilimenti balneari

1.4.3.0 - Vm - Cimiteri

TERRITORI AGRICOLI

- 2.1.1.0 - Sn - Seminativi non irrigui
- 2.1.2.1 - Se - Seminativi semplici irrigui
- 2.1.2.2 - Sv - Vivai
- 2.1.2.3 - So - Colture orticole
- 2.1.3.0 - Sr - Risale
- 2.2.1.0 - Cv - Vigneti
- 2.2.2.0 - Cf - Frutteti
- 2.2.3.0 - Co - Oliveti
- 2.2.4.1 - Cp - Pioppeti colturali
- 2.2.4.2 - Cl - Altre colture da legno
- 2.3.1.0 - Pp - Prati stabili
- 2.4.1.0 - Zt - Colture temporanee associate a colture permanenti
- 2.4.2.0 - Zo - Sistemi colturali e particellari complessi
- 2.4.3.0 - Ze - Aree con colture agricole e spazi naturali importanti

TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMINATURALI

- 3.1.1.1 - Bf - Boschi a prevalenza di faggi
- 3.1.1.2 - Bq - Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni
- 3.1.1.3 - Bs - Boschi a prevalenza di salici e pioppi
- 3.1.1.4 - Bp - Boschi planiziarici a prevalenza di farnie e frassini
- 3.1.1.5 - Bc - Castagneti da frutto
- 3.1.2.0 - Ba - Boschi di conifere

- 3.1.3.0 - Bm - Boschi misti di conifere e latifoglie
- 3.2.1.0 - Tp - Praterie e brughiere di alta quota
- 3.2.2.0 - Tc - Cespuglieti e arbusteti
- 3.2.3.1 - Tn - Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione
- 3.2.3.2 - Ta - Rimboschimenti recenti
- 3.3.1.0 - Ds - Spiagge, dune e sabbie
- 3.3.2.0 - Dr - Rocce nude, falesie e affioramenti
- 3.3.3.1 - Dc - Aree calanchive
- 3.3.3.2 - Dx - Aree con vegetazione rada di altro tipo
- 3.3.4.0 - Di - Aree percorse da incendi

AMBIENTE UMIDO

- 4.1.1.0 - Ui - Zone umide interne
- 4.1.2.0 - Ut - Torbiere
- 4.2.1.1 - Up - Zone umide salmastre
- 4.2.1.2 - Uv - Valli salmastre
- 4.2.1.3 - Ua - Acquaculture in zone umide salmastre
- 4.2.2.0 - Us - Saline

AMBIENTE DELLE ACQUE

- 5.1.1.1 - Af - Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa
- 5.1.1.2 - Av - Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante
- 5.1.1.3 - Ar - Argini
- 5.1.1.4 - Ac - Canali e idrovie

- 5.1.2.1 - An - Bacini naturali
- 5.1.2.2 - Ap - Bacini produttivi
- 5.1.2.3 - Ax - Bacini artificiali
- 5.1.2.4 - Aa - Acquaculture in ambiente continentale
- 5.2.1.1 - Ma - Acquaculture in mare

2.1.5 Idrologia

L'area SIC è ricompresa nell'ambito del bacino del Fiume Secchia e fa parte di un suo sottobacino, in particolare quello del Torrente Dragone affluente di destra del Secchia che prima di congiungersi ad mescola le acque del Torrente Dolo. Il regime è torrentizio di origine prevalentemente pluviale e nivale è tipico di tutti i corsi d'acqua appenninici di terza categoria.

Il torrente Dragone si presenta con una valle piuttosto incisa prima della confluenza con il Dolo.

Di seguito vengono indicati i vari affluenti di destra e sinistra:

affluenti di destra

- Fosso Fiumicello, (confluenza a 1.100 m s.l.m.), 4 chilometri;
- Rio dell'Orso, (dal Sasso Tignoso, confluenza a 963 m s.l.m.), 3 chilometri;
- Rio Bianco, (dal monte Cagapicchio, confluenza a 924 m s.l.m.), 3 chilometri;
- Fosso della Fredda, (confluenza a 912 m s.l.m.), 2,5 chilometri;
- Fosso delle Masnede, (confluenza a 870 m s.l.m.), 3,5 chilometri;
- Fosso di Praggiaccio, (confluenza a 773 m s.l.m.), 4,2 chilometri;
- Rio Cavo, (dal Monte Sant'Andrea, confluenza con il Fosso di Praggiaccio a 840 m s.l.m.), 5 chilometri;
- Fosso della Lezza, (confluenza a 750 m s.l.m.), 3,5 chilometri;
- Fosso dei Lezzoni, (confluenza a 680 m s.l.m.), 4,2 chilometri.
- Rio Palancato, (confluenza a 912 m s.l.m.), 3 chilometri;
- Rio Sanguinario, (confluenza a 883 m s.l.m.), 2,5 chilometri;
- Fosso Campaccio, (confluenza a 773 m s.l.m.), 3,5 chilometri;
- Fosso dell'Abbadia, (da Frassinoro, confluenza a 750 m s.l.m.), 4,2 chilometri.

2.2 Componenti Biologiche

2.2.1 Flora

Le attività realizzate per aggiornare il quadro conoscitivo in relazione alla Flora, sono state fondamentalmente di due tipi:

- ricerca ed estrazione di dati già disponibili, depositati in banche dati;
- attività diretta di indagine sul campo.

La selezione dei dati è stata arbitrariamente effettuata a partire dall'anno 2000, allo scopo di escludere informazioni troppo datate. In particolare si è fatto riferimento al Data Base provinciale utilizzato per la realizzazione del volume "Flora del Modenese" (2010), verificando, per ciascuna segnalazione presente e potenzialmente riconducibile al sito in oggetto, la sua reale presenza all'interno al sito. Le segnalazioni inserite nel Data Base sono infatti riferite al quadrante della CTR 1:10.000 e non riportavano il riferimento al sito RN2000.

Segnalazioni di stazioni dubbie o potenzialmente interne al sito, in riferimento al toponimo di segnalazione, sono successivamente state verificate sul campo, al fine di validarne l'attendibilità e la presenza.

Per il sito in oggetto non sono state rilevate specie di interesse comunitario di All. II o All. IV. In particolare si è verificato che le segnalazioni prossime al sito di *Himantoglossum adriaticum* fossero effettivamente esterne al sito. Da segnalare la presenza della specie di All. V *Ruscus aculeatus* (Pungitopo), presenza di non grande interesse conservazionistico data la sua distribuzione abbastanza diffusa in tutta la fascia collinare modenese.

Non sono state riscontrate presenze di specie della lista rossa italiana (Conti et al., 1992, 1997)

2.2.2 Fauna

Le attività realizzate nei confronti della Fauna selvatica per aggiornare il quadro conoscitivo, sono state molteplici e si possono riassumere in:

attività diretta di indagine sul campo;

ricerca ed estrazione di dati già disponibili, depositati in banche dati;

ricerca ed organizzazione di informazioni disponibili in documenti di vario genere (es. letteratura a carattere scientifico/divulgativo, piani di settore, relazioni tecniche etc.).

La selezione dei dati non originali è stata arbitrariamente effettuata a partire dall'anno 2000, allo scopo di escludere informazioni troppo datate.

Di seguito è specificato, seguendo l'articolazione in taxa presente nelle Schede del Formulario Natura 2000 (Uccelli, Mammiferi, Anfibi e Rettili, Pesci ed Invertebrati), quanto rilevato. Vengono trattati i taxa, relativamente ai quali i dati consentono o necessitano una descrizione analitica, mentre nel caso di informazioni estremamente sintetiche quali, ad esempio, quelle depositate in tabelle, le notizie sono rese nella check-list allegata.

Uccelli

Le attività di indagine sul campo hanno interessato la comunità degli Uccelli nidificanti nei confronti dei quali sono state raccolte informazioni relative a: osservazioni dirette di esemplari nel periodo riproduttivo, canti territoriali, nidi, osservazioni di giovani non volanti, trasporto di cibo al nido, trasporto di materiale per il nido. Nel Sito IT4040006 "Poggio Bianco Dragone", l'attività è stata realizzata effettuando punti di osservazione ascolto distribuiti in tutte le tipologie ambientali ricavate dalla carta di Uso del Suolo 2003 (edizione anno 2006), avendo cura di esplorare entrambi i versanti del Torrente Dragone. Nella Tavola dedicata alla fauna (cfr. "Carta della fauna") sono rappresentate le stazioni di rilevamento che hanno fornito risultati positivi (almeno un contatto tra quelli elencati, per almeno una specie).

I dati originali, raccolti con le metodiche descritte sono stati integrati, con quanto relativo al Sito in questione, presente:

nella banca dati della fauna vertebrata della Provincia di Modena;

nelle Schede del Formulario Natura 2000 del Sito IT4040006 "Poggio Bianco Dragone".

Complessivamente risultano presenti nel Sito in esame 45 specie appartenenti all'Avifauna (cfr. check-list). Indicazioni circa le consistenze sono possibili unicamente per la frazione nidificante rilevata in occasione delle attività di campo condotte nell'anno 2011. Per le altre specie infatti la natura dei dati disponibili non consente di giungere ad un valore numerico.

La tabella 1 riassume i dati quantitativi relativi alle 43 specie nidificanti contattate:

SPECIE	STIMA (COPPIE)
Balestruccio	5
Ballerina Gialla	5
Canapino	8
Capinera	78
Cardellino	8
Cincia Bigia	48
Cincia Mora	16
Cinciallegra	96
Cinciarella	81

Ciuffolotto	74
Codibugnolo	13
Codirosso	43
Codirosso Spazzacamino	9
Colombaccio	9
Cornacchia Grigia	C
Corvo Imperiale	1
Cuculo	46
Fringuello	49
Ghiandaia	C
Lodolaio	2
Lui Bianco	39
Lui Piccolo	6
Lui Verde	5
Merlo	147
Pettiroso	22
Picchio Muratore	48
Picchio Rosso Maggiore	37
Picchio Rosso Minore	1
Picchio Verde	1
Poiana	1
Rampichino	21
Regolo	42
Rigogolo	8
Rondine	1
Rondine Montana	1
Scricciolo	2
Sterpazzolina	8
Succiacapre	3
Torcicollo	2
Tordo Bottaccio	100
Tortora Selvatica	2
Verzellino	8
Zigolo Nero	73

Tab.1 Il valore C (cfr. criteri del Formulario Natura 2000) è stato attribuito alle specie contattate entro il Sito, ma non associabili ad alcuna tipologia ambientale per le quali, quindi, non è possibile fornire una stima.

Per quanto attiene la distribuzione reale delle specie di Uccelli di interesse conservazionistico rilevate, i dati disponibili non consentono di delineare una cartografia di questa natura. L'approccio metodologico utilizzato, consente infatti di restituire, tutt'al più, a partire da un dato di presenza/assenza raccolto in uno o più habitat, la carta della distribuzione potenziale delle specie contattate, attraverso un processo di estrapolazione. Tuttavia, laddove la specie i-esima sia contattata solo in alcuni dei punti di osservazione-ascolto ricadenti nel medesimo habitat, la scelta di estendere la presenza della specie considerata a tutti i patch dell'habitat presenti entro il Sito

diventa un processo di natura probabilistica e quindi di tipo potenziale. In questa sede per ragioni di robustezza delle analisi si è preferito individuare la distribuzione potenziale attraverso i modelli di idoneità ambientale sviluppati per le specie di interesse conservazionistico, di cui al paragrafo 2.2.3.

Mammiferi

L'attività di campo è stata svolta con metodologia bioacustica, ossia registrando e successivamente analizzando con opportuno software gli ultrasuoni emessi dai chiroteri presenti durante i rilievi per determinarli a livello di specie o di genere, e tramite sopralluoghi presso alcune delle miniere in disuso presenti nel complesso ofiolitico del Sito. I rilievi, condotti lungo transetti, sono stati selezionati mediante campionamento stratificato ricomprendendo le diverse tipologie ambientali idonee alla chiroterofauna. Le registrazioni sono state effettuate utilizzando un bat detector D240-x della Pettersson Elektronik in modalità 'espansione temporale' collegato a un registratore mp3 con bit rate settato a 160 kbps. Le analisi degli ultrasuoni sono state effettuate utilizzando il software dedicato Batsound 3.31 (Pettersson Elektronik) e confrontando i sonogrammi ottenuti con quanto presente in bibliografia e nella banca dati degli autori.

L'insieme dei transetti ha coperto complessivamente una lunghezza di 3,5 km.

I dati così raccolti sono stati integrati con quanto relativo al Sito in questione, presente nelle Schede del Formulario Natura 2000 del Sito IT4040006 "Poggio Bianco Dragone".

Complessivamente il Sito risulta ospitare le seguenti 5 specie:

NOME COMUNE	STIMA (individui contati nel rifugio)
Serotino comune	-
Pipistrello albolimbato	-
Pipistrello nano	-
Rinolofo maggiore	12
Rinolofo minore	7

Tab. 2 Chiroterofauna presente nel Sito.

Non è possibile fornire alcuna indicazione sulla consistenza di popolazione delle specie rilevate con metodologia bioacustica in quanto essa consente di raccogliere dati di tipo esclusivamente qualitativo.

Le stime relative ai Rinolofi fanno riferimento al conteggio diretto degli individui nel rifugio: si sottolinea che non sono stati censiti i rifugi per l'accesso ai quali erano necessarie competenze speleologiche e di conseguenza resta da indagare il loro utilizzo da parte dei chiroteri. Per il Rinolofo minore i dati disponibili evidenziano l'importanza del complesso di gallerie artificiali presenti nel SIC come sito di rifugio invernale, mentre il Rinolofo maggiore, in presenza di idonee condizioni microclimatiche utilizza le miniere come sito riproduttivo. Non è stata ancora rilevata la presenza di vere e proprie colonie svernanti di R. maggiore, ma bensì di individui isolati. Il Sito rientra nell'areale di distribuzione delle specie sopra elencate le quali figurano sia nella checklist regionale, sia in quella provinciale. In particolare Serotino, Pipistrello albolimbato e P. nano sono stati rilevati nella parte settentrionale del SIC, mentre i Rinolofi nelle miniere del complesso ofiolitico di Poggio Bianco Dragone.

La distribuzione reale nel Sito delle specie rilevate con metodologia bioacustica non è nota e non può essere desunta a partire dalle tipologie ambientali presso le quali sono stati rilevati i chiroteri nel SIC. Una tale estrapolazione presumerebbe fosse noto il tipo di uso dell'habitat che la specie stava facendo al momento della registrazione mentre i dati disponibili non sono sufficienti a

definirlo in quanto sono il frutto di un unico rilevamento e non di un monitoraggio ripetuto regolarmente negli anni.

È ugualmente impossibile determinarla anche per i Rinolofi poiché manca un monitoraggio pregresso ripetuto regolarmente negli anni tale da fornire una solida base di informazioni.

La medesima carenza di dati non consente la definizione della distribuzione potenziale delle specie in oggetto. Si rimanda pertanto ai modelli di idoneità ambientale forniti in allegato.

Oltre alla Chiroterofauna descritta in precedenza, il Sito ospita il lupo (*Canis lupus*) che frequenta il territorio esaminato con modalità ancora non chiare. Le attività di campo realizzate nell'anno 2011 hanno constatato di:

trasetti di esplorazione del Sito finalizzati all'individuazione di segni di presenza, con particolare riferimento ai campioni fecali;

sessioni di wolf-howling (stimolazione acustica mediante ululati registrati) finalizzati alla verifica di presenza della specie, indirizzate in modo particolare all'individuazione di cuccioli-giovani dell'anno.

La ricerca dei segni di presenza ha permesso di individuare alcuni campioni fecali che, per forma, dimensione e contenuti (peli e frammenti di ossa) possono essere attribuiti al lupo: tuttavia nessuno di essi aveva le caratteristiche necessarie per procedere all'analisi di laboratorio, finalizzata all'estrazione del DNA.

Le sessioni di wolf-howling, condotte nel settembre 2011, hanno dato esito negativo: nessun ululato è stato udito a seguito delle emissioni effettuate.

I risultati delle attività di campo, unitamente:

al fatto che nessuna delle ulteriori fonti consultate (in particolare la banca dati dell'unità Operativa Programmazione Faunistica della Provincia di Modena) contiene record per la specie, relativi al Sito IT4040006 "Poggio Bianco Dragone";

al fatto che il modello di valutazione ambientale per questa specie classifica ampie porzioni del Sito a medio-alto valore ecologico per il lupo;

al fatto che il Sito rientra nella porzione della Provincia frequentata dal Carnivoro, seppure con modalità diverse nei due versanti del T. Dragone (cfr. Piano Faunistico-Venatorio Provinciale);

induce, prudenzialmente, a ritenere che il lupo utilizzi l'area in esame saltuariamente, ovvero, in base ai criteri applicati ai Formulari Natura 2000, con modalità Tappa.

Rettili e Anfibi

Un'accurata indagine bibliografica è stata condotta al fine di definire il quadro conoscitivo circa i popolamenti di erpetofauna presenti nel Sito. Essenzialmente i dati disponibili per il Sito sono quelli contenuti nelle Schede del Formulario Natura 2000 del Sito IT4040006 "Poggio Bianco Dragone"; infatti la banca dati in possesso della Provincia di Modena (Banca Dati della Fauna Vertebrata della Provincia di Modena) non contiene ulteriori fonti. Circa l'attività di campo, l'approccio metodologico scelto per massimizzare la quantità di dati ricavabili è il campionamento stratificato casuale. La scelta degli strati è ricaduta sulle tipologie ambientali presenti nel territorio di indagine, desunte dalla carta di Uso del Suolo 2003 (edizione anno 2006) della Regione Emilia Romagna. Mediante piattaforma GIS (ESRI® ArcMap™ 9.3) si è proceduto a un'analisi delle componenti ambientali del Sito, utilizzando come base di lavoro la cartografia succitata; oltre a ciò si è tenuto conto della conoscenza del territorio oggetto di indagine, al fine di individuare le aree da indagare. I dati ottenuti dalle indagini svolte sono di tipo qualitativo, vale a dire si è accertata la presenza o il mancato rilevamento delle specie target nelle aree di indagine; la mancanza del dato quantitativo è, pertanto, da ricercare nelle metodologie di campionamento cui si è fatto ricorso, che non permettono di ottenere informazioni di tipo numerico. Per quel che riguarda gli anfibi, l'attenzione è stata rivolta primariamente alle vicinanze di zone umide, siti di riproduzione di

questi vertebrati. La metodologia di indagine prevalente è stata la ricerca attiva di individui adulti percorrendo dei transetti, selezionati secondo il criterio della casualità nelle aree precedentemente individuate, mediante l'avvistamento diretto o il riconoscimento delle vocalizzazioni per quel che riguarda gli anfibii anuri. In alcuni casi è stato inoltre possibile procedere al riconoscimento delle ovature rilevate. Il periodo selezionato è quello di massima contattabilità, visiva e acustica delle specie target, vale a dire la primavera.

Nel caso dei rettili ci si è concentrati principalmente sulle aree di termoregolazione, poiché risultano essere quelle di maggior contattabilità per questi animali. I percorsi di ricerca sono stati modulati in base alle esigenze ecologiche specifiche di ogni specie potenzialmente presente nel Sito. Anche in questo caso il periodo di ricerca è coinciso con quello primaverile.

Nel complesso sono stati percorsi circa 8 km di transetto. A seguito della campagna di monitoraggio e dei dati bibliografici acquisiti, è possibile definire le specie erpetologiche rilevate. Nella tabella che definisce la check-list relativa al Sito, è fornito l'elenco delle specie presenti, ripartite in base al loro valore conservazionistico (in base alla definizione della Direttiva "Habitat"). Per quel che riguarda l'indicazione della rana di Lessona, non è possibile disgiungerla dalla presenza della rana esculenta (*Rana klepton esculenta*), poiché appartenenti al medesimo *sinklepton*, molto simili da un punto di vista fenologico e formanti popolazioni omogenee. Diverse sono le specie non segnalate in precedenza inserite in Allegato IV della Direttiva "Habitat" o specie Target per la Regione Emilia Romagna.

In riferimento alla distribuzione reale delle specie definite per il Sito di riferimento, a causa delle tecniche di campionamento usate, non è stato possibile ottenere informazioni esaustive circa la reale presenza sull'intero territorio di riferimento. Grazie al ricorso a modelli di idoneità ambientale sono tuttavia rese le carte di distribuzione potenziale.

Pesci

Riguardo i pesci l'unica informazione disponibile, relativa all'anno 2004, si riferisce alla presenza del Vairone (*Leuciscus souffia*) ed è archiviata nella banca dati della fauna vertebrata della Provincia di Modena. La popolazione, in base ai dati raccolti, sembra comunque godere di un buono stato di conservazione. Inoltre il tratto del torrente Dragone, che attraversa il sito, si trova a valle del sito IT4040005 - Alpesigola, Sasso Tignoso e Monte Cantiere, dove il vairone è ben rappresentato nello stesso corso d'acqua. Questa condizione garantisce per il sito a valle una continua colonizzazione da parte degli esemplari più a monte.

Invertebrati

Il quadro conoscitivo relativo agli invertebrati è stato definito integrando quanto emerso dalle attività svolte nell'anno 2011, con i dati disponibili per il Sito, contenuti nelle Schede del Formulario Natura 2000 del Sito IT4040006 "Poggio Bianco Dragone".

Per indagare la presenza del Gambero di Fiume, la tecnica di indagine utilizzata è stata quella del campionamento stratificato casuale, dove le dimensioni del campione sono proporzionali alle dimensioni fisiche degli strati nell'area di indagine. Sono stati, pertanto, individuati tratti di corsi d'acqua in modo casuale a partire da unità lineari di uguale lunghezza (nell'ordine di 100 m di lunghezza circa ciascuno) e sono stati percorsi contro corrente con ricerca attiva degli individui.

Tutti i rilevamenti previsti nei confronti degli Invertebrati sono stati condotti in primavera-estate, in ragione della presenza degli adulti. Anche in questo caso, i dati ottenuti sono di tipo qualitativo, accertando unicamente la presenza o il mancato rilevamento della specie target nelle aree di indagine; la mancanza del dato quantitativo è, pertanto, da ricercare nelle metodologie di campionamento cui si è fatto ricorso che non permettono di ottenere informazioni di tipo numeriche.

Durante la campagna di monitoraggio, non sono stati individuati individui di gambero di fiume e nemmeno altre specie di interesse conservazionistico, non citate nella bibliografia di riferimento. Nella check-list del Sito, si riporta pertanto la presenza della specie, inserita nell'Allegato II della Direttiva Habitat.

2.2.3 Distribuzione potenziale delle specie animali di interesse conservazionistico e localizzazione delle aree caratterizzate da elevata ricchezza di specie

Per una valutazione della distribuzione potenziale delle specie di interesse conservazionistico e l'individuazione delle aree caratterizzate da elevato valore faunistico sono stati elaborati modelli di idoneità ambientale. La scelta di ricorrere allo sviluppo di modelli matematici per la definizione delle carte di distribuzione potenziale è stata dettata dalla necessità di considerare le esigenze ecologiche delle specie di interesse nella loro globalità (ciclo biologico annuale), superando i limiti di un approccio campionario, e di poter disporre di uno strumento che offre la possibilità di essere facilmente aggiornato ed integrato. Si è pertanto proceduto all'allestimento di modelli deterministici basati su funzioni lineari (modelli quasi-quantitativi), che permettono di combinare variabili ambientali e punteggi di idoneità propri di ciascuna specie, usufruendo della piattaforma GIS (ESRI® ArcMap™ 9.3) e del software per l'analisi statistica SPSS 12.0 (IBM® SPSS® Statistics). Basandosi sull'elenco delle specie di interesse conservazionistico presenti nel sito, sono stati allestiti modelli di idoneità per tutte le specie appartenenti agli Allegati II, IV e V della Direttiva 92/43/CEE e all'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE. Per alcune specie non si è ritenuto utile lo sviluppo dei modelli essendo associate a specifici habitat e non a consociazioni, oppure perché dipendenti da microhabitat, che non sono descritti dalla cartografia tematica utilizzata per il calcolo delle variabili ambientali. Per il gruppo degli uccelli migratori abituali, considerandone la numerosità, si è scelto di modellizzare solo una selezione rappresentativa, pari a circa il 20% del totale, dando la priorità alle specie di interesse conservazionistico (SPEC2, secondo Bird Life International). La caratterizzazione ambientale dell'area è stata ottenuta suddividendola in unità territoriali di 1 ettaro di superficie, sovrapponendo il reticolo così ottenuto alla carta di Uso del Suolo 2003 (edizione anno 2006) della Regione Emilia-Romagna e tramite funzioni di overlay cartografico, calcolando le variabili ambientali di ogni cella. Per beneficiare di uno strumento già validato, il grado di idoneità che, per ciascuna delle specie considerate, caratterizza le diverse variabili ambientali è stato assegnato sulla base dell'analisi della relazione specie-ambiente derivante dai modelli della Rete Ecologica Nazionale (REN). Poiché la REN nei propri modelli utilizza le variabili CORINE Land Cover III liv., per procedere è stato necessario correlare i codici utilizzati dalla carta di Uso del Suolo della Regione Emilia-Romagna con quelli di tipo CORINE. Per ciascuna unità territoriale è stato calcolato un valore di idoneità ambientale, compreso tra 0 e 3 (0=idoneità nulla; 1=idoneità bassa; 2=idoneità media; 3=idoneità alta), pesando il punteggio sulla base dell'estensione percentuale delle singole variabili che caratterizzano la cella, e ottenendo carte di idoneità specie-specifiche. Per identificare all'interno del Sito le aree a più elevato valore di vocazionalità faunistica, per ciascuna unità territoriale si è proceduto alla somma verticale dei valori di idoneità ottenuti per le singole specie (vedi Fig. 5), ottenendo una classificazione delle unità territoriali in 4 categorie (0=valore nullo; 1=valore basso; 2=valore medio; 3=valore alto) ed una carta tematica che individua all'interno del sito le aree più importanti da un punto di vista faunistico. I risultati ottenuti sono sintetizzati rispettivamente nell'Allegato "Carta delle aree ad elevata ricchezza di specie faunistiche" e nell'Allegato "Carta della fauna".

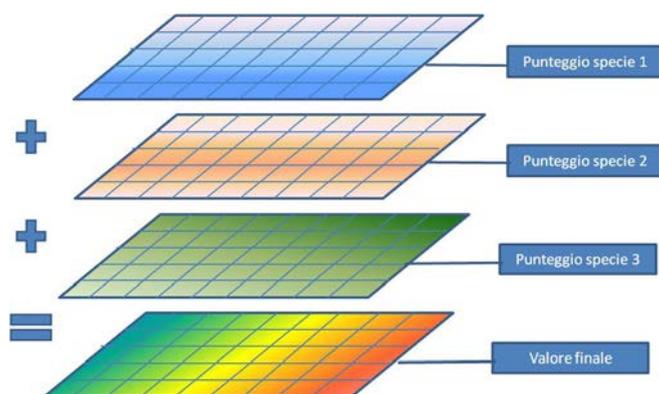


Figura 7 Schema, semplificato, dell'operazione matematica alla base del calcolo del valore finale di vocazionalità faunistica per ciascuna cella del Sito.

2.2.4 Habitat

Complessivamente sono stati rilevati 13 habitat di interesse comunitario di cui 3 prioritari (cfr. "Carta degli Habitat dei SIC e delle ZPS della Regione Emilia-Romagna" - Determinazione regionale n. 13910 del 31/10/2013). Viene di seguito riportato l'elenco degli habitat rilevati all'interno del sito:

3240	<p>Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix eleagnos</i></p> <p>Si tratta della vegetazione arbustiva pioniera, erratica, degli alvei fluviali costituita da boscaglie a salici arbustivi (<i>Salix eleagnos</i> e <i>S. apennina</i>) ed olivello spinoso. L'habitat in questo SIC si ritrova lungo il torrente Dragone, dove la sponda risulta abbastanza stabile e la vegetazione legnosa non solo arbustiva può svilupparsi, si rilevano infatti compenetrazioni e sostituzioni con il 91E0 e il 92A0 soprattutto nel tratto meridionale del corso d'acqua. Con la progressiva stabilizzazione e innalzamento delle ghiaie, l'habitat tende a trasformarsi in formazioni prevalentemente arboree, con ingresso di pioppi e salice bianco, tendendo ad evolvere nell'habitat 92A0, mentre con ingresso di <i>Alnus incana</i> tende a trasformarsi nell'habitat 91E0.</p>
3270	<p><i>Chenopodietum rubri</i> dei fiumi submontani</p> <p>Si tratta di vegetazione pioniera che cresce sul greto del torrente Dragone in situazioni di substrato limoso-argilloso frammisto a ghiaie. La fitocenosi, caratterizzata dalla presenza di <i>Polygonum lapathifolium</i>, è stata rinvenuta solamente nella parte più settentrionale del sito su una superficie di poche centinaia di metri quadri. La cenosi è però per sua stessa natura soggetta nel corso degli anni a modifiche spaziali determinate dalle periodiche alluvioni del corso d'acqua.</p>
5130	<p>Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli</p> <p>Si tratta di cenosi secondarie caratterizzate dalla presenza della specie <i>Juniperus communis</i> che colonizzano praterie in abbandono o aree sconvolte da recenti movimenti franosi che hanno eliminato temporaneamente la componente arborea.</p>

	<p>Rappresentano quindi delle forme di transizione da prateria a bosco in rapido dinamismo. L'habitat è presente nella parte occidentale del sito in condizioni da mesoxerofile a mesofile, su pendii argillosi in costante movimento. L'habitat sembra in una fase di regressione a causa dell'affermarsi della vegetazione arborea a roverella e orniello.</p>
6210*	<p>Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)</p> <p>Sui versanti argillosi del settore occidentale del sito sono state rilevate alcune superfici di limitata estensione rivestite da formazioni erbacee secondarie, in zone marginali alle attività agricole o su pendii in movimento franoso. Tali formazioni presentano un'impronta floristica generale mesofila, probabilmente conseguenza della buona ritenzione idrica dei suoli argillosi. Tra le specie presenti costantemente nella fitocenosi ricordiamo le graminacee <i>Dactylis glomerata</i>, <i>Brachypodium rupestre</i> e <i>Bromus erectus</i>. Le ultime due assumono alternativamente in alcuni rilievi il ruolo di specie dominanti, ruolo che condividono con <i>Galatella linosyris</i> laddove si manifestano i segni dell'inesco di un processo erosivo del suolo. È stata inoltre riscontrata in alcune cenosi la penetrazione di arbusti termofili tra i quali <i>Juniperus communis</i>. Questi prati possono rappresentare aspetti dinamici che preludono alle formazioni arbustive termofile appartenenti all'ordine <i>Prunetalia spinosae</i>.</p>
6410	<p>Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>)</p> <p>Si tratta di formazioni prevalentemente erbacee con copertura variabile, ma comunque tendenti a formare consorzi chiusi, in cui prevale nettamente <i>Molinia caerulea</i> subsp. <i>arundinacea</i>, accompagnata da specie erbacee xerofile della classe Festuco-Brometea. Occasionalmente può essere presente uno strato arbustivo in cui predominano alternativamente <i>Juniperus communis</i>, <i>Salix apennina</i> o <i>Hippophae rhamnoides</i>. La presenza ricorrente delle specie arbustive indica la tendenza alla trasformazione evolutiva dei molinieti verso consorzi arbustivi chiusi.</p>
8130	<p>Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili delle Alpi</p> <p>È stata ricondotta all'habitat 8130 anche una fitocenosi litofila con presenza di specie casmofile come <i>Alyssoides utriculata</i> e <i>Saxifraga exarata</i> subsp. <i>pseudoexarata</i> rinvenuta in corrispondenza di una falda detritica in via di stabilizzazione alla base della parete del Poggio Bianco.</p>
8220	<p>Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica</p> <p>Le comunità rilevate sono di tipo paucispecifico, diffuse sulle pareti delle rocce ofiolitiche che caratterizzano il sito. Tra le specie ricorrenti rilevate si segnalano <i>Saxifraga panicolata</i>, <i>Asplenium trichomanes</i> e <i>Ceterach officinarum</i>. Nel sito l'habitat è sempre stato rilevato in compenetrazione con l'habitat 8230 con il quale condivide le porzioni di affioramenti ofiolitici non ricoperti dalla vegetazione arboreo-arbustiva.</p>

8230	<p>Rocce silicee con vegetazione pioniera del Sedo-Scleranthion o del Sedo albi-Veronicion dillenii</p> <p>All'interno del sito si sono rilevate comunità pioniere in grado di colonizzare sia pareti rocciose sia detriti d'alterazione di rocce ofiolitiche o pratelli sommatali agli affioramenti stessi. La flora rilevata include specie adatte a sopportare lunghi periodi di siccità o di scarsa disponibilità d'acqua nel suolo. La vegetazione è caratterizzata da specie del genere <i>Sedum</i> (<i>S. album</i>, <i>S. sexangulare</i>), a cui si accompagnano frequentemente diverse altre specie litofile quali <i>Sempervivum tectorum</i>, <i>Stachys recta</i> e <i>Centaurea deusta</i>.</p>
8310	<p>Grotte non ancora sfruttate a livello turistico</p> <p>All'interno del sito si sono attribuite a tale habitat le cavità delle miniere di Toggiano. In considerazione del fatto che tali habitat sono mappati, per convenzione, come punti (ingresso delle grotte) è opportuno sottolineare come il sistema sia rappresentato non solo dall'imboccatura, ma anche dai cunicoli che si diramano in profondità.</p>
91AA*	<p>Boschi orientali di quercia bianca</p> <p>Sono stati ricondotti a questo habitat i boschi termofili spesso localizzati in posizione edafo-xerofila come quella dei plateaux basaltici del Poggio Bianco connotati da elementi floristici nel sottobosco che ne evidenziano le caratteristiche xero-termofile come <i>Ruscus aculeatus</i> e <i>Dianthus monspessulanum</i>. Nell'habitat rilevato sono comunque presenti in forma sporadica specie mesofile come <i>Quercus cerris</i> e <i>Castanea sativa</i>, che ne evidenziano il contatto con altre tipologie forestali presenti al contorno. Il governo di tali formazioni sembra quello di ceduo invecchiato e scarsamente produttivo date le condizioni edafiche estreme di crescita.</p>
91E0*	<p>Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i>, <i>Alnion incanae</i>, <i>Salicion albae</i>).</p> <p>Questo habitat è principalmente localizzato lungo i corsi d'acqua nelle zone più fresche e alle quote più alte, dove la valle è più stretta (versanti più acclivi). Queste condizioni aumentano il fattore umidità riducendo l'insolazione; dove il greto si amplia questi popolamenti si interfacciano con il 3240 o con il 92A0; amonte lo sviluppo dell'habitat è limitato dai querceti, con i quali spesso si mescola soprattutto laddove sono stati eseguiti tagli di utilizzazione su entrambe le formazioni. Notevoli sono le difficoltà di gestione di questi soprassuoli soprattutto per l'esiguità della superficie occupata e la mescolanza con altre tipologie che avviene in modo caotico e non regolarmente distribuito sul territorio.</p>
9260	<p>Boschi di <i>Castanea sativa</i></p> <p>I castagneti sono distribuiti prevalentemente nella zona attorno a Poggio Bianco in esposizione tendenzialmente settentrionale.</p>

	<p>I castagneti sono prevalentemente governati a ceduo, con poche zone individuabili come castagneti da frutto. Alta è l'incidenza di piante colpite sia da <i>Endothia</i> parassitica sia da <i>Phytophthora</i> cambivora.</p> <p>Nella categoria dei castagneti vi rientrano, oltre ai boschi a prevalenza (o con presenza significativa) di castagno, anche le situazioni dove la specie risulta mescolata con entità dei querceti. Questi boschi spesso presentano un aspetto variabile determinato dalla differente tipologia di governo a cui sono stati sottoposti, quale il taglio ceduo o la fustaia. Comuni sono infatti i boschi nei quali è possibile riconoscere un piano superiore di antichi esemplari da frutto e uno inferiore formato da ceppaie.</p> <p>Nel processo evolutivo della cenosi, le querce ed il carpino nero tendono a soppiantare il castagno, che tende a rinnovarsi solo ai margini della compagine boschiva, in situazioni di maggior luce.</p> <p>Il fatto che i castagneti siano cenosi poco stabili, per le quali la libera evoluzione non garantisce il mantenimento bensì la trasformazione, fa sì che la conservazione dell'habitat richieda un'appropriata gestione.</p>
92A0	<p>Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i></p> <p>I boschi ripariali riferibili all'habitat sono distribuiti principalmente lungo il torrente Dragone, dove le condizioni di stabilità del letto fluviale lo consentono; diversamente, nelle zone a minore stabilità del letto fluviale, si rinviene l'habitat 3240. Le specie prevalenti sono il pioppo nero (<i>Populus nigra</i>) e il salice bianco (<i>Salix alba</i>); i nuclei di pioppo bianco (<i>Populus alba</i>) sono sporadici. Queste formazioni non hanno un governo ben definito a causa della particolare posizione rispetto ai corsi d'acqua e ai versanti di sponda in continuo assestamento; solo dove essi si mescolano con il cerro si possono notare dei segni di ceduzione a carico di tutte le specie. Lungo il corso del Dragone solo i boschi di pioppo sono ben strutturati, con alberi ben oltre i 20 metri di altezza, e un piano dominato formato da specie più sciafile come l'acero oppio (<i>Acer campestre</i>) e i frassini (<i>Fraxinus ornus</i> e <i>Fraxinus excelsior</i>). Tale condizione evidenzia come queste formazioni ripariali, se non interessate in maniera continua dallo scorrimento delle acque, siano tendenzialmente pioniere e destinate ad essere sostituite da cenosi forestali più stabili.</p>

* sono contraddistinti dall'asterisco gli habitat prioritari.

Non si sono rilevati habitat di interesse regionale.

2.2.5 Processi ecologici

Da un'analisi comparata della serie storica delle riprese aeree e dalle precedenti carte degli habitat, nonché da quanto si è potuto rilevare sul campo, pur non avendo a disposizione serie di monitoraggi che possano aiutare a descrivere le trasformazioni in atto anche in termini quantitativi, si ritiene almeno in termini qualitativi di poter evidenziare i seguenti processi ecologici in atto:

- tendenza alla chiusura della compagine boschiva a scapito dell'habitat 5130; il ginepro, specie eliofila, si rinviene infatti anche in situazione sottomessa a una copertura arborea di recente formazione di *Quercus pubescens* e *Fraxinus ornus*.
- gli habitat prativi del 6210 e del 6410 seguono trasformazioni in relazione agli andamenti dei movimenti franosi che si rilevano soprattutto nella parte occidentale del sito, anche se nelle zone da più tempo assestate la compagine arbustiva e boschiva tende ad affermarsi con conseguente riduzione delle superfici degli habitat in oggetto.

2.3 Descrizione socio-economica

2.3.1 Competenze gestionali e amministrative

L'attuale competenza del SIC è della Provincia di Modena.

2.3.2 Inventario delle proprietà pubbliche

Comuni e fogli catastali interessati:

MONTEFIORINO (MO)

Foglio 46 parte

Foglio 47 parte

Foglio 49 parte

Foglio 50 intero

Foglio 51 parte

PALAGANO (MO)

Foglio 41 parte

Foglio 46 intero

Foglio 50 parte

Foglio 51 parte , un'altra porzione del foglio è interessata da un altro sito di Rete Natura 2000

Foglio 57 parte , un'altra porzione del foglio è interessata da un altro sito di Rete Natura 2000

COMUNE DI PALAGANO	FG	MAPP		
T	50	508	INCOLT PROD	27 ca
T	57	213	BOSCO CEDUO	35 are 69 ca
T	57	222	INCOLT PROD	73 are 14 ca
T	57	260	INCOLT PROD	53 are 62 ca
T	61	18	PASCOLO	5 are 80 ca
T	61	19	PASCOLO	5 are
T	61	36	BOSCO CEDUO	9 are 40 ca
T	61	37	BOSCO CEDUO	10 are 15 ca
T	61	38	BOSCO CEDUO	31 are 65 ca
T	61	39	PASCOLO	7 are 71 ca
T	61	40	PASCOLO	2 are 44 ca
T	61	41	PASCOLO	17 are 69 ca
T	61	42	BOSCO CEDUO	33 are 31 ca
F	61	396	cat. F/1	
F	61	397	cat. F/1	
F	61	398	cat. F/1	

F	61	56	cat. A/3	
F	61	56	cat. A/3	
T	57	213	BOSCO CEDUO	35 are 69 ca
T	57	222	INCOLT PROD	73 are 14 ca
T	57	260	INCOLT PROD	53 are 62 ca
T	58	29	BOSCO CEDUO	1 ha 85 are 51 ca
T	58	36	BOSCO CEDUO	48 ha 47 are 8 ca
T	58	39	BOSCO CEDUO	10 ha 3 are 48 ca
T	61	106	INCOLT PROD	5 ha 85 are 21 ca
T	61	136	BOSCO CEDUO	2 ha 12 are 33 ca
T	61	284	INCOLT PROD	67 are 86 c
T	61	285	PASCOLO	2 ha 4 are 72 ca
T	61	288	BOSCO CEDUO	13 are 48 ca
T	61	29	BOSCO CEDUO	9 are 87 ca
T	61	292	BOSCO CEDUO	1 ha 77 are 46 ca
T	61	299	PASCOLO	49 are 70 ca
T	61	30	BOSCO CEDUO	20 are 70 ca
T	61	301	PASCOLO	40 are 39 ca
T	61	305	BOSCO CEDUO	1 ha 25 are 60 ca
T	61	31	PASCOLO	15 are 70 ca
T	61	43	BOSCO CEDUO	19 are 77 ca
T	61	44	PASCOLO	21 are 70 ca
T	61	74	BOSCO CEDUO	1 ha 10 are 8 ca
T	61	79	BOSCO CEDUO	81 are 60 ca
T	62	125	BOSCO CEDUO	5 ha 30 are 24 ca
T	62	151	BOSCO CEDUO	35 are 16 ca
T	62	153	BOSCO CEDUO	92 are 8 ca
T	62	38	BOSCO CEDUO	28 are 89 ca
T	62	68	BOSCO CEDUO	44 are 68 ca
T	66	100	INCOLT PROD	45 are 26 ca
T	66	173	BOSCO CEDUO	63 are 86 ca
T	66	25	PASCOLO	45 are 84 ca
T	66	26	INCOLT PROD	21 are 74 ca

T	66	31	INCOLT PROD	86 are 66 ca
T	66	40	BOSCO CEDUO	42 are 69 ca
T	66	41	INCOLT PROD	30 are 44 ca
T	66	46	INCOLT PROD	4 ha 45 are 64 ca
T	67	13	INCOLT PROD	13 are 82 ca
T	67	14	INCOLT PROD	73 are 10 ca
T	67	185	BOSCO CEDUO	55 are 98 ca
T	67	216	BOSCO CEDUO	94 are 76 ca
T	68	333	PASCOLO	19 are 45 ca
T	68	336	BOSCO CEDUO	99 are 80 ca
T	68	340	BOSCO CEDUO	1 ha 81 are 40 ca
T	68	342	PASCOLO	18 are 19 ca
T	68	343	BOSCO CEDUO	2 ha 32 are 46 ca
T	68	365	BOSCO CEDUO	3 are 62 ca
T	68	366	BOSCO CEDUO	5 are 79 ca
T	69	35	BOSCO CEDUO	1 ha 36 are 70 ca
T	69	36	BOSCO CEDUO	1 ha 8 are 33 ca
T	69	37	BOSCO CEDUO	84 are 74 ca
T	69	38	BOSCO CEDUO	95 are 33 ca
T	69	44	BOSCO CEDUO	45 ha 13 are 53 ca
T	69	48	PASCOLO	34 are 34 ca
T	69	5	BOSCO CEDUO	9 are 87 ca

COMUNE DI MONTEFIORINO	FG	MAPP		
T	46	503	SEMINATIVO	60 ca
T	46	735	SEMINATIVO	2 are 42 ca
T	47	A	CIMITERO	5 are 75 ca
T	47	379	SEMINATIVO	4 are 89 ca
T	51	56	PASCOLO ARB	5 ha 74 are 62 ca
T	51	54	PASCOLO	26 are 10 ca
	51	55	INCOLT PROD	16 ha 95 are 54 ca

2.3.3 Inventario dei livelli di tutela del sito e delle normative presenti nel sito

Inquadramento paesaggistico ambientale

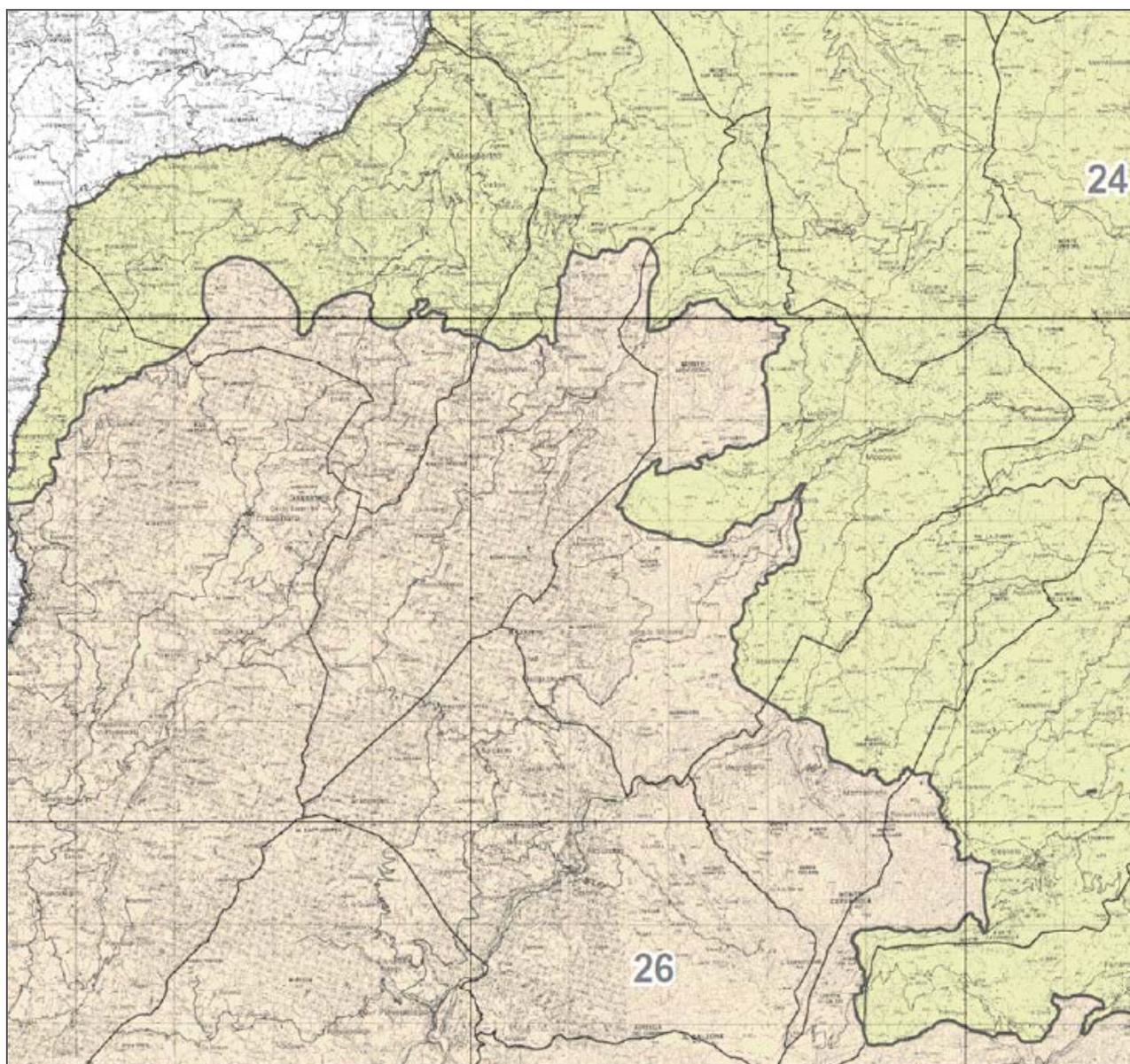


Figura 8 PTCP2009, , Carta delle unità di paesaggio.

Il sito Poggio Bianco Dragone è compreso nell'Unità di paesaggio della montagna centrale e della dorsale di crinale appenninico (Udp 26).

Il paesaggio si caratterizza per la totale prevalenza dell'aspetto naturale che ha subito in passato trasformazioni prodotte dalla deforestazione di ampie zone per favorire il pascolo e nella zona di crinale si presenta oggi quasi privo di vegetazione, mentre il restante territorio è interessato dal bosco, faggeto, e nella parte più bassa da prati e pascoli alternati al bosco misto (castagno, quercia, acero..).

Quest'ambito, il cui territorio è per circa due terzi di interesse paesaggistico ambientale, richiede una elevata protezione e gli interventi di carattere forestale (manutenzione, sistemazione della viabilità forestale, infrastrutture per l'esbosco e protezione dagli incendi, evoluzioni delle superfici boscate verso formazioni ecologicamente e tecnologicamente più qualificate,..) assumono una

estrema importanza rispetto ad altri fattori e tendono a sviluppare l'avviamento all'alto fusto sia nelle zone più alte a faggeto che nel bosco ceduo, mentre particolare protezione richiedono le praterie di crinale e i vaccinieti, oltre agli ambiti fluviali che in genere presentano una fitta vegetazione di contorno al corso d'acqua.

Per gli effetti paesaggistici connessi, andrebbe privilegiata la presenza del prato stabile che dà anche maggiori garanzie di stabilità del suolo, mentre alcune piccole zone di coltivazione a seminativo con colture tipiche delle zone montane (orzo, segale, farro, patata) sono già praticate, ove le condizioni climatiche lo consentono, prevalentemente come agricoltura biologica.

L'ambito del paesaggio della UP che manifesta i caratteri di ambiente naturale ecologico è arricchito dalla presenza di alcune particolarità geomorfologiche quali il macigno di crinale, le numerose sorgenti, l'ofiolite di Sasso Tignoso.

Tra gli interventi di valorizzazione attiva prevale per importanza e contenuti il Parco dell'Alto Appennino che interessa un territorio molto esteso della UP, mentre tra gli ambiti di rilevante interesse paesaggistico, naturalistico e biologico esterni al parco risulta di notevole interesse il territorio provinciale sul confine toscano (Monte Cimone, Docce e Danda) particolarmente vocato alla formazione di parchi e riserve naturali. Qui l'insediamento storico non è mai stato diffuso ed è tutt'oggi limitato ai pochi esempi che tipologicamente riprendono capanne celtiche del II sec. A.C. (Casoni, Roncopiano, Cà Scandellini, Valdana, la Donda, Doccia), spesso in stato di abbandono.

Anche l'area dei Cinghi di Boccassuolo, che comprende la valle del torrente Dragone, contiene una rilevante presenza di interessanti emergenze paesaggistiche e storico-antropiche; le ofioliti generano dei rilievi interamente ricoperti da estese superfici boscate creando un paesaggio che non ha subito stravolgimenti anche per la scarsa accessibilità della zona.

Un articolato sistema insediativo storico si trova nelle località di Casoni, Cà Dè Quattro, Fabbrica, Cà Dè Guerri, Roncaccio, Legacci, Fontana di Borra, che formano un sistema di piccoli centri situati in prevalenza lungo il percorso di collegamento tra la Via Giardini e la Via Vandelli oltre a numerosi insediamenti rurali sparsi. Alcuni di questi particolari elementi di interesse storico (capanne celtiche) sono oggetto di pesanti interventi di recupero che richiedono una maggiore attenzione proprio nelle caratteristiche tipologiche e architettoniche, che andrebbe estesa anche all'architettura minore.

La struttura insediativa storica presenta l'uso della pietra di cava il cui utilizzo andrebbe incentivato insieme agli altri materiali locali, privilegiando inoltre l'uso delle tipologie edilizie storiche caratterizzate dalla copertura a due falde prive di sporto dal tetto. Questi aspetti assumono un grande peso in un contesto territoriale prevalentemente integro nelle sue componenti naturali e ambientali e richiederebbero pertanto una maggiore attenzione anche nelle nuove strutture produttive agricole quali stalle, fienili, magazzini privilegiando l'uso del legno, della pietra o del mattone.

Inoltre i fattori di fragilità ambientale connessi alla instabilità dei versanti provocata principalmente dalla erosione dei corsi d'acqua andrebbero affrontati attraverso preventivi studi e provvedimenti geotecnici di difesa compatibili con i valori del paesaggio, anche attivando misure di prevenzione e provvedimenti naturali stabilizzanti al fine di migliorare la situazione statica dei terreni, quali manutenzioni regolari della rete idrica superficiale, opere leggere in materiali naturali di regolazione e contenimento del deflusso superficiale, rivegetazione dei pendii.

L'organizzazione produttiva dell'agricoltura è fortemente legata alla produzione del parmigiano reggiano. Nel versante Ovest permangono alcune realtà zootecniche significative sotto l'aspetto economico, che raggiungono una dimensione media che si aggira sui 40/50 ha.

La maglia poderale è varia, vista la prevalenza di colture erbacee (prati) e pascoli.

Le strutture edilizie sono connesse alla produzione casearia, con una distribuzione insediativa rada e tendenza alla dismissione, in particolare a seguito della razionalizzazione della rete casearia. Le

modalità con cui l'agricoltura influisce sul paesaggio sono quindi prevalentemente determinate dall'attività di allevamento bovino e pascolo. L'esiguità numerica delle realtà aziendali implica tuttavia un impatto molto contenuto dell'attività agricola sul paesaggio. La presenza di una funzione turistica di tipo bistagionale (ancorché non sufficientemente strutturata per la doppia stagionalità e l'offerta nei periodi intermedi dell'anno), appare determinante per fornire integrazione del reddito e opportunità occupazionale.



Figura 9 Aziende agricole iscritte all'anagrafe regionale (aggiornamento aprile 2010).

Le risorse paesistiche e storico culturali

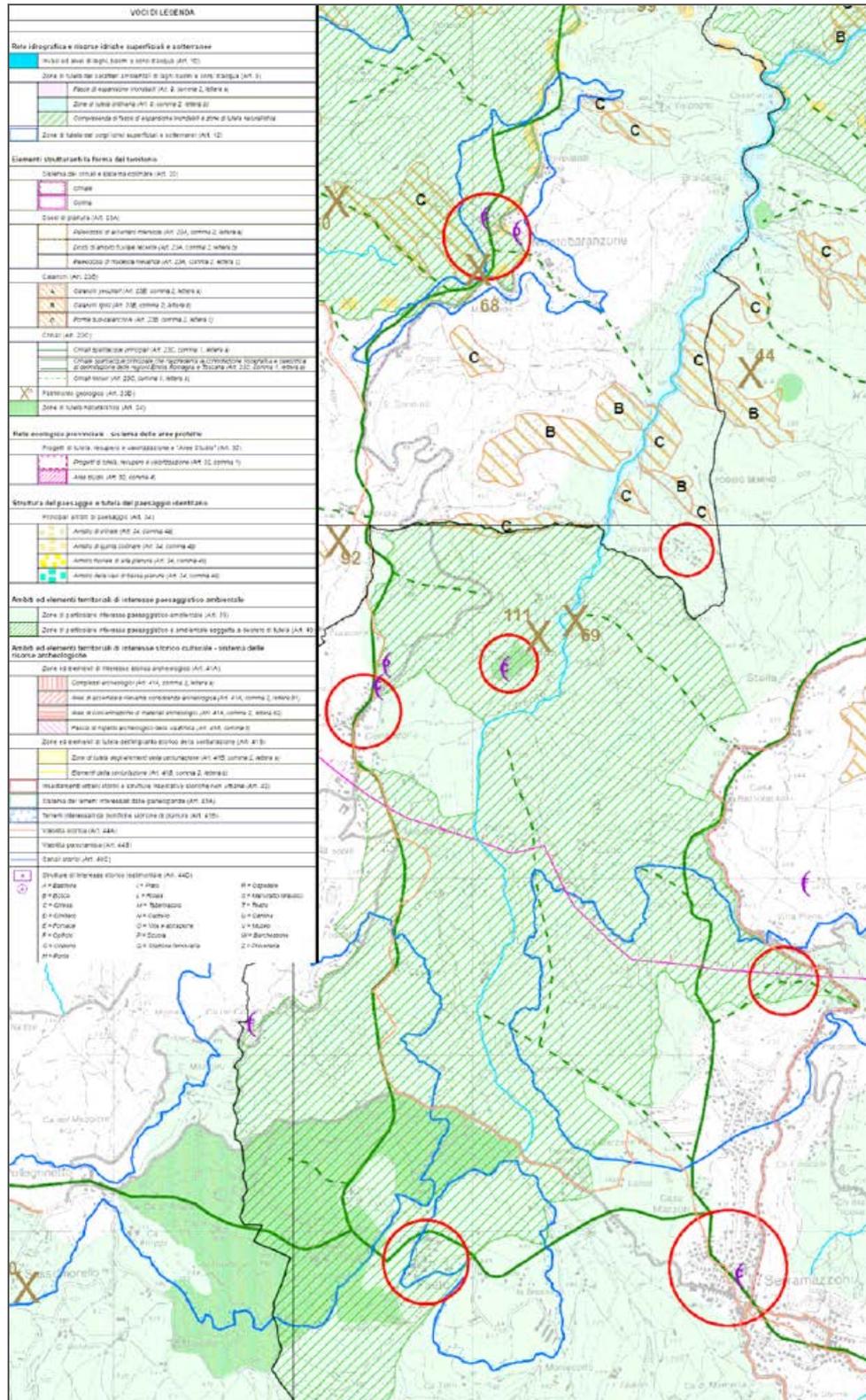


Figura 10 PTCP2009, Carta 1.1, Tutela delle risorse paesistiche e storico culturali.

Nella carta del PTCP2009 relativa alla “Tutela delle risorse paesistiche e storico culturali” (Carta 1.1) l’area SIC è interessata dalle seguenti perimetrazioni:

- Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi bacini e corsi d'acqua:
- Zone di tutela ordinaria (Art. 9);
- Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art. 10);
- Crinali (art. 23C):
- Crinali minori (Art. 23C, co.1, let. b).
- Patrimonio geologico (Art. 23D);
- Ambiti ed elementi territoriali di interesse paesaggistico e ambientale:
- Zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale (Art. 39);
- Zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale soggette a decreto di tutela (Art. 40)

Le zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua costituiscono ambiti appartenenti alla regione fluviale, intesa quale porzione di territorio contermina agli alvei e caratterizzata da fenomeni morfologici, idraulici, naturalistico-ambientali e paesaggistici connessi all'evoluzione attiva del corso d'acqua o come testimonianza di una sua passata connessione (PTCP2009, art. 9, co.1). Le Zone di tutela sono articolate in Fasce di espansione inondabili e Zone di tutela ordinaria; nel sito sono rilevabili solo zone di tutela ordinaria corrispondenti alle aree di terrazzo fluviale.

Tra le disposizioni dell'art. 9, valide sia per le Zone di tutela ordinaria che per le Fasce di espansione inondabili si richiamano gli indirizzi del co. 21:

“Negli ambiti di cui al comma 2 in coerenza con quanto disposto dal Titolo 6 del presente Piano gli strumenti di Pianificazione e programmazione provinciale e gli strumenti di Pianificazione comunale incentivano:

- a. la costituzione di parchi a. fluviali e lacuali, che ricomprendano ambienti (inclusi i terrazzi fluviali idraulicamente; connessi ai corsi d'acqua), i cui caratteri naturali siano ben conservati, o qualora fortemente modificati dall'opera dell'uomo, ne prevedano la loro rinaturalizzazione;
- b. la riattivazione o la ricostituzione di ambienti umidi, il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea;
- c. gli interventi finalizzati alla riqualificazione ecologica ed ambientale della regione fluviale, la protezione degli ecosistemi relittuali, degli habitat esistenti e delle aree a naturalità elevata;
- d. il mantenimento di aree demaniali e di proprietà pubblica al lato dei corsi d'acqua, in quanto tali aree hanno un rilevante valore ecologico ed ambientale intrinseco compresi i beni immobili patrimoniali pubblici, anche se non più inondabili, già di pertinenza fluviale;
- e. la realizzazione di opere di sistemazione idraulica, quali argini o casse di espansione ed ogni altra misura idraulica atta ad incidere sulle dinamiche fluviali in coerenza con l'assetto di progetto dell'alveo definito dalle Autorità idrauliche competenti;
- f. gli interventi finalizzati a ridurre la vulnerabilità degli insediamenti e delle infrastrutture eventualmente presenti;
- g. il recupero e mantenimento di condizioni di naturalità, salvaguardando le aree sensibili e i sistemi di specifico interesse naturalistico e garantendo la continuità ecologica del sistema fluviale;
- h. la progressiva riduzione e rimozione dei fattori di degrado ambientale e paesaggistico presenti;
- i. la salvaguardia e valorizzazione delle pertinenze storiche lungo i corpi idrici, in particolare ville padronali, edifici e manufatti di interesse tipologico, la cui funzione sia storicamente legata al corso d'acqua, quali ponti, vecchi mulini, chiuse, ecc.;
- j. la conservazione degli elementi del paesaggio agrario, la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati.

Tutti gli interventi di rinaturazione devono assicurare la funzionalità ecologica, la compatibilità con l'assetto delle opere idrauliche di difesa, la riqualificazione e la protezione degli ecosistemi

relittuali, degli habitat esistenti e delle aree a naturalità elevata, la tutela e la valorizzazione dei contesti di rilevanza paesistica.

Ogni intervento di rinaturazione previsto deve essere definito tramite un progetto da sottoporre ad apposita autorizzazione amministrativa. Ai fini dell'adozione del provvedimento l'Amministrazione o il soggetto competente al rilascio dell'autorizzazione trasmette il progetto alla Provincia, la quale, ai sensi delle presenti Norme e solamente a seguito del raggiungimento dell'Intesa con l'Autorità di Bacino del Fiume Po che assegna al PTCP il valore di PAI, esprime una valutazione tecnica vincolante di compatibilità del progetto medesimo rispetto alla pianificazione di bacino, tenuto conto degli strumenti di pianificazione e gestione delle aree protette eventualmente presenti.

Qualora gli interventi prevedano l'asportazione di materiali inerti, nei limiti previsti dall'art. 2 della L.R. 17 del 18 luglio 1991 e s.m.i., i progetti devono contenere la quantificazione dei volumi di materiale da estrarre e la comprovata indicazione circa la condizione giuridica dei terreni interessati, precisando se gli stessi fanno parte o meno del demanio pubblico.

Gli interventi di riqualificazione ambientale e di rinaturazione ricadenti nei territori di aree protette devono essere predisposti e/o realizzati di concerto con l'ente gestore.

Ai fini dell'attuazione delle norme del presente comma i progetti e gli interventi di riqualificazione ambientale e di rinaturazione devono essere redatti sulla base della "Direttiva per la definizione degli interventi di rinaturazione di cui all'art. 36 delle Norme del PAI" (allegata alla Deliberazione C. I. dell'Autorità del Bacino del Po n. 8/2006 del 5 aprile 2006), con particolare riferimento alle aree demaniali che ricadono entro un'area di esondazione in cui è prioritaria l'applicazione delle misure della direttiva regionale di cui all'art. 36 comma 2 delle Norme del PTA regionale (art. 13B, comma 5 delle presenti Norme).

Rispetto all'art. 10 si richiamano di seguito le prescrizioni di cui ai commi 5 e 6 nonché la direttiva del comma 7:

“5. (P) Allo scopo di mantenere la piena funzionalità delle opere di difesa essenziali alla sicurezza idraulica e a garantire la funzionalità ecologica degli ecosistemi, la tutela della continuità ecologica, la conservazione e l'affermazione delle biocenosi autoctone; di migliorare le caratteristiche naturali dell'alveo, salvaguardando la vegetazione di ripa, con particolare riguardo alla varietà, alla tutela degli habitat caratteristici di eliminare gli ostacoli al deflusso della piena in alveo e in golena, gli interventi finalizzati alla difesa idraulica ed alla manutenzione di invasi ed alvei devono in ogni caso attenersi a criteri di basso impatto ambientale e ricorrere, ogni qualvolta possibile, all'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica, ai sensi della Direttiva Regionale approvata con Deliberazione di Giunta Regionale n. 3939 del 6 novembre 1994.

6. (P) Le estrazioni di materiali litoidi negli invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua sono disciplinate dall'art.2 della Legge Regionale 18 luglio 1991, n. 17 e s.m.i. Sono fatti salvi gli interventi necessari al mantenimento delle condizioni di sicurezza idraulica ed a garantire la funzionalità delle opere pubbliche di bonifica e di irrigazione. L'autorità preposta può disporre che inerti eventualmente rimossi, vengano resi disponibili per i diversi usi produttivi, unicamente in attuazione di piani, programmi e progetti finalizzati al mantenimento delle condizioni di sicurezza idraulica conformi al criterio della massima rinaturalizzazione del sistema delle acque superficiali, anche attraverso la regolarizzazione plano-altimetrica degli alvei, la esecuzione di invasi golenali, la rimozione di accumuli di inerti in zone sovralluvionate, ove non ne sia previsto l'utilizzo per opere idrauliche e sia esclusa ogni utilità di movimentazione in alveo lungo l'intera asta fluviale. Ai sensi del comma 5 dell'art. 2 della L.R. 17/1991, i quantitativi derivanti dagli interventi di cui sopra concorrono al soddisfacimento dei bisogni individuati dal PIAE.

7. (D) Negli invasi ed alvei di laghi bacini e corsi d'acqua di cui al comma 1 in coerenza con quanto disposto dal Titolo 6 del presente Piano, sono promossi gli interventi finalizzati al mantenimento

ed ampliamento delle aree di esondazione, la riattivazione o la ricostituzione di ambienti umidi, il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea autoctona. Gli interventi di rinaturazione devono assicurare la funzionalità ecologica, la compatibilità con l'assetto delle opere idrauliche di difesa, la riqualificazione e la protezione degli ecosistemi relittuali, degli habitat esistenti e delle aree a naturalità elevata, la tutela e la valorizzazione dei contesti di rilevanza paesistica. Ogni intervento di rinaturazione previsto deve essere definito tramite un progetto da sottoporre ad apposita autorizzazione amministrativa. Ai fini dell'adozione del provvedimento l'Amministrazione o il soggetto competente al rilascio dell'autorizzazione trasmette il progetto alla Provincia, la quale, ai sensi delle presenti Norme e solamente a seguito del raggiungimento dell'Intesa con l'Autorità di Bacino del Po che assegna al PTCP il valore di PAI, esprime una valutazione tecnica vincolante di compatibilità del progetto medesimo rispetto alla pianificazione di bacino, tenuto conto degli strumenti di pianificazione e gestione delle aree protette eventualmente presenti.

Qualora gli interventi prevedano l'asportazione di materiali inerti, nei limiti previsti dall'art. 2 della L.R. 17 del 18 luglio 1991 e s.m.i., i progetti devono contenere la quantificazione dei volumi di materiale da estrarre e la comprovata indicazione circa la condizione giuridica dei terreni interessati, precisando se gli stessi fanno parte o meno del demanio pubblico.

Gli interventi di riqualificazione ambientale e di rinaturazione ricadenti nei territori di aree protette devono essere predisposti e/o realizzati di concerto con l'ente gestore.

Ai fini dell'attuazione delle norme del presente comma i progetti e gli interventi di riqualificazione ambientale e di rinaturazione devono essere redatti sulla base della "Direttiva per la definizione degli interventi di rinaturazione di cui all'art. 36 delle Norme del PAI" (allegata alla Deliberazione n. 8/2006 del 5 aprile 2006), con particolare riferimento agli alvei dei fiumi in cui è prioritaria l'applicazione delle misure della direttiva regionale di cui all'art. 36 comma 2 delle Norme del PTA regionale.

Tra gli elementi strutturanti la forma del territorio il PTCP tutela nell'ambito del sito specifici crinali minori; ai sensi dell'art. 23C "I crinali costituiscono elementi di connotazione del paesaggio collinare e montano e rappresentano morfostrutture di significativo interesse paesistico per rilevanza morfologica e suggestione scenica, oltre a rappresentare talora la matrice storica dell'insediamento e della infrastrutturazione antropica.

Nelle tavole della Carta n. 1.1 [...] sono rappresentati tutti gli elementi censiti come facenti parte dei "crinali" distinti in: a. crinali spartiacque principali, che rappresentano a. gli spartiacque di connotazione fisiografica e paesistica generale

[...];

b. crinali minori, che rappresentano le dorsali di connotazione paesistica locale.

Tra gli indirizzi di tutela si richiamano quelli del co. 3: "Nei crinali principali di cui alla lettera a. comma 1 ovvero nei crinali minori di cui alla lettera b. del medesimo comma ritenuti dai Comuni meritevoli di tutela, la pianificazione comunale orienta le proprie previsioni con riferimento ai seguenti indirizzi:

a. lungo le linee di crinale, o parti di esse, che costituiscono la matrice storica della infrastrutturazione e dell'insediamento, ulteriori interventi edilizi, nonché aree a destinazione extra agricola vanno preferibilmente localizzati nelle parti interessate dalla presenza di infrastrutture e attrezzature e/o in contiguità delle aree insediate;

b. lungo le linee di crinale o parti di esse storicamente libere da infrastrutture o insediamenti:

- eventuali nuove previsioni vanno localizzate nelle aree in cui l'interferenza visiva con i crinali individuati risulta minore, prevedendo specifiche prescrizioni di mitigazione dell'impatto visivo e paesaggistico e, per gli interventi edilizi, il rispetto dei caratteri tipologico-costruttivi riconoscibili nella tradizione locale (dimensione, composizione, materiali costruttivi e di finitura, elementi

decorativi, colorazioni di paramento murario, di copertura, degli infissi, ecc.);

- nell'ambito minimo di interferenza visiva ad esse connesso, gli interventi edilizi e in particolare edifici ed attrezzature di servizio alla attività agricola, vanno preferibilmente corredati da uno studio di impatto visivo e dalla eventuale adozione di adeguate opere di mitigazione;

- vanno evitati sbancamenti del terreno che alterino la percezione visiva delle linee di crinale; in tale ambito va inoltre evitata l'edificazione di nuove infrastrutture stradali o reti tecnologiche in superficie (elettrorodotti, linee telefoniche aeree) fatto salvo quanto previsto al comma 4".

All'interno del sito sono tutelati dal PTCP una serie di beni di carattere geologico; per essi l'art. 23 D prevede che : "I Comuni, in fase di redazione dello strumento urbanistico generale, verificano, recepiscono ed integrano i beni geologici individuati dalla Provincia.

Nell'ambito dello strumento urbanistico generale i beni individuati sono riportati nelle tavole di Piano e sottoposti dalle Norme a specifica disciplina di tutela".

La maggior parte del sito è interessata dalle disposizioni dell'Art. 39, Zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale; per queste zone l'indirizzo del co. 12 stabilisce che:

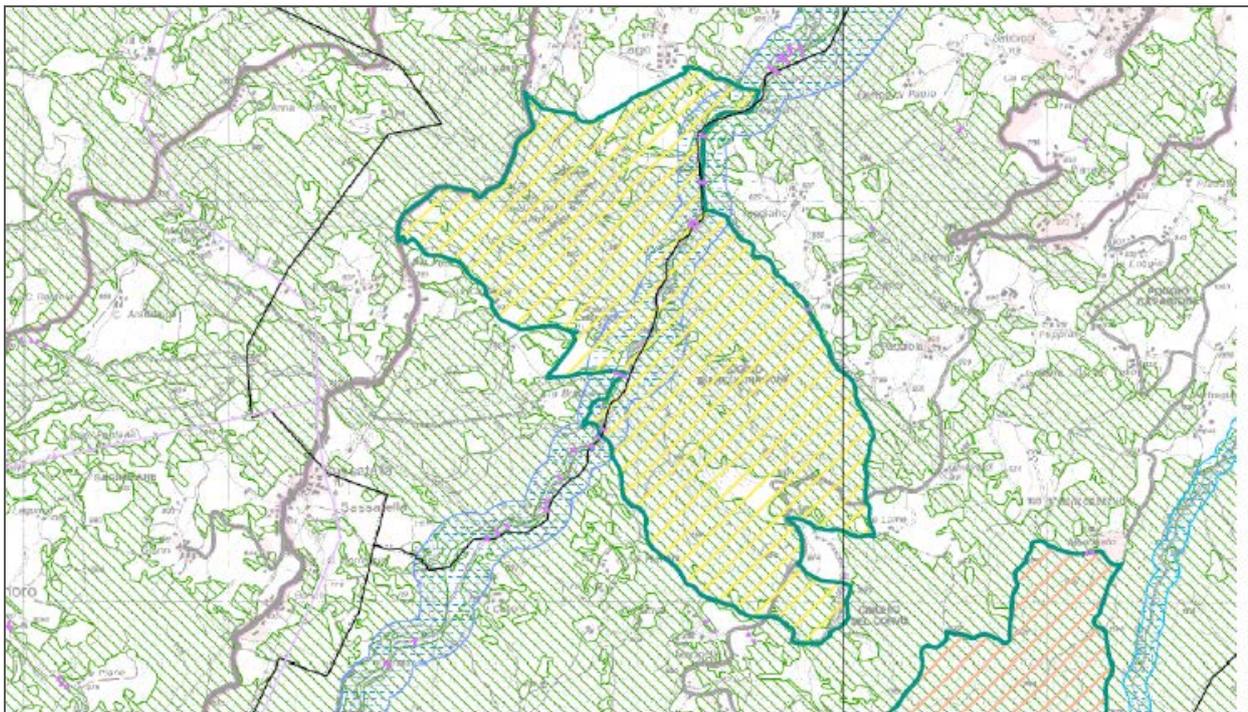
"I sistemi coltivati ricadenti negli ambiti di cui al precedente comma, costituiscono luogo preferenziale per l'applicazione di regolamenti comunitari in aiuto ed a favore:

- dell'adozione in agricoltura delle tecniche di produzione integrata e biologica;

- di un miglioramento delle caratteristiche naturali delle aree coltivate e dei seminativi ritirati dalla produzione;

- di un'utilizzazione forestale dei seminativi, ove compatibile con le caratteristiche dell'ambito fluviale.

Si evidenzia inoltre che parte del sito è assoggettato a tutela di tipo procedimentale e pertanto [soggetto, ndr]] alle disposizioni di cui all'art. 146 del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. fino all'approvazione della pianificazione paesaggistica, come descritto dal capo terzo, all'art. 143 del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i" (PTCP2009. Norme di attuazione, Art. 40).



PTCP2009, Carta 1.2, Tutela delle risorse naturali, forestali e della biodiversità del territorio

VOCI DI LEGENDA	
Arete Protette (L.R. 06/2005)	
[Green box]	Parco Regionale - zona parco (Art.31)
[Green box]	Parco Regionale - area contigua (Art.31)
[Green box]	Reserve Naturali (Art.31)
Sottari vuoti all'ampliamento o riduzione di aree protette (Art.31)	
[Green box]	Prospetto di Area di Risanamento Ecologico
[Green box]	Prospetto di "Paesaggio naturale e seminatoario protetto della collina occidentale modenese"
Parchi Provinciali	
[Yellow box]	Parco della Residenza Monte Santo Ombra
Reti Natura 2000	
[Yellow box]	Siti di Importanza Comunitaria - SIC (Art.30)
[Yellow box]	Zone di Protezione Speciale - ZPS (Art.30)
[Yellow box]	Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale - SIC e ZPS (Art.30)
Sistema forestale boschivo	
[Green box]	Aree forestali (Art.21)
Elementi funzionali della rete ecologica provinciale	
[Green box]	Nodi ecologici complessi (Art.28)
[Green box]	Nodi ecologici semplici (Art.28)
[Green box]	Corridoio ecologico primario (Art.28)
[Green box]	Corridoio ecologico secondario (Art.28)
[Green box]	Connessioni ecologiche diffuse (Art.28)
[Green box]	Divisioni di collegamento ecologico (Art.28)
[Green box]	Vanelli ecologici (Art.28)
Potenziali elementi funzionali alla costituzione delle reti ecologiche locali	
[Green box]	Corridoio ecologico locale (Art.28)
[Green box]	Zone umide
[Green box]	Stacchi principali (Art.48)
[Green box]	Fontanei (Art.12A)
[Green box]	Zona di tutela dei fontanei (Art.12A)
[Green box]	Mitigazione TAV
[Green box]	Arbusti apicali o arbusti di rilievo provinciale (Art.72)
Principali fenomeni di frammentazione della rete ecologica	
Barriere:	
[Green box]	Territorio marcato al 2005
Infrastrutture delle mobilità:	
[Green box]	Infrastrutture viarie esistenti
[Green box]	Infrastrutture ferroviarie esistenti
[Green box]	Infrastrutture viarie di progetto
[Green box]	Infrastrutture ferroviarie di progetto
Infrastrutture ecologiche:	
[Green box]	Sacche elettrolitiche ad alta tensione
[Green box]	Siti di eredità verde storica individuati dal PLERT
[Green box]	Opere di aprazione idraulica
[Green box]	Impianti idroelettrici
Disturbi:	
[Green box]	Estensione di mare

Figura 11 PTCP2009, Carta 1.2, Tutela delle risorse naturali, forestali e della biodiversità del territorio.

Nella Carta 1.2 del PTCP2009: "Tutela delle risorse naturali, forestali e della biodiversità del territorio" il sito Poggio Bianco Dragonone è interessato dai seguenti elementi:

- nodo ecologico complesso della rete ecologica di livello provinciale;
- corridoio ecologico primario;
- formazioni forestali o boschive.

I nodi ecologici complessi sono "costituiti da unità areali naturali e semi-naturali di specifica valenza ecologica o che offrono prospettive di evoluzione in tal senso con funzione di capisaldi della rete. Il nodo complesso può comprendere anche corridoi o tratti di questi. La perimetrazione dei nodi complessi è derivata, a seconda dei casi, dalle perimetrazioni del sistema delle Aree protette regionali (L.R. 6/2005), dei siti di "Rete Natura 2000", dalle Zone di tutela naturalistica ai sensi dell'art. 24 del PTCP; e da altre aree di interesse ecologico" (PTCP2009, Norme di attuazione, Art. 28). Il co. 4 dell'art. 28 prevede con efficacia direttiva che: "All'interno dei nodi complessi e dei corridoi della rete ecologica di livello provinciale, fatto salvo il rispetto delle eventuali norme di tutela ambientale, i Piani Strutturali Comunali non possono prevedere ambiti per i nuovi insediamenti né nuovi ambiti specializzati per attività produttive.

La pianificazione urbanistica comunale, oltre agli interventi di riqualificazione, di trasformazione e completamento degli ambiti consolidati, può prevedere interventi volti all'educazione, e valorizzazione ambientale ed alla sicurezza del territorio, interventi a sostegno delle attività agricole.

In base alle direttive del PSC, il RUE disciplina gli usi ammessi nel rispetto delle esigenze delle attività agricole, secondo il principio generale di non compromettere le finalità di cui al presente articolo, limitando l'ulteriore impermeabilizzazione dei suoli".

Riguardo alla presenza di un corridoio ecologico si evidenzia che questi elementi " sono costituiti da unità lineari naturali e semi-naturali, terrestri e/o acquatici, con andamento ed ampiezza variabili in grado di svolgere, anche a seguito di azioni di riqualificazione, la funzione di collegamento tra nodi, garantendo la continuità della rete ecologica. I corridoi esistenti coincidono prevalentemente con i principali corsi d'acqua superficiali e le relative fasce di tutela e pertinenza e con il reticolo idrografico principale di bonifica.

I corridoi ecologici si suddividono in: primari, secondari e locali. I corridoi ecologici primari e secondari costituiscono gli elementi strutturanti della rete ecologica di livello provinciale; l'individuazione sistematica dei corridoi ecologici locali è affidata al livello comunale in sede di redazione del PSC.

I corridoi ecologici comprendono in generale le zone di cui agli articoli 9, comma 2, lettera a "Fasce di espansione inondabili" e 10 "Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua" oltre ad una fascia ,di metri 100 per i corridoi primari e di 50 metri per i secondari, perimetrata a partire dalle zone di cui all'art. 10 e, quando presenti, da quelle dell'art. 9; in corrispondenza delle casse di espansione dei fiumi Secchia e Panaro i corridoi sono definiti dall'involuppo dei perimetri relativi all'art. 10 e all'art. 9, comma 2 lett. a.

Tali unità assumono le funzioni delle aree di collegamento ecologico funzionale di cui alla lettera p, art. 2 del D.P.R. 8/9/1997 n. 357, in quanto aree che per la loro struttura lineare e continua (come i corsi d'acqua con le relative sponde, o i sistemi tradizionali di delimitazione dei campi) o il loro ruolo di collegamento (come le zone umide e le aree forestali) sono essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie selvatiche. I corridoi ecologici coincidono con i corridoi di connessione (green ways/blue ways) convenzionalmente definiti dal Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio.

I corridoi ecologici primari costituiscono Aree di collegamento ecologico di cui all'art. 7 della L.R. 6/2005".

Tra le disposizioni dell'art. 28 si richiama la direttiva del co. 5 che prevede:

"Nei corridoi ecologici che corrispondono ai corsi d'acqua (alveo, fascia di tutela e/o fascia di pertinenza), nel rispetto delle disposizioni di cui al Titolo 3, tutti gli interventi di gestione e di manutenzione ordinari e straordinari che riguardano tali ambiti devono essere svolti prestando attenzione al loro ruolo ecologico, in sinergia con i progetti di attuazione delle reti ecologiche"

Tra gli elementi di frammentazione della rete ecologica la Carta 1.2 evidenzia le opere di regimazione idraulica realizzate sul torrente Dragone.

Nel sito il PTCP2009 individua estesi terreni coperti da vegetazione forestale o boschiva. Le prescrizioni dell'art. 21, co.2 prevedono che: "Il PTPR e il PTCP conferiscono al sistema forestale e boschivo finalità prioritarie di tutela naturalistica, paesaggistica e di protezione idrogeologica, oltre che di ricerca scientifica, di riequilibrio climatico, di funzione turistico-ricreativa e produttiva. Il PTCP definisce normative atte ad impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie autoctone esistenti. Inoltre il PTCP prevede l'aumento delle aree forestali e boschive, anche per accrescere l'assorbimento della CO₂ al fine di rispettare gli obiettivi regionali e provinciali in attuazione degli obiettivi di Kyoto. In ogni caso l'espansione naturale del bosco rientra in questi obiettivi e la sua parziale o totale eliminazione deve essere compensata secondo quanto previsto al comma 11".

Il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE)

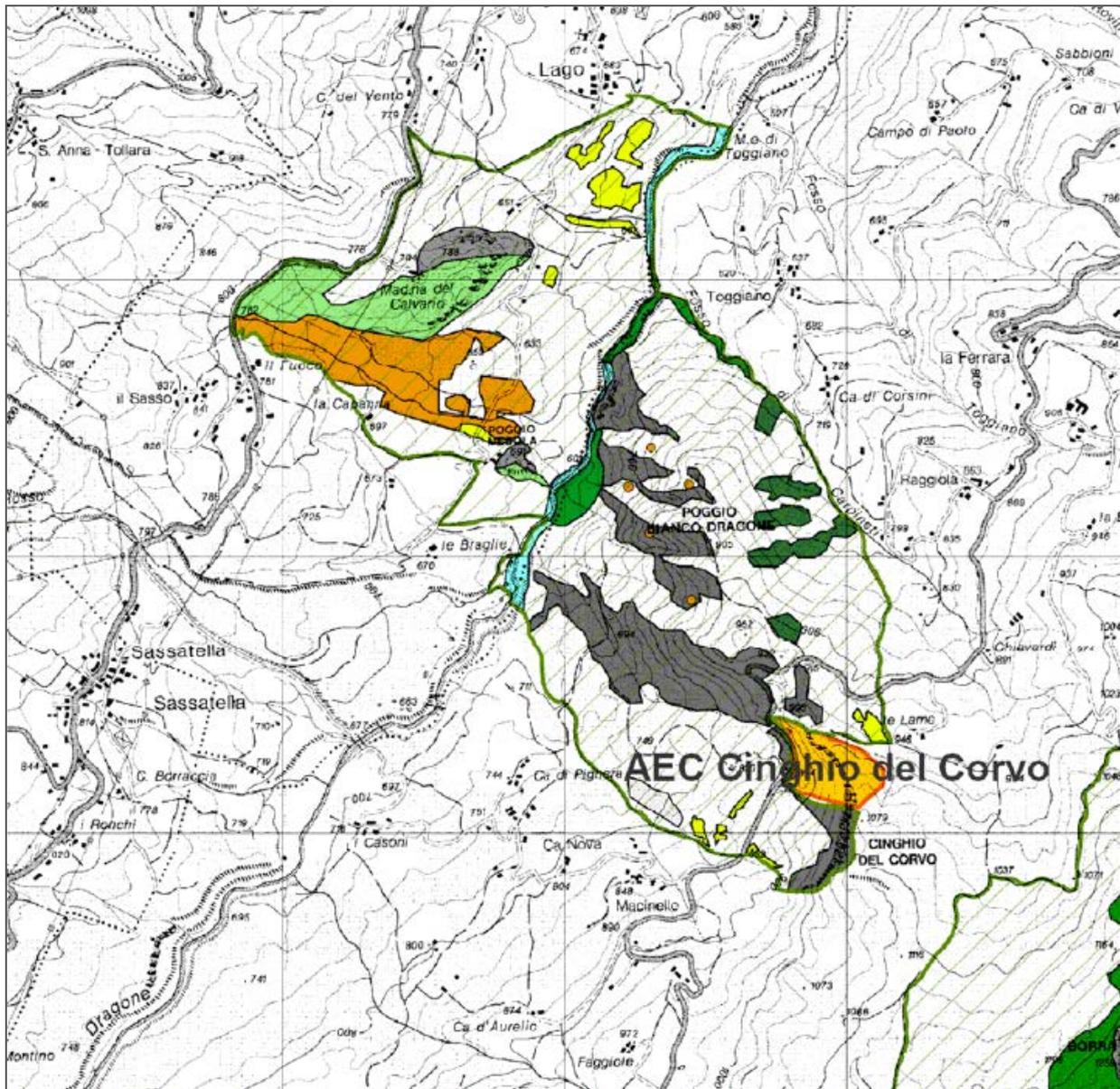


Figura 12 PIAE, Carta 11.f Carta relazioni Poli e AEC e i Siti rete Natura 2000.

Nell'ambito delle Norme tecniche di attuazione del PIAE (adottato con Delibera di Consiglio Provinciale n. 93 del 25-06-2008 ed approvato con Delibera di Consiglio Provinciale n. 44 del 16-03-2009) sono state redatte specifiche schede descrittive di poli ed ambiti. In particolare per il sito

in esame sono di interesse le caratteristiche dell'ambito estrattivo comunale "Cinghio del Corvo". L'ambito è situato in corrispondenza della parete nord-ovest della cresta del Cinghio del Corvo a quote altimetriche comprese tra gli 800 m e 1050 m s.l.m. circa. Il versante presenta pendenze medie molto elevate con zone prossime alla verticalità. La litologia oggetto di estrazione è costituita da ofioliti con struttura prevalente a pillow di dimensioni metriche ed ultrametriche, interessata da fratture e fessure anche alla scala dell'affioramento. Gli ammassi rocciosi ofiolitici presentano caratteristiche di permeabilità per fratturazione con possibili emergenze idriche in corrispondenza dei contatti tettonici dei complessi presenti.

L'AEC prevede coltivazione a gradoni con scavo dall'alto verso il basso con utilizzo di esplosivo per frammentare il materiale roccioso dotato di elevata resistenza e coesione. Il frantoio presente richiama traffico da e per il cantiere; sarebbe opportuna la sua rimozione al termine dell'attività estrattiva.

L'ubicazione dell'ambito estrattivo interferisce con l'adiacente SIC Poggio Bianco, Dragone" dove 31% della superficie del sito della Rete Natura 2000 è ricoperto da 10 habitat di interesse comunitario riconducibili ai seguenti tipi: Foreste di caducifoglie; Brughiere e boscaglie; Foreste miste; Habitat rocciosi e detriti di falda.

La fauna presente comprende 7 specie di interesse comunitario : Succiacapre, Tottavilla, Calandro, Lupo, Ferro di cavallo maggiore, Gambero di fiume, Tritone alpestre.

Le interferenze dell'attività estrattiva sono dirette sugli ambienti di estrazione con sottrazione di habitat; indirette con polveri, traffico, rumore sugli habitat e sulle specie (anche di interesse comunitario) interessati dai percorsi di accesso alla cava, nonché dalle esplosioni necessarie per il distacco di consistenti volumi di roccia; tutto ciò provoca disturbo della fauna da ridurre al massimo nei periodi di riproduzione.

Al termine del periodo estrattivo sono previste prescrizioni per il recupero. Le prescrizioni non si applicano alle aree estrattive già autorizzate oppure oggetto di specifica disciplina in piani particolareggiati o accordi (ai sensi dell'art. 24 della LR 7/2004) approvati prima dell'approvazione della Variante Generale al PIAE 2008.

Per l'ambito estrattivo in esame è previsto il recupero a carattere naturalistico con le seguenti prescrizioni:

- prevedere la conservazione di pareti rocciose e la creazione di cenge e cavità riparate;
- provvedere alla sistemazione dei materiali scartati dalla lavorazione per formare nuovamente il detrito di falda al piede delle pareti rocciose, in modo da favorire la colonizzazione della vegetazione erbacea e/o arbustiva ed arborea;
- sulle aree pianeggianti o a bassa pendenza (es. piazzale di cava) si dovrà sistemare materiale fine di scarto della cava opportunamente miscelato con terreno vegetale e procedere con inerbimento utilizzando specie erbacee pioniere che favoriscano la spontanea evoluzione delle cenosi erbacee tipiche.

I piani di coltivazione e i progetti di sistemazione finale sono soggetti a Valutazione d'incidenza ed in tale fase deve essere posta particolare attenzione ai seguenti aspetti:

- a) rispetto della compatibilità degli interventi previsti con le Misure Generali di Conservazione delle ZPS (DGR n. 1224/08);
- b) quando sia richiesta l'individuazione di nuovi tracciati stradali, occorre effettuare un'analisi delle possibili alternative, al fine di allontanare il più possibile queste infrastrutture dai siti della Rete Natura 2000.

Dovrà essere effettuato uno specifico monitoraggio delle possibili interferenze con gli habitat e le specie di interesse comunitario presenti nei siti di rete Natura 2000 per i quali sono state individuate potenziali interferenze. Tale monitoraggio, ricompreso nell'ambito del monitoraggio ambientale, dovrà essere definito ed effettuato secondo le modalità che devono essere

individuare dal "Protocollo tecnico" che la Provincia si è impegnata a definire con ARPA (art. 13 delle NTA del PIAE).

Relativamente allo svolgimento delle attività di cantiere si prescrive inoltre che dovrà essere garantita la costante bagnatura della viabilità di servizio, dei piazzali di carico, del materiale trasportato con i mezzi i quali dovranno anche essere muniti di teloni di chiusura della parte superiore del vano di carico, al fine di ridurre l'emissione di polveri.

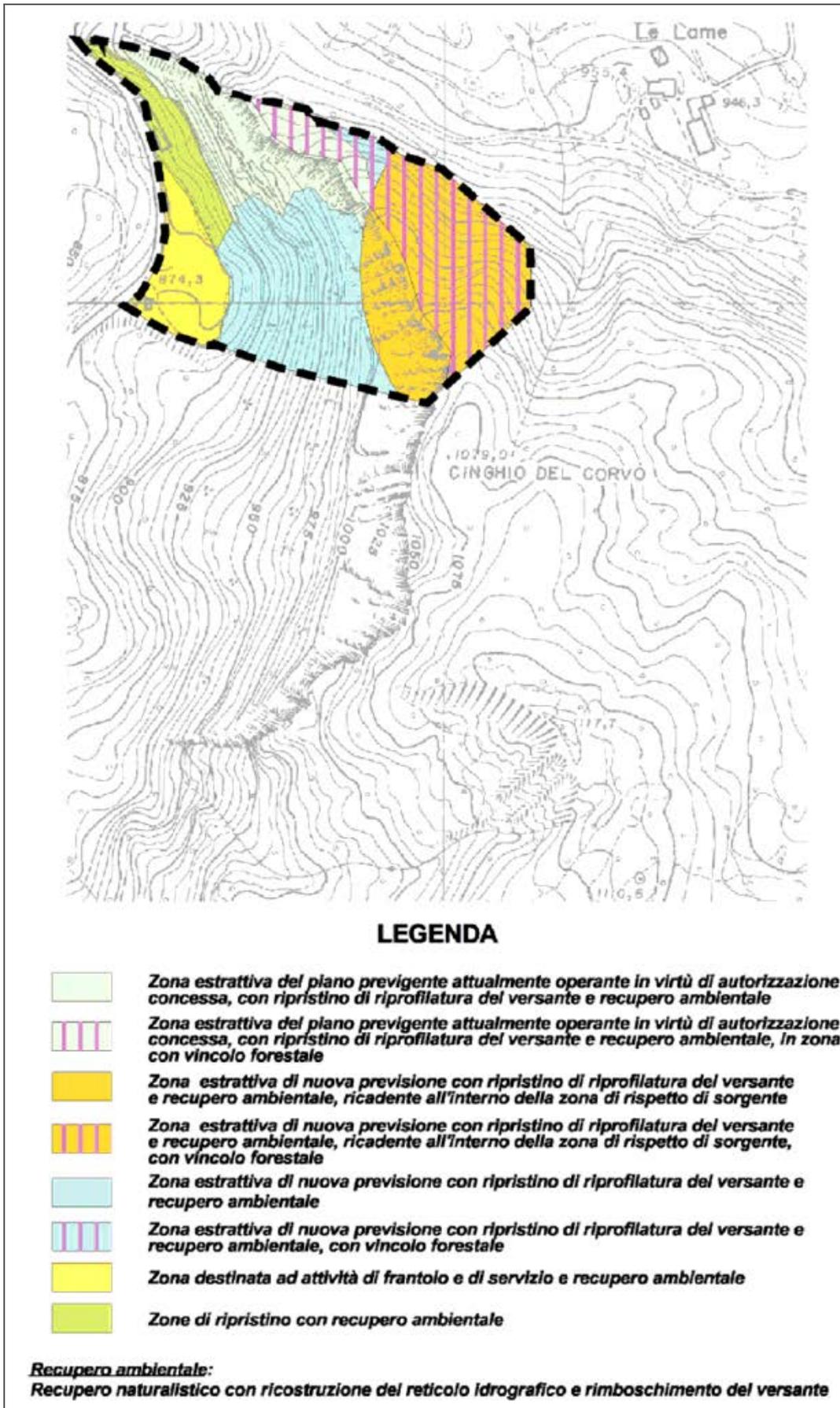


Figura 13 PAE, Comune di Palagano, Planimetria con perimetrazione aree intervento

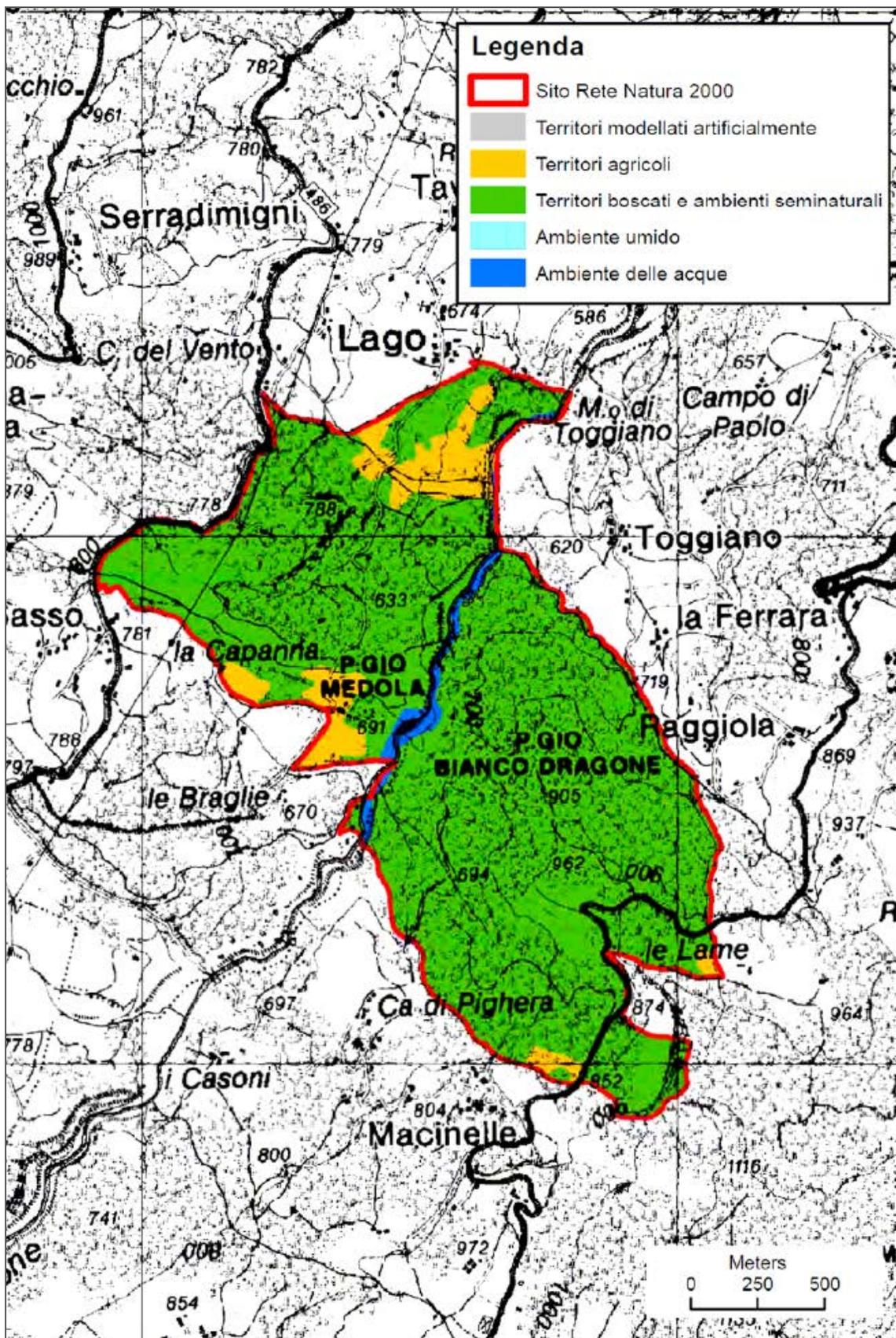


Figura 14 Caratterizzazione ambientale del sito (PFVP, Studio di Incidenza).



Figura 15 Istituti faunistici previsti nel sito (PFVP, Studio di Incidenza).

Con delibera di Consiglio Provinciale n. 23 del 6 febbraio 2008 la provincia di Modena ha approvato il Piano faunistico venatorio provinciale mediante il quale vengono stabiliti i principi ed i criteri che definiscono le destinazioni d'uso del territorio ai fini faunistico-venatori.

Il Piano fissa i seguenti principali obiettivi:

- programmazione della corretta gestione della fauna selvatica e del prelievo venatorio nel territorio agro-silvo-pastorale;
- difesa delle produzioni agricole;
- azioni di tutela delle specie di interesse conservazionistico.

La Relazione di Piano descrive come di seguito riportato le caratteristiche dell'area:

“Il sito si sviluppa sui due versanti della val Dragone tra gli abitati di Boccassuolo e Lago. Sono inclusi nell'area i Cinghi di Boccassuolo (Cinghio del Corvo), il monte Calvario e Poggio Bianco Dragone. Il sito è occupato in prevalenza da aree forestali (cerrete, boschi misti con conifere ed arbusteti), mentre gli spazi aperti sfruttati a scopo agricolo si estendono per circa il 7% del totale. La fauna del sito ospita un chiroterro d'interesse comunitario: il ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), che utilizza le antiche miniere. L'area è inoltre utilizzata dal lupo, perlomeno come corridoio di transito.

Riguardo l'avifauna, nidificano nell'area tre specie elencate nell'allegato I della Direttiva Uccelli: il succiacapre, la tottavilla ed il calandro. Si può notare dalla fig. 30, come il SIC ricada interamente nel territorio di competenza dell'ATC MO3. Le attività di gestione faunistica e faunistico-venatoria si possono riassumere in:

- caccia alla fauna stanziale;
- caccia agli ungulati selvatici (selezione e collettiva).

Il Piano rileva fattori di minaccia sia rispetto agli habitat, per l'impatto causato dalla presenza/gestione del cinghiale sia rispetto alla fauna.

Vengono pertanto proposte le seguenti misure di mitigazione per gli habitat:

- attivare piani di controllo nei confronti del cinghiale ed applicare contestualmente la misura (M)PCS;
- evitare il taglio di arbusteti e boschi se presenti habitat di interesse comunitario;
- applicare la misura (M)RPP per sfalciare le aree aperte al fine di conservare prati e pascoli.

Il Piano rileva fattori di minaccia sia rispetto agli habitat presenti nel sito IT4040006 – Poggio Bianco Dragone, per l'impatto causato dalla presenza/gestione del cinghiale sia rispetto alla fauna. Quale misura di mitigazione per gli habitat si prevede l'attivazione di piani di controllo nei confronti del cinghiale, applicando contestualmente la misura ^(M)PCS. mentre per la fauna si prevedono le misure: CC, RPP, DFT, CR, PCS, AAC, CBU, SO AA, UI, IS, CR, PCS, RCS, DAV AT, AF, CPP.

AA - I prati e i seminativi, inclusi in terreni gestiti con finanziamenti pubblici o superfici sottoposte a miglioramento ambientale (es. AFV), devono essere soggetti ad interventi colturali (es. sfalci, mietitura) con modalità compatibili con la riproduzione dell'avifauna utilizzando dispositivi d'involo davanti alle barre falcianti e con andamento centrifugo dello sfalcio ed eseguiti al di fuori dell'effettivo periodo riproduttivo delle specie.

UI Progettare campagne di informazione/sensibilizzazione alle categorie sociali maggiormente interessate. Nei casi in cui l'uccisione di specie tutelate sia riconducibile, con ragionevole certezza, all'attività venatoria, istituire zone di protezione.

IS - Nei Siti frequentati dal lupo, che risultano frammentati da arterie stradali di importanza anche secondaria (SP, SC), predisporre dispositivi atti a diminuire il rischio di collisione con automezzi (es. segnali di avvertimento con sensori luminosi).

CR - Vietare la cattura di fauna selvatica con reti nei siti inseriti nel comprensorio C1, durante la stagione venatoria, con l'eccezione delle giornate di silenzio venatorio. Nei Siti inclusi nei comprensori C2 e C3, in cui sono presenti rapaci diurni tutelati e/o specie che nidificano a terra, vietare la cattura di fauna selvatica con reti nel periodo gennaio-luglio. Nei siti in cui il lupo è segnalato, vietare la cattura di fauna selvatica con reti nel periodo gennaio-agosto. Sono escluse dall'applicazione della presente misura le catture a scopo di ricerca e studio (es. inanellamento degli uccelli a scopo scientifico).

PCS - Nei siti inseriti nel comprensorio C1, durante la stagione venatoria, limitare l'attività con sparo alle giornate di silenzio venatorio. Nel periodo marzo-luglio vietare l'attività con sparo.

Utilizzare trappole a cassetta tutto l'anno. Nei comprensori C2 e C3, nei siti in cui sono presenti rapaci diurni e/o specie che nidificano a terra, limitare le girate al cinghiale e gli interventi alla volpe (in battuta e con cane da tana) a tre azioni annue di cui solo una nel periodo gennaio-luglio.

Relativamente ai rapaci diurni, mantenere una distanza dai siti di nidificazione, pari almeno a 150 metri. Nei siti in cui il lupo è segnalato, le girate al cinghiale e gli interventi alla volpe dovranno essere limitate a tre azioni annue, di cui una sola nel periodo gennaio-agosto. Riguardo il tiro da punto fisso dotato di schermatura (altana o postino a terra), nei siti in cui sono presenti rapaci diurni, interdire l'attività, nel periodo gennaio-luglio, in un intorno di 500 metri dai siti di nidificazione.

CPP - Evitare il taglio e di arbusteti al di fuori delle aree forestali (nelle aree forestali è vietato ai sensi dell'art. 25 delle P.M.P.F.) nei periodi coincidenti con la fase riproduttiva delle specie faunistiche di interesse comunitario.

RCS (Rischio di confusione tra specie) - Nei siti in cui è presente latottavilla istituire il divieto di caccia all'allodola. Nei siti in cui è presente la moretta tabaccata estendere il divieto di caccia, oltre alla moretta anche al moriglione. Nei siti in cui sono presenti schiribilla e voltolino, vietare la caccia al porciglione ed alla gallinella d'acqua.

DAVbis (Disturbo causato da attività venatoria) - Nel mese di gennaio autorizzare l'esercizio venatorio in non più di un punto di sparo per appostamento e non più di tre per AFV.

Nei siti inclusi nei comprensori C2 e C3, ove è segnalato il lupo, limitare la battuta/braccata in presenza di neve al suolo ad un solo intervento a settimana. Ove presenti rapaci rupicoli, circoscrivere il periodo di caccia collettiva al cinghiale al trimestre ottobre-dicembre.

Relativamente a quest'ultima fattispecie, interdire il tiro selettivo agli ungulati a distanze inferiori a 500 metri dai siti di nidificazione dei rapaci rupicoli, a partire da gennaio. Applicare la stessa misura per quanto attiene la caccia alla volpe ed ai corvidi, limitatamente al mese di gennaio.

AT (Appostamenti temporanei) - Interdire gli appostamenti temporanei in tutti i Siti inclusi nel comprensorio C1. A prescindere dal comprensorio, nei siti in cui sono presenti specie a rischio di confusione con altre (es. tottavilla), vietare gli appostamenti temporanei nel sito e nei 150 metri intorno.

AF (Appostamenti fissi ed apprestamenti in AFV) - Per il comprensorio C1 vale quanto previsto per le misure corrispondenti alle sigle **(M)B** e **(M)DAVbis**. Nei comprensori C2 e C3 ridurre le giornate di caccia ad una alla settimana. Limitare l'utilizzo di richiami vivi a cinque unità per specie per un massimo di due, con esclusione dell'allodola. Vietare anche il ricorso a "stampi", "giostre" ed altro se raffiguranti l'allodola, o realizzati con esemplari imbalsamati della specie.

(M)CC - Predisporre indagini faunistiche, censimenti e monitoraggi volti a definire i principali aspetti quali-quantitativi inerenti le specie di interesse comunitario.

(M)RPP - Promuovere il mantenimento ed il recupero di prati e pascoli ed incentivarne l'ampliamento. Nei prati compresi nell'elenco di cui al punto 1 della DGR 1224/2008 (pag. 151 del BUR n. 138 del 2008) le operazioni di sfalcio della vegetazione erbacea o altra operazione equivalente sono vietati nel periodo compreso fra il 1 marzo e il 31 luglio di ogni anno, ove non diversamente disposto dalla Regione. Il periodo di divieto annuale di sfalcio o trinciatura non può comunque essere inferiore a 150 giorni consecutivi compresi fra il 15 febbraio e il 30 settembre di ogni anno. Sono tuttavia fatti salvi obblighi e deroghe contenuti nella DGR 1224/2008 punto 1).

(M)DFT - Predisporre regolamenti per l'accesso alle oasi, allestendo percorsi e strutture per l'osservazione della fauna selvatica. Subordinare il rinnovo di AFV ed appostamenti fissi di caccia alla predisposizione di misure atte a preservare la fauna selvatica dal disturbo causato dall'attività ricreativa.

(M)CR - Vietare la cattura di fauna selvatica con reti nei siti inseriti nel comprensorio C1, durante la stagione venatoria, con l'eccezione delle giornate di silenzio venatorio. Nei Siti inclusi nei comprensori C2 e C3, in cui sono presenti rapaci diurni tutelati e/o specie che nidificano a terra, vietare la cattura di fauna selvatica con reti nel periodo gennaio-luglio. Nei siti in cui il lupo è segnalato, vietare la cattura di fauna selvatica con reti nel periodo gennaio-agosto. Sono escluse dall'applicazione della presente misura le catture a scopo di ricerca e studio (es. inanellamento degli uccelli a scopo scientifico).

(M)PCS - Nei siti inseriti nel comprensorio C1, durante la stagione venatoria, limitare l'attività con sparo alle giornate di silenzio venatorio. Nel periodo marzo-luglio vietare l'attività con sparo.

Utilizzare trappole a cassetta tutto l'anno. Nei comprensori C2 e C3, nei siti in cui sono presenti rapaci diurni e/o specie che nidificano a terra, limitare le girate al cinghiale e gli interventi alla volpe (in battuta e con cane da tana) a tre azioni annue di cui solo una nel periodo gennaio-luglio.

Relativamente ai rapaci diurni, mantenere una distanza dai siti di nidificazione, pari almeno a 150 metri. Nei siti in cui il lupo è segnalato, le girate al cinghiale e gli interventi alla volpe dovranno

essere limitate a tre azioni annue, di cui una sola nel periodo gennaio-agosto. Riguardo il tiro da punto fisso dotato di schermatura (altana o postino a terra), nei siti in cui sono presenti rapaci diurni, interdire l'attività, nel periodo gennaio-luglio, in un intorno di 500 metri dai siti di nidificazione.

(M)AAC –Vietare l'attività di addestramento e di allenamento di cani da caccia, con o senza sparo, dal 1 febbraio al 1 settembre; sono fatte salve le zone di cui all'art. 10, comma 8 lett. e, della L. 157/92, purché sottoposte a procedure di valutazione di incidenza positiva ai sensi dell'art. 5 del DPR 8 settembre 1997, n° 357, e successive modificazioni, entro due mesi dalla data di entrata in vigore della DGR 1224/2008 (BUR 138 del 7/8/2008); le gare cinofile possono essere autorizzate previa valutazione di incidenza positiva da parte dell'Ente gestore del sito.

(M)CBU - Vietare i censimenti in battuta agli ungulati nei Siti inseriti nel comprensorio C1, durante le stagioni venatorie, con l'eccezione delle giornate di silenzio venatorio. Ove sono presenti garzaie o specie che nidificano a terra, vietare l'attività nel periodo gennaio-luglio. Nei comprensori C2 e C3 in cui sono presenti rapaci diurni e/o specie che nidificano a terra, vietare l'attività nel periodo gennaio-luglio. Nei siti in cui il lupo è segnalato, vietare l'attività nel periodo gennaio-agosto.

(M)SO - Organizzare attività di sorveglianza nei siti in cui nidificano specie ad elevato rischio di incidenza (alcuni rapaci diurni, cicogna etc.).

2.3.4 Andamento demografico e sintesi delle principali attività antropiche presenti nel sito

Di seguito vengono illustrati alcuni significativi dati riguardanti gli aspetti demografici e la scolarizzazione dei due comuni interessati territorialmente al Sito che presentano analogie nell'invecchiamento della popolazione fra i due comuni significativi e costanti aumenti del numero di persone anziane rispetto alla popolazione giovane (0-14).

Struttura della popolazione dal 2002 al 2011 Montefiorino

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: **giovani** 0-14 anni, **adulti** 15-64 anni e **anziani** 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana.

Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.

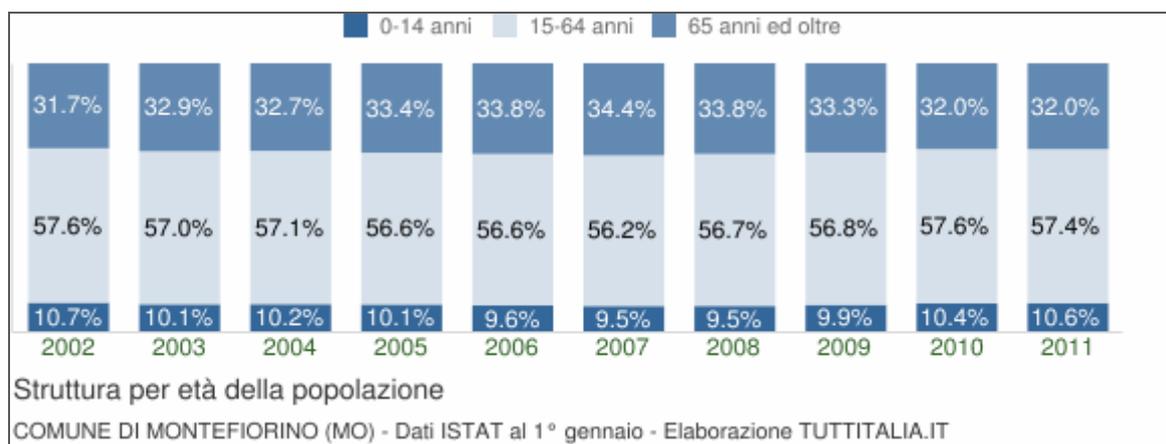


Figura 16. Struttura per età della popolazione di Montefiorino

Anno	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media
2002	248	1.331	733	2.312	48,1
2003	234	1.321	761	2.316	48,6
2004	238	1.339	766	2.343	48,4
2005	235	1.321	780	2.336	48,9
2006	223	1.311	784	2.318	49,3
2007	216	1.285	787	2.288	49,9
2008	218	1.304	778	2.300	50,1
2009	227	1.301	762	2.290	49,8

2010	235	1.303	724	2.262	49,6
2011	239	1.296	723	2.258	49,8

Indicatori demografici

Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente a Montefiorino.

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità	Indice di mortalità
2002	295,6	73,7	183,9	103,2	23,7	-	-
2003	325,2	75,3	161,7	99,8	23,3	7,3	14,2
2004	321,8	75,0	157,3	101,4	21,5	7,3	18,4
2005	331,9	76,8	140,7	103,2	21,2	7,7	15,0
2006	351,6	76,8	129,4	105,5	21,3	6,0	14,2
2007	364,4	78,1	152,6	116,0	19,6	6,1	16,2
2008	356,9	76,4	168,0	121,0	19,0	4,3	19,1
2009	335,7	76,0	170,4	123,5	20,7	7,9	20,5
2010	308,1	73,6	204,1	129,4	19,2	8,8	25,6
2011	302,5	74,2	236,2	138,2	18,1	7,5	17,7

Il grafico in basso riporta la potenziale utenza per le scuole di Montefiorino, evidenziando con colori diversi i differenti cicli scolastici (asilo nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I e II grado) e gli individui con cittadinanza straniera.

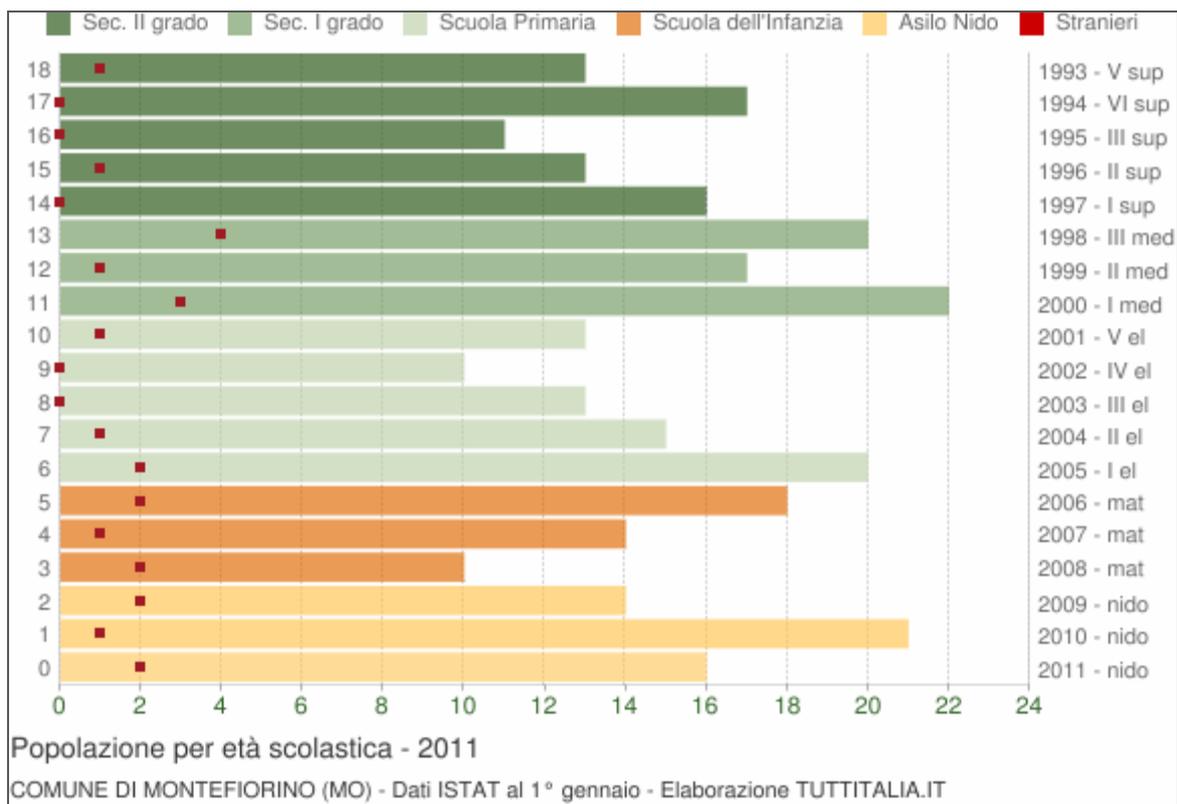


Figura 17 Popolazione per età scolastica – Comune di Montefiorino

Struttura della popolazione dal 2002 al 2011 comune di Palagano

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: **giovani** 0-14 anni, **adulti** 15-64 anni e **anziani** 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana.

Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.

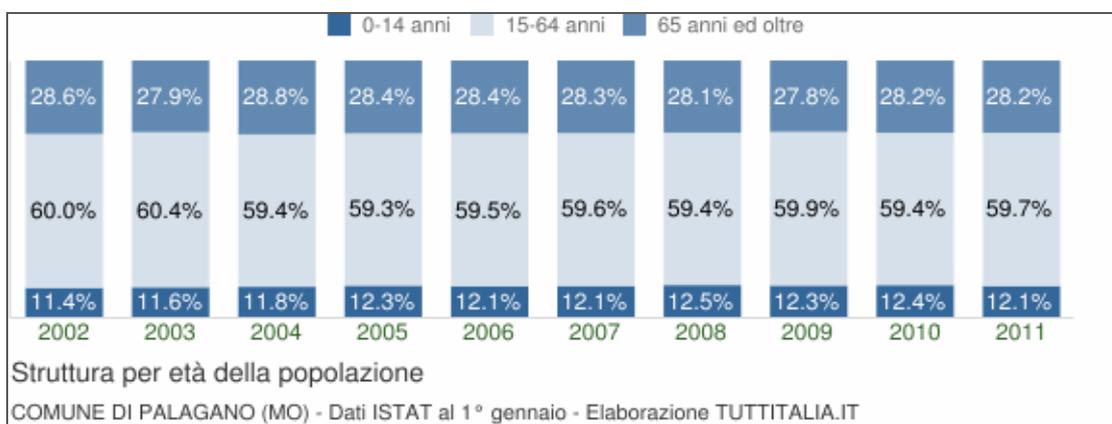


Figura 18 Struttura per età della popolazione di Palagano

Anno	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media
2002	280	1.478	705	2.463	47,1
2003	286	1.487	687	2.460	46,7
2004	288	1.455	705	2.448	46,9
2005	301	1.457	697	2.455	46,7
2006	294	1.452	693	2.439	46,8
2007	293	1.439	684	2.416	46,8
2008	303	1.445	683	2.431	46,7
2009	302	1.471	684	2.457	46,8
2010	303	1.451	688	2.442	47,0
2011	293	1.443	681	2.417	47,3

Indicatori demografici

Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente a Palagano.

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità	Indice di mortalità
2002	251,8	66,6	154,2	107,6	21,9	-	-
2003	240,2	65,4	141,5	108,6	23,8	11,0	17,9
2004	244,8	68,2	139,4	107,3	20,7	8,2	15,1
2005	231,6	68,5	145,6	109,9	19,9	9,8	13,8
2006	235,7	68,0	141,7	114,2	20,2	12,3	16,4
2007	233,4	67,9	134,5	119,0	21,7	5,8	18,6
2008	225,4	68,2	159,2	122,3	18,9	7,4	14,0
2009	226,5	67,0	146,4	126,7	21,8	4,9	12,2
2010	227,1	68,3	151,9	128,1	20,4	4,1	12,7
2011	232,4	67,5	162,1	133,5	19,2	7,0	12,4

Distribuzione della popolazione di **Palagano** per classi di età da 0 a 18 anni al 1° gennaio 2011. Elaborazioni su dati ISTAT.

Il grafico in basso riporta la potenziale utenza per le scuole di Palagano, evidenziando con colori diversi i differenti cicli scolastici (asilo nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I e II grado) e gli individui con cittadinanza straniera.

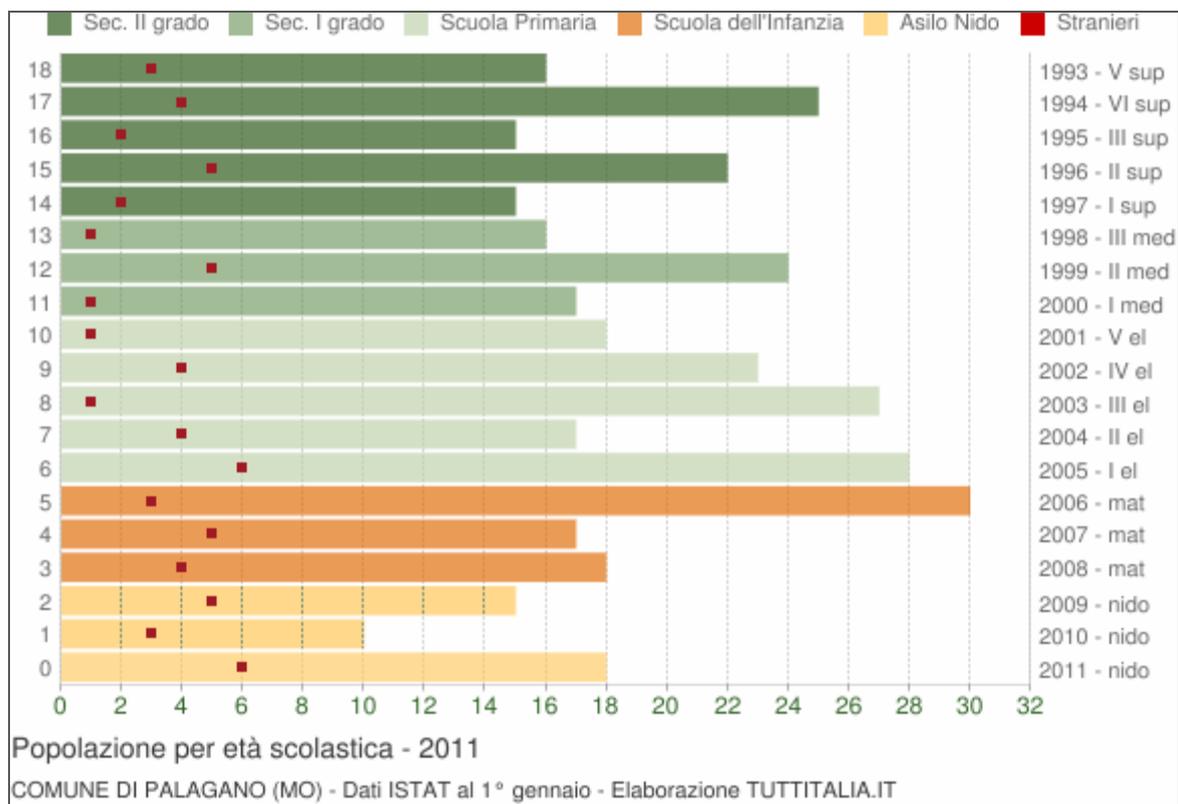


Figura 19 Popolazione per età scolastica – Comune di Palagano

Glossario

Indice di vecchiaia

Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrassessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2011 l'indice di vecchiaia per il comune di Fiorano Modenese dice che ci sono 109,7 anziani ogni 100 giovani.

Indice di dipendenza strutturale

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, a Fiorano Modenese nel 2011 ci sono 45,9 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

Indice di ricambio della popolazione attiva

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, a Fiorano Modenese nel 2011 l'indice di ricambio è 126,3 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

Indice di struttura della popolazione attiva

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

Carico di figli per donna feconda

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

Indice di natalità

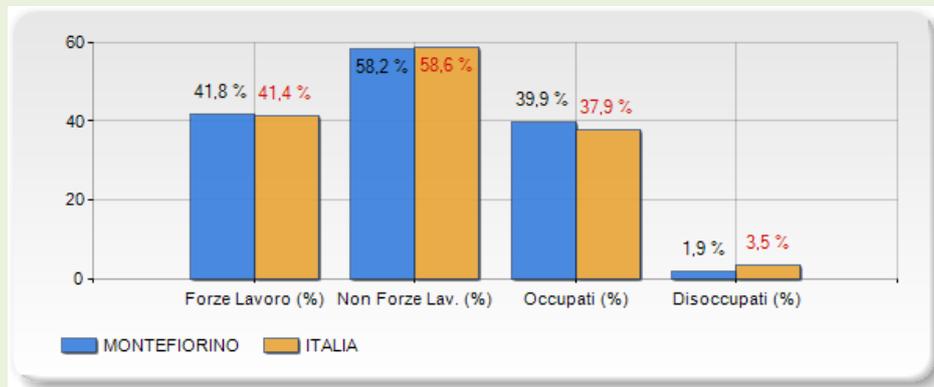
Rappresenta il rapporto percentuale tra il numero delle nascite ed il numero della popolazione residente.

Indice di mortalità

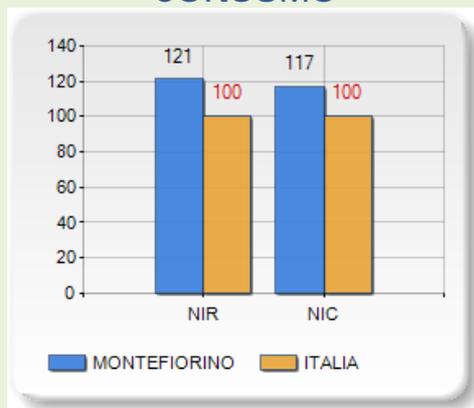
Rappresenta il rapporto percentuale tra il numero dei decessi ed il numero della popolazione residente.

Età media

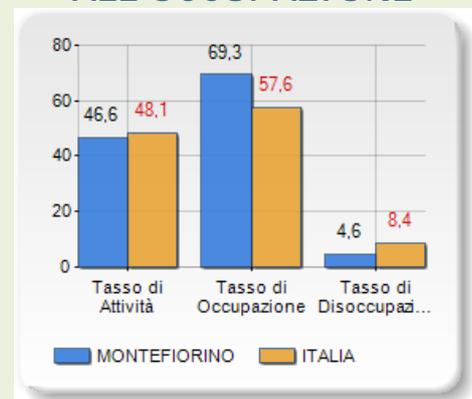
INDICATORI ECONOMICI COMUNE DI MONTEFIORINO



NUMERO INDICE DEL REDDITO E DEL CONSUMO



TASSI RELATIVI ALL'OCCUPAZIONE



Box 1. Dati relativi al Comune di Montefiorino

SEGMENTAZIONE % DELLE IMPRESE PER SETTORE

Settore	(%)
Agricoltura e pesca	21,5
Attività manifatturiere	15,6
Energia, acqua, gas	0,7
Edilizia	15,3
Commercio	21,8
Alberghi e ristoranti	5,9
Trasporti	4,6
Attività finanziarie	2,0
Servizi	6,5
Istruzione	0,3
Sanità	1,3
Altre attività	4,6
TOTALE	100,0

OCCUPAZIONE (anno 2010)

	(n.)	(% pop)
Non Forze Lavoro	1.315	58,2
Forze Lavoro	943	41,8
Occupati	900	39,9
agricoltura	32	1,4
industria	407	18,0
servizi	461	20,4
Disoccupati	43	1,9

LIVELLI OCCUPAZIONALI (anno 2010)

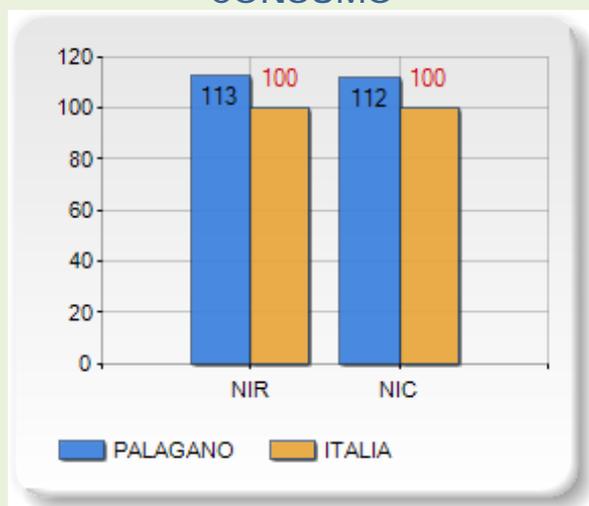
	(%)
Tasso di Attività	46,6
Tasso di Occupazione	69,3
Tasso di Disoccupazione	4,6

RICCHEZZA (anno 2010)

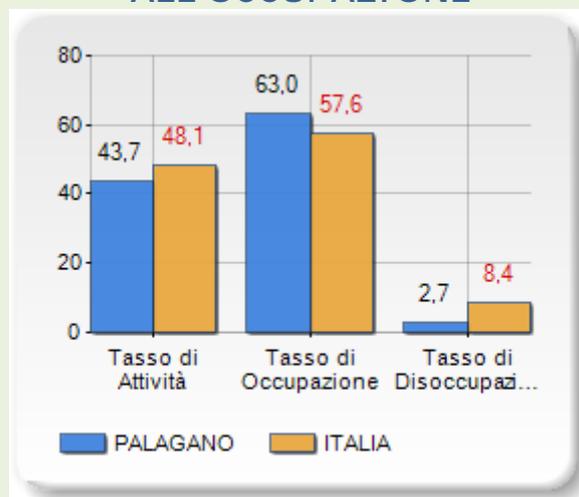
Reddito Disponibile pro-capite (€)	20.07
Numero Indice Reddito Dispribile (Italia = 100)	113
Consumo Complessivo pro-capite (€)	17.43
Numero Indice del Consumo (Italia = 100)	112

Box 1. Dati relativi al Comune di Montefiorino

NUMERO INDICE DEL REDDITO E DEL CONSUMO



TASSI RELATIVI ALL'OCCUPAZIONE



SEGMENTAZIONE % DELLE IMPRESE PER SETTORE

Settore	(%)
Agricoltura e pesca	29,1
Estrazione di minerali	0,3
Attività manifatturiere	11,0
Energia, acqua, gas	0,6
Edilizia	18,1
Commercio	20,2
Alberghi e ristoranti	5,9
Trasporti	5,6
Attività finanziarie	1,2
Servizi	3,9
Istruzione	0,9
Altre attività	3,3
TOTALE	100,0

Box 2. Dati relativi al Comune di Palagano

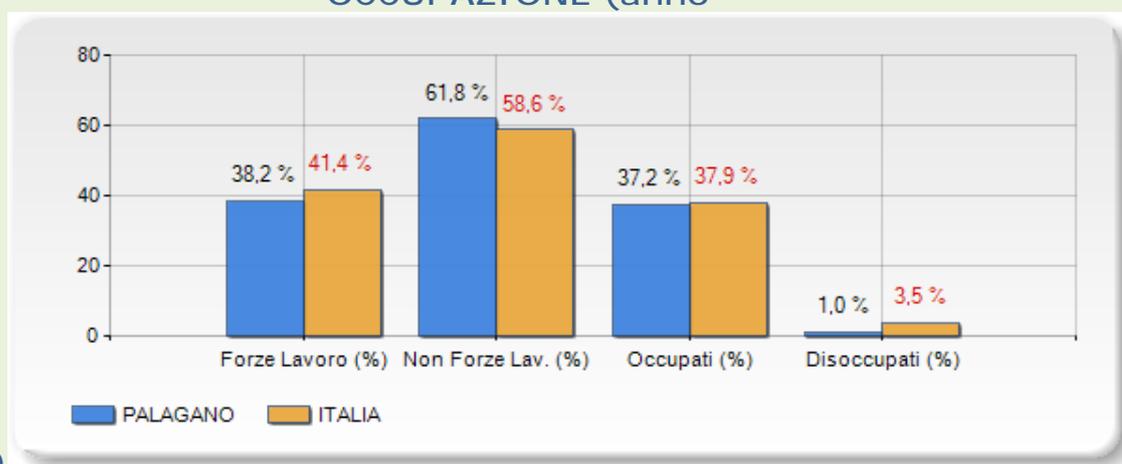
OCCUPAZIONE (anno 2010)

	(n.)	(% pop)
Non Forze Lavoro	1.493	61,8
Forze Lavoro	924	38,2
Occupati	899	37,2
agricoltura	55	2,3
industria	439	18,2
servizi	405	16,8
Disoccupati	25	1,0

LIVELLI OCCUPAZIONALI (anno 2010)

	(%)
Tasso di Attività	43,7
Tasso di Occupazione	63,0
Tasso di Disoccupazione	2,7

OCCUPAZIONE (anno



2010)

Box 2. Dati relativi al Comune di Palagano

Come si può evincere dalle tabelle precedenti, per entrambi i comuni, il settore dominante in percentuale è ancora quello dell'agricoltura anche se il numero delle persone impiegate sono concentrate nell'industria e nei servizi e quindi sono solo in parte impiegati nel territorio e forte è il fenomeno del pendolarismo. Nell'ambito del perimetro SIC non vi sono rilevanti attività ad esclusione dell'attività estrattiva (pietra da taglio e inerte) relativa all'ambito denominato Cinghio del Corvo, il turismo in zona si concentra principalmente è limitato all'escursionismo che nell'area può attingere oltre che alla rete sentieristica anche alla presenza di siti mineralogici interessanti derivati dalla trascorsa attività mineraria con grotte e gallerie ancora frequentabili, in cui si sono sempre manifestati gli interessi di scuole e università. Nell'area interna al SIC sono presenti solo aziende agricole legate all'attività zootecnica per la produzione di latte per il Parmigiano.

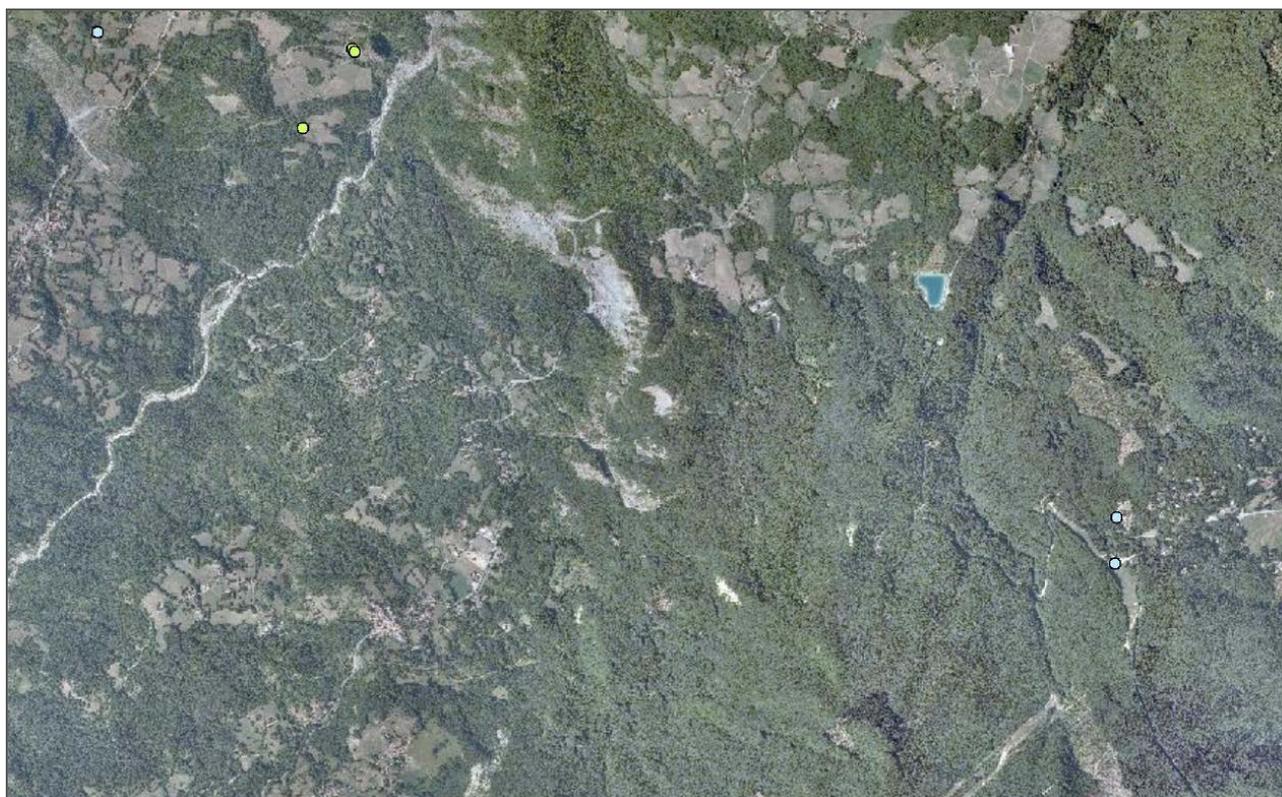


Figura 20 Carta della localizzazione delle imprese (fonte RER).

2.3.5 Inventario delle risorse a disposizione di Rete Natura 2000

La rete Natura 2000 è una delle priorità della politica dell'Unione Europea. Tutti i fondi relativi al periodo 2007-2013 includono la possibilità di finanziare azioni dirette alla salvaguardia della rete ecologica europea, anche quelli che apparentemente non hanno nulla a che fare con la conservazione della biodiversità o con lo sviluppo rurale.

Occasionalmente, Direzioni Generali della Commissione Europea lanciano bandi di gara su temi vari che tengono in considerazione la rete Natura 2000, favorendo progetti che siano stati programmati al suo interno.

Attualmente il periodo si sta concludendo e nel momento della stesura di questo documento non ci sono ancora informazioni precise sui futuri strumenti finanziari più o meno dedicati alla Rete Natura 2000, in particolare devono ancora essere dibattuti i temi sul finanziamento delle future Misure del PSR, sulla condizionalità e sugli altri strumenti di finanziamento che l'Unione Europea prevederà. A livello nazionale è probabile che si attenderanno le decisioni prese in sede

comunitaria mentre, mentre a livello regionale e locale le disponibilità economiche per gli anni 2013 e 2014 appaiono limitate e da concentrare sul PSR, Piano d'Azione Ambientale e Piani Triennali per le aree protette, pertanto con sempre maggiore frequenza ci si dovrà rivolgere alle misure comunitarie, utilizzando le poche risorse locali da impiegare come cofinanziamento ai Fondi Europei.

Di seguito sono elencati alcuni strumenti ancora in vigore, seppure in fase di scadenza, utili per il finanziamento delle iniziative nei siti di Rete Natura 2000:

LIFE+

Tipologia

Diretto.

Il 78% del fondo sarà destinato al finanziamento di progetti tramite allocazioni indicative per ciascuno Stato Membro, il restante 22% al finanziamento delle attività di gestione della Commissione Europea, alle organizzazioni non governative attive nel settore ambientale, a studi di settore e alle attività di informazione.

Obiettivi generali

LIFE+ intende concorrere all'attuazione del Sesto programma di azione in materia di ambiente, e in particolare intende contribuire a:

- migliorare la qualità dell'ambiente, per cui i livelli di inquinamento siano nocivi per la salute umana e per l'ambiente;
- stabilizzare le concentrazioni dei gas serra nell'atmosfera ad un livello tale da impedire pericolose interferenze di origine antropica con il clima;
- tutelare, conservare, ripristinare e migliorare il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e fauna selvatiche, allo scopo di arrestare la desertificazione e la perdita di biodiversità;
- promuovere una migliore gestione delle risorse e dei rifiuti e incoraggiare il passaggio a modelli di produzione e consumo più sostenibili;
- elaborare approcci strategici per quanto riguarda la formulazione, l'attuazione e l'integrazione delle politiche, compreso il miglioramento della governance ambientale e le azioni di sensibilizzazione.

Componenti:

"Natura e biodiversità", "Attuazione e governance", "Informazione e comunicazione"

La componente "Natura e Biodiversità" è finalizzata a:

- contribuire all'implementazione delle politiche e direttive comunitarie in materia, in particolare della direttiva 79/409/CE e 92/43/CE e della rete Natura 2000;
- fornire un supporto per la messa a punto e l'implementazione degli strumenti utili al monitoraggio e alla valutazione dei vari impatti sulla natura, in particolare in relazione all'obiettivo di bloccare la perdita di biodiversità entro il 2010;
- fornire un supporto per una migliore gestione ambientale con il coinvolgimento dei gruppi di interesse.

Alcune azioni finanziabili

“Natura e biodiversità”

- Interventi sul campo per la conservazione di habitat e specie (minimo 20% dell'importo totale del budget del progetto)
- Studi, indagini, elaborazione di modelli e di scenari
- Formazione, workshop e riunioni
- Piattaforme per le buone pratiche
- Campagne di sensibilizzazione per la protezione di habitat e specie

“Attuazione e governance”

- Monitoraggio delle foreste
- Gestione delle acque

“Informazione e comunicazione”

- Azioni di informazione e comunicazione
- Campagne informative per la prevenzione di incendi forestali

Basi legali

Regolamento del Consiglio e del Parlamento (CE) No 614/2007 del 23/05/2007 concernente lo strumento finanziario per l'ambiente (LIFE+).

Copertura geografica

- Gli Stati EFTA che sono diventati membri dell'agenzia europea dell'ambiente
- I paesi candidati all'adesione all'Unione europea
- I paesi dei Balcani occidentali partecipanti al processo di stabilizzazione e associazione

Organizzazioni ammissibili

Possono ricevere finanziamenti organismi, soggetti e istituzioni pubblici e/o privati.

In particolare: autorità nazionali, regionali e locali; organismi specializzati previsti dalla legislazione comunitaria; organizzazioni internazionali; organizzazioni non governative.

Contatti

Europa

Direzione Generale Ambiente

Commissione Europea

Unità D.1

B-1049 Bruxelles

Fax: 0032 2 2921787

Italia

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Via Capitan Bavastro 174 – 00154 Roma

[Gare d'appalto per progetti ambientali](#)

Tipologia

Fondo diretto.

Obiettivi generali

Lo scopo di questa gara è di identificare progetti più idonei nell'affrontare specifiche problematiche (temi) stabilite annualmente dalla Direzione Generale Ambiente.

Alcune azioni finanziabili

- Comunicazione
- Sviluppo e biodiversità globale

Esempi di progetti già finanziati

Comunicazione e sensibilizzazione su Natura 2000

I progetti finanziati hanno l'obiettivo di informare gli operatori turistici dell'esistenza e delle potenzialità di Natura 2000.

Basi legali

Nota della Commissione agli Stati Membri del 21 marzo 2003 OJEC 2003/C 68/8.

Copertura geografica

Tutti gli Stati Membri; i paesi candidati o partner possono essere ammessi per alcuni temi ogni anno.

Organizzazioni ammissibili

Varie, dipende dalla gara d'appalto.

Contatti

Direzione Generale Ambiente
Commissione Europea
B-1049 Bruxelles
e-mail: env-info@cec.eu.int

Fondi strutturali

A partire dal 2007, i Fondi Strutturali sono stati ridotti da quattro (FESR, FSE, SFOP e FEAOG) a due: Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) e Fondo Sociale Europeo (FSE). Il Fondo Europeo per la Pesca (FEP ex SFOP) ha un'autonomia propria, mentre il nuovo Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR ex FEAOG) dipende direttamente dalla Politica Agricola Comune.

Sono cambiati anche i tre assi prioritari in vigore fino al 2006: l'obiettivo 1 (regioni in ritardo di sviluppo) è diventato obiettivo "Convergenza", il 2 (zone in fase di riconversione economica e sociale) è il nuovo "Competitività regionale e occupazione" e l'obiettivo 3 (sistemi di formazione e

promozione del lavoro) è diventato "Cooperazione territoriale europea". Per determinare l'applicabilità sul territorio di ciascuno dei tre obiettivi sono stati stabiliti criteri specifici.



Obiettivo convergenza

Phasing out obiettivo convergenza

Phasing in obiettivo competitività regionale e occupazione

Obiettivo competitività regionale e occupazione



In Italia

- la Campania, Puglia, Calabria e Sicilia rientrano nell'obiettivo "Convergenza";
 - la Sardegna rientra per la prima volta nell'obiettivo "Competitività regionale e occupazione", e si trova nella fase transitoria di Phasing in;
 - le restanti Regioni rientrano nell'obiettivo "Competitività regionale ed occupazione";
 - tutte le regioni italiane rientrano nell'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" (ex Interreg).
- Regioni italiane che rientrano negli obiettivi convergenza e competitività regionale e occupazione. L'ammissibilità al finanziamento nell'ambito dell'obiettivo specifico avrà termine nel 2013 e non potrà essere prorogata. L'aiuto sarà via via decrescente.

Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR)

Tipologia

Fondo indiretto.

Obiettivi generali

Il FESR è nato con lo scopo di ridistribuire alle regioni povere una parte dei contributi degli Stati membri, migliorandone le infrastrutture e favorendo nuove attività economiche. Obiettivo del FESR è quello di promuovere una crescita compatibile con l'ambiente, rafforzando la competitività ed i sistemi innovativi.

Alcune azioni finanziabili

"Convergenza"

- Promozione della biodiversità e del patrimonio naturale
- Prevenzione e controllo dell'inquinamento

“Competitività regionale e occupazione”

- Sviluppo di infrastrutture connesse alla rete Natura 2000

“Cooperazione territoriale europea”

- Cooperazione transnazionale per la gestione di aree naturali (zone costiere, umide, ecc.)

Basi legali

Regolamenti del Consiglio (CE) No 1080 e 1083/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 sul Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale.

Copertura geografica

Il FESR finanzia interventi nell’ambito delle regioni afferenti a tutti gli obiettivi dei fondi strutturali (Convergenza, Competitività regionale e occupazione e Cooperazione territoriale europea) (vedi carta nella pagina precedente).

Organizzazioni ammissibili

Enti pubblici e privati.

Contatti

Europa

Direzione Generale per la Politica Regionale

Commissione Europea

B-1049 Bruxelles

e-mail: regio-info@cec.eu.int

Italia

Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali Comunitari

Dipartimento delle Politiche di Sviluppo e di Coesione

Ministero dello Sviluppo economico

Via Sicilia, 162C - 00187 Roma

sabina.deluca@tesoro.it

Cooperazione territoriale europea (ex INTERREG)

Tipologia

Fondo indiretto.

Obiettivi generali

La nuova fase intende perseguire la coesione economica e sociale, promuovendo la cooperazione transnazionale e interregionale tra zone di confine e lo sviluppo bilanciato del territorio comunitario. Particolare attenzione sarà riservata:

- alle frontiere esterne dell'Unione europea, soprattutto in prospettiva dell'allargamento;
- alla cooperazione con le regioni ultraperiferiche dell'Unione.

La cooperazione transfrontaliera tra zone contigue mira a realizzare centri economici e sociali transfrontalieri attuando strategie di sviluppo comuni.

La cooperazione transnazionale tra le autorità nazionali, regionali e locali intende promuovere una migliore integrazione territoriale nell'Unione grazie alla formazione di grandi gruppi di regioni.

La cooperazione interregionale è intesa a migliorare l'efficacia delle politiche e degli strumenti di sviluppo regionale tramite un ampio scambio di informazioni e lo scambio di esperienze (creazione di reti).

Alcune azioni finanziabili

Cooperazione transfrontaliera: promozione dello sviluppo regionale integrato tra regioni confinanti, inclusi i confini nazionali ed alcuni confini marini.

- Promozione dello sviluppo rurale e costiero.
- Sviluppo di piccole e medie imprese, incluse quelle nel settore del turismo e promozione di iniziative locali di lavoro.
- Iniziative per incoraggiare l'uso equilibrato delle risorse umane per la ricerca, l'educazione, la cultura, la comunicazione la salute e la protezione civile.

Cooperazione transnazionale: contributo all'integrazione territoriale nell'Unione Europea.

- Elaborazione di strategie di sviluppo territoriale su scala transnazionale, compresa la cooperazione tra zone rurali.
- Promozione della salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, soprattutto di quelle idriche.
- Sviluppo di una buona gestione del patrimonio culturale e delle risorse naturali.

Cooperazione interregionale: miglioramento dello sviluppo regionale, delle politiche di coesione e delle tecniche attraverso la cooperazione transnazionale/interregionale.

- Scambio di esperienze e di buone pratiche tra gli Stati membri e con i paesi terzi a proposito della cooperazione transfrontaliera e transnazionale.
- Attività di cooperazione in settori quali la ricerca, la società dell'informazione, il turismo, la cultura e l'ambiente.

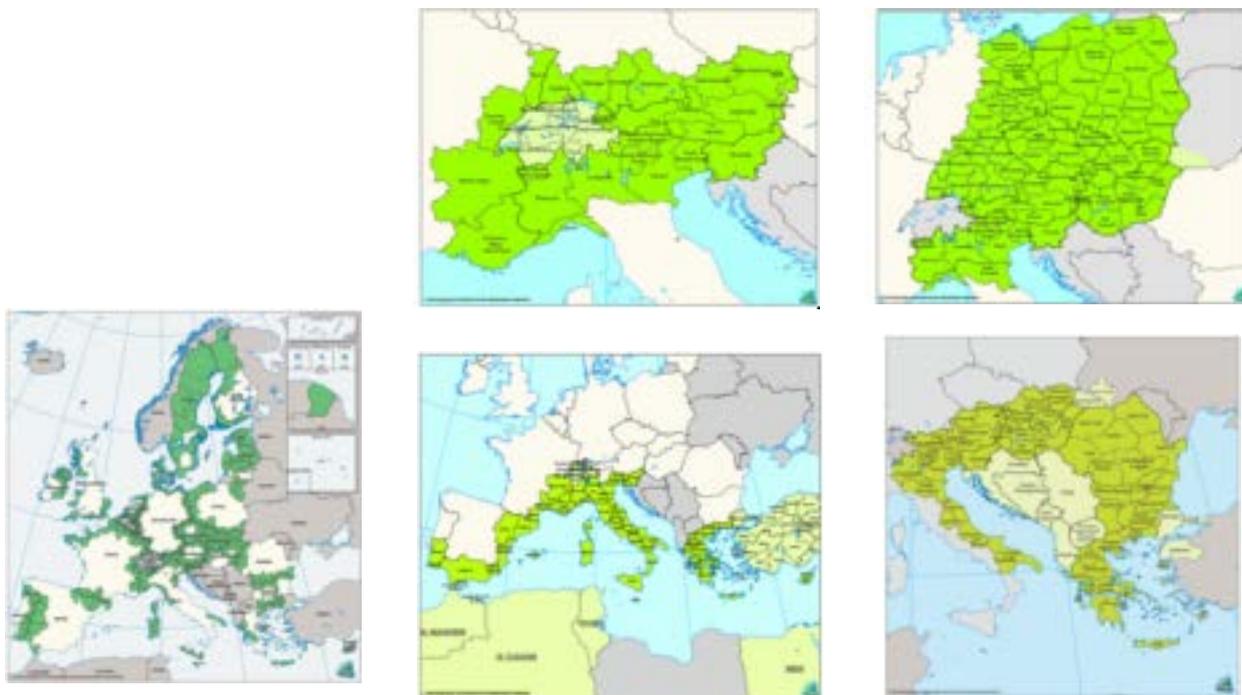
Basi legali

Regolamento del Consiglio (CE) No 1080/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 sul Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale.

Copertura geografica La Decisione della Commissione Europea (2006/769/CE), del 31 ottobre 2006, stabilisce l'elenco delle regioni e delle zone ammissibili al finanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale nel quadro degli aspetti transfrontalieri e transnazionali dell'obiettivo «cooperazione territoriale europea» per il periodo 2007-2013. Per quanto riguarda la cooperazione interregionale saranno ammissibili tutte gli Stati dell'UE, mentre nelle cartine riportate di seguito vengono evidenziate le regioni italiane ammesse nei vari programmi.

Cooperazione transfrontaliera

Cooperazione transnazionale



Organizzazioni ammissibili

Tutti gli operatori pubblici e privati che hanno sede nelle zone ammissibili di ciascun programma possono essere beneficiari (amministrazioni nazionali, regionali o locali e altri enti pubblici, enti di ricerca, università, operatori/organismi socioeconomici, ecc.). Ciascun programma stabilisce i beneficiari di ogni misura (un programma è suddiviso in priorità e ogni priorità in misure specifiche). Essi devono in ogni caso soddisfare i criteri di selezione e seguire le procedure stabilite dalle autorità di gestione. I progetti possono prevedere la partecipazione di partner di paesi terzi, che tuttavia non beneficeranno del co-finanziamento del FESR.

Contatti

Europa

Direzione Generale per la Politica Regionale

Commissione Europea

B-1049 Bruxelles

e-mail: regio-info@cec.eu.int

Italia

Direzione Generale per la Programmazioni ed i Programmi Europei

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Piazzale Porta Pia, 1 - 00161 Roma
e mail: fabio.croccolo@infrastrutturetrasporti.it

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)

Tipologia

Fondo indiretto.

Obiettivi generali

Nasce dall'incrocio tra la sezione orientamento e la sezione garanzia del vecchio FEOGA (Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia), a cui subentra, e finanzia i nuovi programmi di sviluppo rurale. Lo sviluppo rurale include azioni dirette al miglioramento delle strutture agricole, alla diversificazione della produzione e delle attività, allo sviluppo sostenibile delle foreste, allo sviluppo socio-economico delle aree rurali, alla protezione ambientale e alla promozione di uguali opportunità tra uomini e donne.

IL FEASR lavorerà in tre settori/assi di attività: miglioramento della competitività dell'attività agricola e silvicola; miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale; miglioramento della qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale. Un quarto asse denominato "Leader" finanzia progetti orizzontali riguardanti i tre settori di attività (vedi scheda specifica).

La promozione di un'agricoltura sostenibile comporta l'individuazione di appropriati requisiti ambientali, con la possibilità di subordinare i pagamenti al rispetto di tali requisiti - condizionalità ambientale ed il finanziamento di misure incentrate sull'ambiente, le misure agro-ambientali. In questa ottica l'ambiente è considerato un aspetto fondamentale dello sviluppo agricolo.

Gli strumenti programmatici a livello regionale di recepimento delle indicazioni del FEASR sono i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), suddivisi a loro volta negli stessi tre assi di intervento, ognuno dei quali prevede misure di azione finanziabili specifiche.

Alcune azioni finanziabili

Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

- Sostegno agli investimenti non produttivi
- Indennità Natura 2000 e/o zone montane svantaggiate
- Interventi sul campo di ricostruzione/manutenzione di habitat (zone umide, prati, boschi)
- Set aside
- Produzioni agricole per l'alimentazione della fauna selvatica
- Pagamenti relativi al rispetto delle norme della condizionalità ambientale

Asse 3: Miglioramento della qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale

- Redazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000

Esempi di progetti già finanziati

Basi legali

Regolamento del Consiglio (CE) No 1698/2005 del 20 settembre 2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

Copertura geografica

Tutti gli Stati dell'Unione Europea.

Organizzazioni ammissibili

Operatori agricoli, comunità rurali.

Contatti

Europa

Direzione Generale Agricoltura

Commissione Europea

B-1049 Bruxelles

e-mail: agri-library@cec.eu.int

Italia

Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

Via XX Settembre, n. 20 - 00187 Roma

Tel. 800 105166

LEADER

Tipologia

Fondo indiretto.

Obiettivi generali

Leader è stato ideato per aiutare gli abitanti/le amministrazioni di zone rurali a considerare il potenziale a lungo termine della loro regione. Incoraggiando l'applicazione di strategie integrate di alta qualità per lo sviluppo sostenibile, questo fondo si concentra sulla creazione di partenariati e scambi di esperienze. Leader ha il ruolo di un laboratorio che incoraggia la scoperta e la sperimentazione di nuovi approcci allo sviluppo sostenibile che influenzeranno, completeranno e/o rafforzeranno la politica di sviluppo rurale dell'UE.

Alcune azioni finanziabili

- Supporto strategie pilota di sviluppo territoriale integrato basate su un approccio dal basso in alto.

Una delle priorità concerne il miglior utilizzo di risorse naturali e culturali, che includano l'aumento del valore dei siti.

- Supporto alla cooperazione tra territori rurali.
- Interscambio tra differenti aree rurali dell'Unione Europea

Basi legali

Regolamento del Consiglio (EC) No 1698/2005 del 20 settembre 2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

Copertura geografica

Tutti gli Stati Membri.

Organizzazioni ammissibili

Gruppi di Azione Locale, costituiti da partner pubblici e privati, che elaborano una strategia di sviluppo pilota ed integrata (Piano di Sviluppo Locale) e procedono alla sua attuazione sul territorio.

Contatti

Europa

Direzione Generale Agricoltura

Commissione Europea

B-1049 Bruxelles

e-mail: agri-library@cec.eu.it

Italia

Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

Via XX Settembre, n. 20 - 00187 Roma

Tel. 800 105166

Programma quadro per la ricerca (FP7)

Tipologia

Fondo diretto.

Obiettivi generali

Il programma è il principale strumento per il finanziamento della ricerca in Europa per:

- supportare l'Area Europea della Ricerca
- promuovere le attività di ricerca in supporto delle altre politiche comunitarie.

Si articola in quattro programmi principali: Cooperazione, Idee, Persone e Capacità.

All'interno del programma Cooperazione si trova l'area tematica "Ambiente" che dovrebbe finanziare anche la ricerca nei siti Natura 2000.

Alcune azioni finanziabili

- Nuove tecniche di monitoraggio

- Protezione degli ecosistemi
- Aumento della conoscenza su habitat e specie

Basi legali

Decisione No 1982/2006/EC del Parlamento europeo e del Consiglio del 18/12/2006 concernente il Settimo programma quadro di attività comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (2007-2013)

Copertura geografica

Tutti gli Stati Membri ed i Paesi Associati.

Organizzazioni ammissibili

Possono richiedere finanziamento consorzi formati da partner di differenti stati membri afferenti a istituti di ricerca e imprese.

Contatti

Direzione Generale Ricerca
Commissione Europea
B-1049 Bruxelles
Tel: 32 2 299 1865
Fax: 32 2 295 8220
e-mail: research@cec.eu.int

Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea (APRE)
P.zza G. Marconi, 25 - 00144 Roma
Tel. 06 – 5911817
Fax 06 – 5911908
e-mail: apre@apre.it

Strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI)

Tipologia

Fondo indiretto.

Obiettivi generali

Fornire un supporto finanziario alla politica Mediterranea dell'Unione Europea come definita nella dichiarazione di Barcellona del 1995. Gli obiettivi sono:

- Fornire un supporto alla transizione economica;
- Sviluppare un miglior bilancio socioeconomico;
- Accelerare l'integrazione regionale;
- Creare gradualmente un'area Euro-Mediterranea di libero scambio.

Alcune azioni finanziabili

- Promuovere la protezione ambientale e la corretta gestione delle risorse naturali;
- Dare impulso alla cooperazione transfrontaliera nell'intento di promuovere lo sviluppo economico, sociale e ambientale sostenibile delle regioni di frontiera

Esempi di progetti già finanziati

Nessuno.

ENPI nasce nel 2007 per sostituire i programmi MEDA e TACIS.

Basi legali

Regolamento (CE) No 1638/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24/10/2006 recante disposizioni generali che istituiscono uno strumento europeo di vicinato e partenariato.

Copertura geografica

Stati Membri e Algeria, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Egitto, Georgia, Israele, Giordania, Libano, Libia, Moldavia, Marocco, Autorità palestinese della Cisgiordania e di Gaza Federazione russa, Siria, Tunisia, Ucraina.

Organizzazioni ammissibili

Autorità statali e regionali, organizzazioni regionali, agenzie pubbliche, operatori privati, cooperative, comunità locali o tradizionali, organizzazioni non governative associazioni e fondazioni.

Contatti

Europa

EuropeAid Cooperation Office

Commissione Europea

B-1049 Bruxelles

e-mail: europaid-info@cec.eu.int

Italia

D.G. Integrazione Europea – Ufficio III

Ministero degli Affari Esteri

Piazzale della Farnesina, 1 - 00194 Roma

Dott. Federico Langella

tel. 06 36914779

fax 0636916704

e-mail: Raffaele.Langella@esteri.it

DG Politica Commerciale – Div.VI

Ministero commercio internazionale

Dott. Natalino Loffredo
tel. 06 59932590
fax 06 59932666
e-mail: l.loffredo@mincomes.it

3 Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie e verifica dell'attuale stato di conservazione degli habitat delle specie presenti nel sito Flora

Data la limitata importanza in termini conservazionistici dell'unica specie (*Ruscus aculeatus*) citata negli allegati della direttiva Habitat rilevata nel sito e il suo buono stato di conservazione, si ritiene di non dover individuare indicatori specifici per la sua conservazione e di non dover prevedere un apposito sistema di monitoraggio.

3.2 Fauna

3.2.1 Analisi delle esigenze ecologiche e delle biocenosi degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico presenti nel sito

Le diverse specie di interesse comunitario, rilevate nel corso della raccolta e sistemazione dei dati relativi al quadro conoscitivo, sono state organizzate, nell'ambito della Classe di appartenenza, in gruppi, seguendo il criterio della somiglianza, in termini di esigenze ecologiche. Un team di esperti consultati ad hoc, passando in rassegna la letteratura scientifica sull'argomento e facendo ricorso alle proprie conoscenze dirette ed indirette si è occupato di creare questi raggruppamenti. La scelta effettuata, permette di godere di alcuni benefici: come spiegato nel paragrafo 2.2.3, ad esempio, per le specie di interesse conservazionistico sono stati allestiti modelli specie-specifici, con l'eccezione degli uccelli migratori abituali, per i quali, in ragione della numerosità, si è scelto di modellizzare solo una selezione rappresentativa. Relativamente a quest'ultimo caso, operando nel modo spiegato, il modello applicato alla specie X, afferente al gruppo i-esimo, costituirà comunque un buon riferimento per tutti gli elementi del raggruppamento, proprio in virtù della somiglianza ecologica che ha permesso di definire l'insieme di appartenenza.

Nel Sito IT 4040006 Risultano presenti 16 gruppi che vengono descritti di seguito. Il dettaglio relativo alle specie afferenti a ciascuno di essi è fornito nella reportistica del Sito in allegato.

Gruppo 2 - Uccelli nidificanti tipici di prati e coltivi di pianura

Uccelli tipici degli agro-ecosistemi, fortemente legati alle aree aperte, con particolare riferimento ai prati, prevalentemente in pianura. Tali specie sono estremamente sensibili al tipo di conduzione agricola, beneficiando di pratiche colturali a basso impatto ambientale.

Gruppo 3 - Uccelli nidificanti tipici di mosaici agrari, pascoli cespugliati

Uccelli fortemente legati ad un tipo di mosaico ambientale caratterizzato da una buona alternanza tra elementi fissi del paesaggio (es. siepi) e coltivazioni. Specie sensibili al tipo di conduzione agricola, trovano condizioni favorevoli ove il ricorso a fitofarmaci e modalità intensive di coltivazione è basso.

Gruppo 4 - Uccelli nidificanti tipici dei boschi

Specie legate ad habitat forestali, risentono della disponibilità in termini quali-quantitativi di questa tipologia ambientale e delle modalità gestionali che in essa si svolgono.

Gruppo 5 - Uccelli nidificanti tipici di pareti rocciose e affioramenti rocciosi

Specie spiccatamente rupicole che dipendono dalla presenza di pareti rocciose per la nidificazione. Il raggruppamento comprende alcuni rapaci diurni e notturni che mostrano elevato grado di vulnerabilità al disturbo antropico.

Gruppo 6 - Uccelli tipici di aree urbane

Il gruppo raccoglie specie con più o meno spiccato grado di sinantropia, a prescindere dal fatto che per nidificare dipendano esclusivamente dalla presenza di manufatti o meno. Si tratta in ogni caso di specie che frequentano le aree urbane nelle quali svolgono parti rilevanti del loro ciclo biologico.

Gruppo 8 - Uccelli nidificanti tipici di aree calanchive

Uccelli tipici delle zone xeriche, di norma associati a cespuglieti ed arbusteti densi e radi che selezionano per la riproduzione.

Gruppo 9 - Uccelli nidificanti tipici delle praterie sommitali

Gruppo di specializzato nella frequentazione degli habitat oltre o al margine del limite dei boschi (es. vaccinieti), che manifesta un certo grado di preferenza per la vegetazione rada tipica di queste situazioni e per le aree rocciose, anche se non in parete.

Gruppo 11 - Uccelli nidificanti tipici dei torrenti montani

Entità faunistiche strettamente connesse agli habitat rappresentati da corso d'acqua a decorso torrentizio e relative pertinenze, essendo alcuni aspetti dell'ecologia alimentare dipendenti da questi contesti.

Gruppo 19 - Chiroterri legati ai boschi con vario grado di preferenza/tolleranza per l'alternanza tra bosco e radure/pascoli.

Specie legate ai boschi, preferibilmente di latifoglie, alternati a radure o pascoli. Questi chiroterri cacciano infatti a ridosso delle zone di margine dei boschi e i prati risultano importanti come elemento di interruzione della copertura arborea rendendo disponibile una maggiore superficie ecotonale. Si rifugiano prevalentemente in grotta e possono mostrare attitudini antropofile. Alcune specie possono infatti utilizzare come rifugio gli edifici se il disturbo da parte dell'uomo è assente o minimo (edifici abbandonati o monumentali) oppure se si tratta di un ambiente urbano che si colloca in un contesto non degradato, con presenza di boschi.

Gruppo 20 - Chiroterri legati a boschi radi, parchi urbani, ambienti urbani e suburbani, spazi semi-aperti.

Specie che frequentano le aree naturali con vegetazione arborea non densa, gli ambienti urbani e quindi i giardini e i parchi, i prati e le radure con presenza di elementi arboreo-arbustivi e che scelgono come rifugio l'ambiente ipogeo, o gli edifici e le infrastrutture. Si tratta pertanto di chiroterri che possono avere attitudini più o meno spiccatamente antropofile a seconda del grado di dipendenza dalle zone urbane e dal paesaggio a mosaico che risulta dalle attività antropiche; possono inoltre essere legati in modo più o meno marcato alla presenza di raccolte d'acqua o acque lentiche per foraggiare o sulla superficie dell'acqua o presso la vegetazione limitrofa.

Gruppo 26 - Rettili che utilizzano sia ambienti xerici sia aree con microclima fresco e umido

Specie che prediligono gli ambienti ecotonali, possibilmente di transizione fra aree coltivate e boschetti o siepi e filari. Le specie appartenenti a questo gruppo apprezzano anche le formazioni

boscate, a patto che siano presenti idonee aree di termoregolazione. Possono anche adattarsi ad ambienti antropizzati.

Gruppo 29 - Anfibi tipici di ambienti acquatici (lentici e lotici) a corso lento ricchi di vegetazione

Specie relativamente adattabili a diversi ambienti acquatici (quali rive di laghi, stagni, paludi, pozze, ruscelli e anche risaie), anche di durata stagionale, usati prevalentemente per la riproduzione.

Gruppo 30 - Anfibi tipici di ambienti boscati, nei pressi di torrenti o ambienti umidi

Specie che prediligono formazioni boscate di latifoglie di diversa natura ma dove siano disponibili ambienti umidi quali stagni, lanche, maceri, risorgive, torrenti e pozze temporanee.

Gruppo 39 - Invertebrati tipici di acque lotiche

Specie che trascorrono una parte o tutto il loro ciclo vitale in acque lotiche di buona qualità, come rii e ruscelli della fascia collinare-montana, nei canali irrigui e nei fontanili di pianura alimentati da risorgive; possono tuttavia colonizzare anche laghi, stagni e fiumi.

Gruppo 44 - Carnivori di grandi dimensioni con ampi spazi vitali

Il gruppo, a livello locale, comprende una sola specie, il lupo. Questo mammifero si dimostra assai plastico sotto il profilo ecologico e capace di utilizzare diverse situazioni ambientali: in presenza di prede abbondanti è infatti capace di adattarsi anche a contesti fortemente manipolati dall'uomo, essendo in grado di sfruttare risorse disperse su aree vaste, grazie all'elevata mobilità che lo contraddistingue.

Gruppo 50 - Pesci delle acque interne

Specie tipiche delle acque lotiche di dimensioni variabili, sono tuttavia in grado di colonizzare anche bacini, in prevalenza laghetti montani e risorgive in pianura. Generalmente prediligono acque limpide e ossigenate in elementi della rete idrica con fondo ghiaioso. Necessitano di fondali ghiaiosi e privi di fango per la deposizione di uova adesive.

3.2.2 Individuazione dei parametri in grado di fornire le indicazioni sulle condizioni dell'attuale stato di conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali presenti nel sito, nonché sulla possibile evoluzione nel tempo

Uccelli

Nel caso degli Uccelli tra gli indicatori selezionati per valutare lo stato di conservazione delle specie di interesse conservazionistico vi è la dimensione della popolazione nidificante. Risulta inoltre di interesse il confronto tra la popolazione nidificante nel Sito e quella nazionale, anche per evincere una misura dell'importanza del Sito in termini di area vasta (si tratta infatti di un dato previsto nelle Schede del Formulario Natura 2000). Il volume della popolazione nidificante è una variabile che se ripetutamente misurata nel tempo permette di fare valutazioni relative allo stato di conservazione (si veda più avanti). Di seguito è resa in tabella la situazione relativa al Sito IT 4040006, in seguito agli aggiornamenti relativi all'anno 2011. Per uniformità di stile si è scelto, nella compilazione dei campi relativi alla stima della coppie e alla popolazione, di ricorrere alle fasce e alle categorie indicati nelle note esplicative alla compilazione del Formulario Standard Natura 2000:

Nome Comune	Allegato1 Dir. Uccelli	Migratori Abituali	Stima (coppie)	Popolazione	Pop. Nazionale (coppie)	Fonte
Calandro	Ü		P	C	15.000-40.000	1
Succiacapre	Ü		1-5p	C	10.000-30.000*	1
Tottavilla	Ü		P	C	20.000-40.000	1
Balestruccio		Ü	P	C	500.000- 1.000.000*	1
Ballerina gialla		Ü	1-5p	C	40.000-80.000	1
Canapino comune		Ü	6-10p	C	100.000-250.000	1
Capinera		Ü	51- 100p	C	2.000.000- 5.000.000*	1
Cincia bigia		Ü	11-50p	C	100.000- 400.000*	1
Cincia mora		Ü	11-50p	C	1.000.000- 2.000.000*	1
Cinciallegra		Ü	51- 100p	C	1.500.000- 3.500.000*	1
Cinciarella		Ü	51- 100p	C	1.500.000- 2.500.000*	1
Ciuffolotto		Ü	11-50p	C	30.000-60.000	2
Codibugnolo		Ü	11-50p	C	500.000- 1.000.000*	1
Codiroso comune		Ü	11-50p	C	100.000-300.000	1
Codiroso spazzacamino		Ü	6-10p	C	200.000-400.000	1
Colombaccio		Ü	6-10p	C	40.000-80.000	1
Corvo imperiale		Ü	1p	C	3000-6000	1
Cuculo		Ü	11-50p	C	50.000-100.000	1
Fringuello		Ü	11-50p	C	1.000.000- 2.000.000	2
Lodolaio		Ü	1-5p	C	500-1000	1
Lui bianco		Ü	11-50p	C	40.000-120.000	1
Lui piccolo		Ü	1-5p	C	500.000- 1.000.000	1
Lui verde		Ü	1-5p	C	10.000-40.000	1
Merlo		Ü	101- 250p	C	2.000.000- 5.000.000	1
Pettiroso		Ü	11-50p	C	1.000.000- 3.000.000	1
Picchio muratore		Ü	11-50p	C	200.000-400.000	1
Picchio rosso maggiore		Ü	11-50p	C	70.000-150.000	1
Picchio rosso minore		Ü	1-5p	C	3000-6000*	1
Picchio verde		Ü	P	C	60.000-120.000	1

Poiana		ü	P	C	4000-8000	1
Rampichino comune		ü	11-50p	C	20.0000- 50.0000*	1
Regolo		ü	11-50p	C	200.000-400.000	2
Rondine		ü	P	C	500.000- 1.000.000*	1
Rondine montana		ü	P	C	30.000-50.000	1
Scricciolo		ü	P	C	1.000.000- 2.500.000	1
Sterpazzolina		ü	6-10p	C	50.000-200.000*	1
Torcicollo		ü	1-5p	C	50.000-100.000	1
Tordo bottaccio		ü	51- 100p	C	100.000-300.000	1
Tortora selvatica		ü	P	C	150.000- 300.000*	1
Verzellino		ü	6-10p	C	500.000- 1.000.000	2
Zigolo nero		ü	51- 100p	C	300.000-800.000	2
Rigogolo		ü	6-10p	C	40.000-100.000	1
Cardellino		ü	6-10p	C	1.000.000- 2.000.000	2

Tabella 4 Fonte = 2, dati desunti dalla Collana "Ornitologia Italiana"; = 2, dati desunti da Birds in Europe. * = tentativo di stima.

Altro indicatore di interesse risulta la misura della superficie idonea disponibile per ciascuna specie di interesse conservazionistico presente nel Sito. Per ottenere una valutazione quantitativa di questo indicatore sono stati utilizzati i modelli di idoneità ambientale. In particolare si è tenuta in considerazione l'estensione cumulata dei terreni con grado di idoneità medio e alto, ritenendoli quelli su cui si devono concentrare maggiormente le azioni di tutela. Nella tabella a seguire è resa la sintesi per le specie modellizzate.

Nome Comune	Allegato1 Dir. Uccelli	Migratori Abituali	Sup. idonea (ha)
Calandro	ü		20
Succiapre	ü		16
Tottavilla	ü		21
Balestruccio		ü	9
Ballerina gialla		ü	5
Capinera		ü	294
Codirosso comune		ü	289
Codirosso spazzacamino		ü	9
Corvo imperiale		ü	9
Cuculo		ü	284
Lui bianco		ü	265

Lui verde		ü	238
Rondine		ü	22

Tabella 5 Superficie idonea (valori medio e alto del modello) nel Sito IT4040006 per le specie analizzate

Dalla lettura combinata delle Tab. 4 e 5 si evince un buon grado di coerenza tra superficie idonea e dimensione della popolazione nidificante: è il caso del succiacapre ad esempio, per il quale a 16 ettari di superficie idonea corrisponde una popolazione nidificante stimata in 1-5 coppie o, all'estremo opposto, della capinera per la quale la superficie vocata raggiunge un'estensione di 294 ettari a cui corrispondono 51-100 coppie stimate. Laddove i dati lo consentano, ulteriormente importante appare la quantificazione della superficie idonea realmente utilizzata, raffrontata a quella teoricamente disponibile: tuttavia, il calcolo di questo indicatore presuppone la disponibilità delle carte di distribuzione reale che, per le ragioni spiegate in precedenza non sono al momento definibili.

Un ultimo parametro di interesse, al fine di definire lo stato di conservazione delle specie nel Sito, è la valutazione del tipo di utilizzo che le diverse specie fanno del territorio in esame, tenendo in considerazione, nel caso degli uccelli, le caratteristiche fenologiche che li contraddistinguono. Questa valutazione risulta particolarmente pregnante se si considerano in primo luogo la fase riproduttiva e secondariamente lo svernamento. In altri termini si va a valutare se ad un potenziale tipo di utilizzo corrisponde l'effettiva presenza nel Sito.

Nome Comune	Allegato1 Dir. Uccelli	Migratori Abituali	Stima (coppie)	Nidificazione	Svernamento
Calandro	ü		P	+	
Succiacapre	ü		1-5p	+	
Tottavilla	ü		P	+	?
Balestruccio		ü	P	+	
Ballerina gialla		ü	1-5p	+	?
Canapino comune		ü	6-10p	+	
Capinera		ü	51- 100p	+	?
Cincia bigia		ü	11-50p	+	?
Cincia mora		ü	11-50p	+	?
Cinciallegra		ü	51- 100p	+	?
Cinciarella		ü	51- 100p	+	?
Ciuffolotto		ü	11-50p	+	?
Codibugnolo		ü	11-50p	+	?
Codiroso comune		ü	11-50p	+	
Codiroso spazzacamino		ü	6-10p	+	+
Colombaccio		ü	6-10p	+	+
Corvo imperiale		ü	1p	+	?

Cuculo		Ü	11-50p	+	
Fringuello		Ü	11-50p	+	+
Lodolaio		Ü	1-5p	+	
Luì bianco		Ü	11-50p	+	
Luì piccolo		Ü	1-5p	+	?
Luì verde		Ü	1-5p	+	
Merlo		Ü	101-250p	+	+
Pettiroso		Ü	11-50p	+	?
Picchio muratore		Ü	11-50p	+	?
Picchio rosso maggiore		Ü	11-50p	+	?
Picchio rosso minore		Ü	1-5p	+	?
Picchio verde		Ü	P	+	?
Poiana		Ü	P	+	?
Rampichino comune		Ü	11-50p	+	?
Regolo		Ü	11-50p	+	?
Rondine		Ü	P	+	
Rondine montana		Ü	P	+	
Scricciolo		Ü	P	+	?
Sterpazzolina		Ü	6-10p	+	
Torcicollo		Ü	1-5p	+	
Tordo bottaccio		Ü	51-100p	+	?
Tortora selvatica		Ü	P	+	
Verzellino		Ü	6-10p	+	?
Zigolo nero		Ü	51-100p	+	?
Rigogolo		Ü	6-10p	+	
Cardellino		Ü	6-10p	+	?

Tabella 6 Utilizzo reale e potenziale a confronto. Celle annerite: la specie trascorre in altre regioni il periodo ornitologico evidenziato. + = presenza potenziale e reale coincidenti; - = presenza potenziale e reale non coincidenti (la specie è assente in un periodo in cui potrebbe frequentare il Sito); ? = carenze conoscitive.

La tabella 6 risulta lacunosa, per quanto attiene la fase dello svernamento, poiché i dati disponibili sono in larga misura assenti. Per risolvere questo tipo di problema occorrerà impostare indagini conoscitive adeguatamente articolate in termini di tempi e periodi di svolgimento.

Mammiferi

Nel caso dei chiroteri la valutazione dello stato di conservazione delle diverse specie oggetto di tutela può avvenire attraverso i medesimi indicatori individuati per gli Uccelli: dimensione della popolazione residente in termini di individui conteggiati presso i rifugi estivi e/o invernali;

quantità di superficie idonea disponibile ricavabile dai modelli di idoneità ambientale sommando le aree dei terreni con grado di idoneità medio e alto;

tipo di utilizzo che i chirotteri fanno del Sito (riproduzione, accoppiamento, svernamento, foraggiamento).

Per quanto riguarda il primo parametro, sebbene il Sito IT4040006 disponga di dati quantitativi relativamente al Rinolofo minore e al R. maggiore si tratta di conteggi isolati e non ripetuti negli anni. Sono quindi importanti in quanto prova della presenza non occasionale di tali specie nell'area in esame e dell'uso che ne fanno, nonché punto di partenza per un confronto con dati futuri, ma non possono essere considerati rappresentativi della dimensione delle popolazioni di rinolofi proprio perché necessitano di riconferme. Per quanto attiene le altre specie in checklist, non esistono dati quantitativi a riguardo. Non sono inoltre disponibili dati di popolazione a livello nazionale, con i quali eventualmente raffrontare la dimensione delle popolazioni delle specie frequentanti il Sito per misurarne l'importanza in termini di area vasta.

Per quantificare il secondo indicatore, ossia la superficie idonea disponibile, sono stati utilizzati i modelli di idoneità ambientale considerando i terreni con grado di idoneità medio e alto quelli sui quali si devono concentrare maggiormente le azioni di tutela. Nella tabella sottostante è resa la sintesi delle estensioni cumulate calcolate per le specie modellizzate.

Nome comune	Superficie idonea (ha)
Serotino comune	276
Pipistrello albolimbato	23
Pipistrello nano	246
Rinolofo maggiore	285
Rinolofo minore	268

Tabella 7

Se in futuro sarà disponibile la distribuzione reale di una o più specie sarà necessario verificare quanta superficie idonea viene effettivamente utilizzata dai taxa considerati.

Infine il parametro relativo al tipo di utilizzo che i chirotteri fanno del Sito è indicativo di quanta parte del loro ciclo annuale i chirotteri trascorrono nell'area in esame. Si possono infatti distinguere almeno 4 momenti nel ciclo annuale di questi animali che corrispondono a esigenze ecologiche specifiche:

riproduzione – a fine primavera le femmine si riuniscono in rifugi con opportune caratteristiche microclimatiche dove danno alla luce la prole e la allevano;

svernamento – in autunno i chirotteri si trasferiscono in rifugi, tipicamente ipogei, che presentano opportune caratteristiche microclimatiche e vi trascorrono l'inverno in ibernazione;

foraggiamento – durante la stagione di attività (primavera-estate) i chirotteri insistono su diverse aree di caccia;

accoppiamento – avviene di norma a partire dalla fine dell'estate presso rifugi che possono essere utilizzati temporaneamente per questa attività e poi abbandonati, oppure rifugi che possono coincidere con il sito di svernamento.

Anche in questo caso non è possibile valutare il parametro per mancanza di dati per la maggior parte delle specie rilevate, a eccezione dei rinolofi, come si evince dalla tabella seguente che evidenzia se a un potenziale tipo di utilizzo corrisponde l'effettiva presenza delle specie nel SIC.

Nome comune	Direttiva 92/43, Allegato	Popolazione	Riproduzione	Accoppiamento	Svernamento	Foraggiamento
Serotino comune	IV	C	?	?	?	?
Pipistrello albolimbato	IV	C	?	?	?	?
Pipistrello nano	IV	C	?	?	?	?
Rinolofo maggiore	II, IV	C	+	?	+	?
Rinolofo minore	II, IV	C	?	?	+	?

Tabella 8 Carenze conoscitive

L'attuale carenza di informazioni è una condizione alla quale è necessario rimediare con opportuni piani di monitoraggio da articolare con tempi e modi tali da consentire la misurazione dei parametri sopraindicati.

Considerando un orizzonte temporale almeno quinquennale, per migliorare e consolidare le informazioni disponibili sulla chiroterofauna che frequenta il Sito occorre intraprendere le seguenti attività: **A1**) individuazione a tavolino di alberi cavi, edifici e infrastrutture già noti al personale operante nell'area (guardie forestali, provinciali, tecnici faunistici, ecc.) che offrano potenziali siti di rifugio ai chiroteri; **A2**) controllo dei potenziali siti di rifugio per verificare tracce o presenza di chiroteri; **A3**) controllo delle miniere e conteggio degli animali – per le miniere la cui visita richiede competenze speleologiche organizzarsi con personale tecnico specializzato; **A4**) rilievi bioacustici da condursi in un campione di celle di 1 kmq pescate in modo casuale all'interno delle diverse aree omogenee individuate tramite clusterizzazione lungo transetti e/o punti di ascolto; analisi dei dati bioacustici e conseguente calcolo dell'indice di attività e di ricchezza specifica per ciascuna cella.

Le attività A2 e A3 sono da ripetersi una volta all'anno laddove siano presenti i chiroteri o loro tracce, nelle stesse giornate dell'anno precedente e, ove non possibile, considerando una variazione di uno o due giorni al massimo per garantire la confrontabilità dei dati; allo stesso modo è da ripetersi l'attività A4.

Relativamente al lupo, per valutarne lo stato di conservazione nel Sito possono essere utilizzati i seguenti indicatori:

stima numerica degli esemplari che frequentano l'area in esame (da condurre, ad esempio, attraverso tipizzazione del DNA ricavato da campioni biologici, tramite attività di tracciatura su neve, mediante foto-trappolaggio etc.) calcolata in rapporto al numero di soggetti che costituiscono la popolazione nazionale del Carnivoro (500-800 soggetti: IUCN, aggiornamento 2007);

misura della superficie idonea disponibile per il mammifero nel Sito;

valutazione del tipo di utilizzo che la specie fa del Sito, ovvero se ad un potenziale tipo di utilizzo corrisponde l'effettiva presenza nel Sito.

Rispetto al primo indicatore nel Sito al momento non è stato possibile ricavare dati quantitativi: assume perciò carattere di priorità l'organizzazione di un programma di lavoro dedicato. Relativamente alla quantificazione della superficie idonea nel Sito (indicatore 2), per ottenere misura di questo parametro si è impiegato il modello di idoneità ambientale specificamente predisposto. In particolare si è tenuta in considerazione l'estensione cumulata dei terreni con grado di idoneità medio e alto, ritenendoli quelli su cui si devono concentrare maggiormente le

azioni di tutela. Nel caso del nel Sito IT4040006, 277 ettari sono risultati idonei lupo (90% dell'area), evidenziato come questo territorio risulti potenzialmente assai ospitale per il Carnivoro. La ridotta estensione fa tuttavia del SIC un'area ove il lupo non può svolgere in modo completo il proprio ciclo biologico, ma che può essere utilizzata in modo continuativo (occupazione) all'interno di uno spazio vitale di dimensioni più ampie.

Ed è proprio la modalità di utilizzo dell'area il terzo indicatore da considerare per definire lo stato di conservazione della specie nel Sito. Come spiegato nella parte relativa al quadro conoscitivo, la qualità dei dati raccolti al presente rende preferibile attribuire al lupo una modalità di utilizzo del SIC di tipo discontinuo. È tuttavia ragionevole ipotizzare, in base alle informazioni disponibili e al grado di idoneità ecologica, che a fronte di un programma di lavoro specifico si possano ricavare dati più strutturati e che consentano di rivedere tale valutazione.

Rettili e Anfibi

Grazie al lavoro di modellizzazione, è possibile definire come primo parametro dello stato di conservazione dell'erpetofauna presente nel Sito, la porzione percentuale di territorio che, nel Sito di riferimento, presenta valori di idoneità ambientale medio e alti.

Nella tabella a seguire sono riportati i valori nominali e percentuali della porzione di territorio a maggior vocazionalità ambientale, per le diverse specie di erpetofauna di interesse conservazionistico segnalate nel Sito.

Specie	Ettari di superficie idonea	% di superficie idonea
Rana di Lessona	27	8,7
Rana appenninica	249	80,8
Lucertola muraiola	259	84,1
Ramarro	16	5,3
Totale	308	100

Tabella 9

Alla luce dei risultati ottenuti di idoneità potenziale del Sito per le specie di interesse conservazionistico, altro parametro che dovrà essere usato nella definizione dello stato di conservazione è il confronto della reale distribuzione delle specie target, rispetto a quanto definito dai modelli. Questo sarà concretizzabile prevedendo delle indagini ad hoc, atte a verificare la presenza e distribuzione delle specie target, anche quelle che mostrano valori di idoneità non significativi ma che risultano presenti nel Sito.

Invertebrati

La definizione di parametri caratterizzanti lo stato di conservazione delle specie di invertebrati presenti nel Sito, è particolarmente difficoltosa; questo si verifica in quanto le modalità di indagine adottate non sono sufficienti a definire tale parametro. In aggiunta a ciò, coerentemente con quanto sostenuto dalla Rete Ecologica Nazionale, si è ritenuto di non procedere nella definizione di indici di idoneità ambientale per le singole specie. Tuttavia la definizione della distribuzione e delle consistenze relative alla specie target nel Sito oggetto di indagine attraverso specifiche indagini svolte periodicamente, rappresenta un buon parametro descrittivo dell'evoluzione dello stato di conservazione, realizzabile nell'immediato futuro.

Pesci

Per una adeguata valutazione dello stato di conservazione ed evoluzione della comunità ittica è necessario utilizzare adeguate metodiche per la sua cattura in modo tale da avere una visione complessiva del numero e delle dimensioni degli esemplari presenti. La tecnica maggiormente impiegata e suggerita è quella dell'elettropesca che permette una rapida cattura degli individui presenti ed una loro stima sia in termini qualitativi che quantitativi. Per quanto riguarda i dati a carattere qualitativo si può fare riferimento a quanto già indicato nel Piano Ittico Regionale con l'utilizzo di indici di abbondanza, in particolare:

A	Abbondante	$N > 100$
C	Comune	$30 < N < 100$
S	Scarsa	$15 < N < 30$
R	Rara	$5 < N < 15$
O	Occasionale	$N < 5$

N si riferisce al numero d'esemplari catturati in un tratto di circa 500 m².

Per i dati a carattere quantitativo si deve invece fare riferimento alla metodologia dei passaggi ripetuti, che permettono di ottenere informazioni relative alla biomassa presente. Considerato che non è possibile monitorare i corsi d'acqua presenti per la loro interezza, è necessario individuare stazioni di campionamento. Tali siti devono avere lunghezza tale da racchiudere tutti i diversi micro-habitat (pozze, raschi, morte, ecc.) all'interno del corpo idrico in modo tale da non escludere nessuna specie dal monitoraggio. In media si fa riferimento a stazioni di lunghezza compresa tra 50 e 150 m. Il numero delle stazioni da individuare segue lo stesso concetto con un sito all'interno di ciascun tratto fluviale aventi caratteristiche omogenee. Ad esempio la presenza di un affluente importante o di un briglia insuperabile dalla fauna ittica, impone la scelta di due stazioni di monitoraggio: una a monte ed una a valle. Nel caso siano già state svolte verifiche in punti definiti è importante continuare i monitoraggi in queste stazioni per la raccolta di serie storiche di dati, molto importanti per definire l'andamento temporale della comunità ittica. Per valutare lo stato di conservazione della fauna ittica è fondamentale verificare se le singole popolazioni si presentano ben strutturate nelle diverse classi di età o se alcuni coorti sono assenti o ridotte numericamente. In particolare sono importanti la presenza dei soggetti adulti e dei nati dell'anno ad indicare che gli individui presenti sono in grado di riprodursi con successo e che l'ambiente offre caratteristiche idonee alla schiusa delle uova ed all'accrescimento degli avannotti. Nel caso del vairone, la popolazione deve essere individuata come comune all'interno delle aree campionate ed essere rappresentato da almeno 4 classi di età. Il periodo migliore per svolgere i monitoraggi è rappresentato dall'inizio dell'autunno in modo tale da poter verificare sia l'avvenuta riproduzione nel periodo estivo sia eventuali criticità emersi dalle ridotte portate del periodo estivo. I monitoraggi dovrebbero essere svolti a cadenza almeno biennale.

3.2.3 Individuazione delle soglie di criticità rispetto alle quali considerare accettabili le variazioni degli indicatori per la conservazione degli habitat e delle specie presenti nel sito

Uccelli

Relativamente al primo degli indicatori considerati (volume della popolazione nidificante) ipotizzando un monitoraggio annuale, con orizzonte applicativo perlomeno quinquennale, risulta accettabile una variazione negativa tra due valori della serie contenuta entro il 20% di ampiezza. Decrementi negativi maggiori o uguali al 20% sono da ritenere non fisiologici e dovranno determinare approfondimenti volti a ricercare le possibili cause.

Circa la riduzione della superficie idonea del Sito (equivalente alla perdita di habitat) è opportuno fissare il valore soglia entro il 5% della superficie totale. Facendo riferimento ai modelli di idoneità ambientale, significa ricalcolare periodicamente le variabili ambientali nelle unità che costituiscono il discreto impiegato al fine di mantenere aggiornata la misura complessiva della superficie idonea, laddove intervengano proposte o modificazioni dell'uso del suolo.

Relativamente alle le modalità di utilizzo del Sito da parte delle specie di interesse conservazionistico (terzo indicatore), a fronte di opportuni monitoraggi andranno condotte valutazioni variabili da specie a specie. In linea generale si ritiene accettabile il verificarsi di un fenomeno negativo se in modo isolato (es. la specie i-esima non si riproduce per un anno), mentre se si registra cronicità nel riscontrare l'evento occorrono approfondimenti specifici e l'adozione di eventuali misure di salvaguardia.

Mammiferi

In merito ai Chiroterri, le tecniche di monitoraggio disponibili non consentono di individuare con robustezza i livelli più bassi di declino annuale di una popolazione del Taxon (1,14% e 2,73% secondo i criteri della IUCN) poiché servirebbe un programma di monitoraggio logisticamente inattuabile e con un orizzonte temporale superiore ai 15 anni. Si sceglie pertanto di applicare anche ai chiroterri quanto evidenziato per gli uccelli, ossia, relativamente al primo degli indicatori considerati (dimensione della popolazione) ipotizzando un monitoraggio annuale su un periodo non inferiore ai 5 anni, risulta accettabile una variazione negativa tra due valori della serie contenuta entro il 20% di ampiezza. Decrementi negativi maggiori o uguali al 20% sono da ritenere non fisiologici e dovranno determinare approfondimenti volti a ricercare le possibili cause. Nel caso di un decremento prossimo ma non uguale al 20% nell'arco dei 5 anni, è fondamentale proseguire il monitoraggio per verificare se il trend negativo prosegue anche l'anno successivo e intervenire di conseguenza. Circa la riduzione della superficie idonea del Sito valgono le considerazioni rese per gli Uccelli. Per quanto riguarda le modalità di utilizzo del Sito (terzo indicatore) si ritiene accettabile il verificarsi di un fenomeno negativo se costituisce un evento isolato, come per esempio la mancata occupazione di un rifugio estivo da un anno all'altro, oppure la mancata riproduzione di un numero elevato di femmine in un dato anno. Se tali eventi si reiterano nel tempo, occorrono invece approfondimenti specifici e l'adozione di misure di salvaguardia.

Circa il lupo, l'effettiva difficoltà nel definire stime attendibili del numero di esemplari presenti in una determinata area, unitamente alla problematicità nello stabilire l'area stessa alla quale associare le stime, inducono per questo Mammifero, ad individuare soglie di relativamente facile misurabilità. In subordine alla quantificazione del numero di individui, la variabile da determinare sarà perlomeno il tipo di organizzazione sociale che il lupo esprime nel Sito: ipotizzando un monitoraggio annuale, con orizzonte applicativo perlomeno quinquennale, risulterà pertanto da stabilire se il Sito è utilizzato da più esemplari contemporaneamente, o da singoli individui non organizzati in branco. Alla luce dell'attuale stato delle conoscenze risulta accettabile anche il caso che singoli individui apparentemente isolati (lupi transienti) frequentino il Sito. Circa la riduzione della superficie idonea del Sito, valgono le considerazioni rese per gli Uccelli. Relativamente alle modalità di utilizzo del Sito, al momento, sempre in considerazione dei dati disponibili è accettabile l'assenza di evidenze di presenza anche per più stagioni, mentre se la durata della diserzione perdura oltre l'anno occorreranno approfondimenti specifici e l'adozione di eventuali misure di salvaguardia. Laddove le modalità di utilizzo, a seguito di nuovi dati, depongono a favore di un ruolo diverso del Sito, le soglie di accettabilità andranno rimodulate. Nel caso di frequentazione ricorrente, ad esempio, sarà accettabile l'assenza di evidenze di presenza per alcuni mesi, ma non per periodi più lunghi etc.

Rettili e Anfibi

In base ai parametri di conservazione definiti al paragrafo precedente, si ritiene adeguato definire come soglia di criticità riguardante la perdita di habitat idoneo, una diminuzione percentuale del 5% sulla superficie totale dell'area di studio. Questo implica un aggiornamento dei valori di vocazionalità ambientale ottenuti dai modelli specifici, basato sull'aggiornamento della scala di calcolo qualora pervenissero richieste di alterazione o riduzione di alcune porzioni del Sito. Sarà, poi, possibile modulare misure idonee a rappresentare soglie di criticità, nel momento in cui, a seguito di indagine specifiche, saranno definiti i parametri relativi alla reale presenza delle specie target nel Sito oggetto di indagine.

Invertebrati

Come anticipato al paragrafo precedente, a causa delle lacune conoscitive relative alle specie di invertebrati di interesse conservazionistico presenti nel Sito, si ritiene che un approccio di tipo conservativo sia, in questo caso, il più indicato. Pertanto, non essendo stato possibile concretizzare indicatori indispensabili per la conservazione dell'entomofauna e per coerenza con quanto definito per le specie di interesse conservazionistico appartenenti a taxa diversi, si ritiene opportuno fissare un valore massimo di riduzione di habitat idoneo alle singole specie del 5% della superficie totale del Sito (come definito anche per altri taxa). Per la definizione di altre soglie di criticità, maggiormente specifiche per le specie presenti nel Sito, diviene inderogabile la messa in opera di indagini di campo atte a colmare le lacune conoscitive relative agli invertebrati di interesse conservazionistico.

Pesci

Nel caso della fauna ittica ed in particolare del vairone, è ritenuta critica una sua presenza definita come rara (presenza di pochi esemplari isolati) e l'assenza di una o più classi di età oppure di una popolazione non strutturata con coorti numericamente poco rappresentate o sbilanciate. In questi casi è necessario intervenire per comprendere le cause che hanno portato alla rarefazione della popolazione. Un altro elemento di criticità, anche se indiretto, ma da valutare è la eccessiva presenza di salmonidi (trota fario) a seguito di immissioni a scopo alieutico. Eccessive immissioni possono, infatti, portare ad una predazione eccessiva nei confronti del vairone.

3.2.4 Verifica del livello di protezione degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico

La Legge 11 febbraio 1992, n. 157, adotta la seguente definizione: si intende per protezione il divieto di abbattimento e cattura a fini venatori accompagnato da provvedimenti atti ad agevolare la sosta della fauna, la riproduzione, la cura della prole. Essendo il Sito esterno sia ad Aree naturali protette, che a Zone di protezione non beneficia di vincoli particolari, se non quelli derivanti dalla norma nazionale a cui va aggiunta la Legge Regionale 31 luglio 2006, n. 15, relativamente alla fauna minore. Estendendo il concetto di protezione derivato dalla norma succitata ad altre attività antropiche ecco che allora la verifica del livello di protezione può essere il risultato atteso dall'applicazione di idonee azioni di conservazione da applicare una volta individuati i fattori di minaccia che insistono sul Sito. Per una valutazione sintetica di questa natura si rimanda alla reportistica del Sito fornita in allegato.

3.2.5 Valutazione dello stato di conservazione degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico presenti nel sito, sia attuale, sia in prospettiva.

Il Sito IT 4040006 "Poggio Bianco Dragone", facendo una considerazione generale presenta caratteristiche di discreta idoneità per la fauna selvatica (cfr. Aggiornamento Formulario). Le specie ospitate, con particolare riferimento a quelle obiettivo di conservazione del Sito, per le quali è stato possibile aggiornare lo stato delle conoscenze nell'anno 2011, godono di una generale condizione favorevole, messa in relazione con le caratteristiche di idoneità ecologica del Sito. Resta ovviamente da capire quali siano le condizioni per le specie "sfuggite" alle attività relative alla definizione del quadro conoscitivo 2011, oltre a quelle per le quali non è stato possibile definire lo stato di conservazione. A questo proposito, per il Sito IT 4040006 non esistono dati sufficienti a valutare l'attuale stato di conservazione della chiroterofauna. È possibile fornire esclusivamente dati di presenza/assenza delle specie elencate in chec-klist per le quali il giudizio di densità di popolazione è valutabile come C. La scelta di questo valore deriva dal fatto che, per le caratteristiche del Sito e le esigenze ecologiche delle specie rilevate, la loro presenza non è riducibile a una pura casualità, bensì esse verosimilmente insistono sul territorio in esame, fatto attualmente confermato solo per Rinolofo maggiore e R. minore. Sarà possibile valutare lo status delle specie nel Sito se verranno intraprese le attività precedentemente descritte.

In prospettiva, facendo una valutazione generale, nel Sito in esame possono perdurare condizioni idonee alla conservazione delle specie di interesse comunitario, agendo su alcune attività antropiche, al fine di limitarne l'impatto o sostenendole anche attraverso incentivi: è il caso ad esempio dei Chiroterri, condizionati dalla disponibilità di alberi cavi, la cui presenza e durata nel tempo sono strettamente connesse al mantenimento di alcune tipologie forestali (es. castagneti).

3.3 Habitat

Viene riportato per ciascun habitat lo stato di conservazione rilevato:

3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix eleagnos</i>	buono
5130	Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli	scarso
6210*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)	buono
6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>)	medio
8130	Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili delle Alpi	scarso
8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	buono
8230	Rocce silicee con vegetazione pioniera del <i>Sedo-Scleranthion</i> o del <i>Sedo albi-Veronicion dillenii</i>	buono
8310	Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	medio
91AA*	Boschi orientali di quercia bianca	buono
91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)	buono
9260	Boschi di <i>Castanea sativa</i>	buono
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	scarso

Al fine di garantire una conservazione degli habitat rilevati nel sito si ritiene utile individuare per ciascuna tipologia di ambiente indicatori che possano monitorare sia parametri qualitativi che quantitativi degli habitat presenti, in particolare si ritiene utile focalizzare l'attenzione su parametri differenti come la distribuzione, la struttura e le funzioni. Per ciascun indicatore viene riportata una frequenza con la quale devono essere misurati e le soglie di criticità rispetto alle quali mettere in atto azioni specifiche di conservazione attiva.

Tipologia ambientale: Acque lotiche

All'interno della tipologia sono presenti i seguenti habitat:

3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix eleagnos*

INDICATORE	REPLICA	SOGLIA CRITICITÀ
Distribuzione		
superficie occupata dall'habitat	3 anni	Diminuzione del 20%
Struttura		
Rappresentatività dell'habitat a livello nazionale	3 anni	Diminuzione del 2%
Funzioni		
Numero specie rare presenti nell'habitat	3 anni	Diminuzione del 10%
numero individui delle popolazioni delle specie rare presenti nell'habitat	2 anni	Diminuzione del 20%
Presenza specie alloctone	3 anni	Aumento del 10% della copertura della specie alloctona
Ingresso di specie alloctone	3 anni	Aumento >1 di nuove specie

Tipologia ambientale: Ambienti aperti

All'interno della tipologia sono presenti i seguenti habitat:

- 5130 Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli
- 6210* Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee)
- 6410 Praterie con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (*Molinion caeruleae*)
- 8130 Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili delle Alpi
- 8220 Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica
- 8230 Rocce silicee con vegetazione pioniera del *Sedo-Scleranthion* o del *Sedo albi-Veronicion dillenii*
- 8310 Grotte non ancora sfruttate a livello turistico

INDICATORE	REPLICA	SOGLIA CRITICITÀ
Distribuzione		
superficie occupata dall'habitat	3 anni	Diminuzione del 20%
Struttura		
Rappresentatività dell'habitat a livello nazionale	3 anni	Diminuzione del 2%

Funzioni

Numero specie rare presenti nell'habitat	3 anni	Diminuzione del 10%
numero individui delle popolazioni delle specie rare presenti nell'habitat	2 anni	Diminuzione del 20%
Presenza specie alloctone	3 anni	Aumento del 10% della copertura della specie alloctona
Ingresso di specie alloctone	3 anni	Aumento >1 di nuove specie
Stato fitosanitario	3 anni	Variazione dell'incidenza dei casi malati

Tipologia ambientale: Ambienti forestali

All'interno della tipologia sono presenti i seguenti habitat:

- 91AA* Boschi orientali di quercia bianca
- 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)
- 9260 Boschi di *Castanea sativa*
- 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*

INDICATORE	REPLICA	SOGLIA CRITICITÀ
Distribuzione		
superficie occupata dall'habitat	3 anni	Diminuzione del 20%
Superficie interventi di taglio	2 anni	Aumento del 20% rispetto alla media del quinquennio precedente
Struttura		
Rappresentatività dell'habitat a livello nazionale	3 anni	Diminuzione del 2%
Coperture percentuali dei singoli piani strutturali	3 anni	Variazione del 20% di ciascun piano
Funzioni		
Numero specie rare presenti nell'habitat	3 anni	Diminuzione del 10%
numero individui delle popolazioni delle specie rare presenti nell'habitat	2 anni	Diminuzione del 20%
Presenza specie alloctone	3 anni	Aumento del 10% della copertura della specie alloctona
Ingresso di specie alloctone	3 anni	Aumento >1 di nuove specie
Stato fitosanitario	3 anni	Variazione dell'incidenza dei casi malati

4 INDIVIDUAZIONE DELLE PRINCIPALI MINACCE, DELLE CRITICITÀ, DEI POSSIBILI IMPATTI NEGATIVI E POSITIVI DETERMINATI DALLE ATTIVITÀ ANTROPICHE E DALLE EVENTUALI DINAMICHE NATURALI

4.1 Flora

Non si rilevano particolari minacce per l'unica specie individuata di allegato alla Direttiva Habitat.

4.2 Fauna

4.2.1 Individuazione delle principali minacce, delle criticità, dei possibili impatti negativi e positivi determinati dalle attività antropiche e dalle eventuali dinamiche naturali

Di seguito sono descritti i principali fattori di minaccia identificati per le specie di interesse comunitario che compongono i Taxa presenti nelle Schede del Formulario Natura 2000 (Uccelli, Mammiferi, Anfibi e Rettili, Pesci ed Invertebrati). I particolari, per ciascuno di essi, sono forniti nella reportistica allegata: per ciascun fattore di minaccia identificato sono indicati i gruppi interessati, le specie afferenti al gruppo segnalate nel Sito ed il grado di incidenza calcolato in modo matematico con valori compresi tra 1 e 3 (0=nessuna incidenza, non viene considerato; 1=incidenza bassa; 2=incidenza media; 3=incidenza alta).

Riduzione alberi con cavità – ID 9

Il fattore di minaccia è relativo al rischio che durante operazioni di taglio dei boschi siano abbattuti alberi con caratteristiche utili al rifugio/riproduzione di diversi Taxa.

Chiusura delle cavità in edifici (es. in funzione anti-colombo/passero) – ID 11

Il fattore di minaccia consiste nella perdita di siti di rifugio idonei a Taxa, come i chiroterri, a causa della chiusura completa degli accessi a case abbandonate, chiese, campanili o della chiusura con reti anti-colombo dei cortili interni, oppure nel danno diretto agli animali che rimangono imprigionati all'interno dei suddetti ambienti con conseguente morte per disidratazione e inedia.

Restauro e abbattimento di vecchi edifici e ponti - ID 13

Il fattore di minaccia è relativo al rischio che durante le operazioni di restauro e o demolizione di vecchi edifici o ponti vengano meno situazioni utili al rifugio/riproduzione di diversi Taxa o che tali operazioni arrechino danno diretto ai Taxa (per esempio morte di esemplari e/o abbandono permanente del sito di rifugio) poichè condotte in un momento critico del loro ciclo vitale (es. riproduzione, svernamento).

Antagonismo interspecifico - ID 17

Il fattore di minaccia si esprime nei confronti del vairone (*Leuciscus souffia*) ed è inteso come il rischio di competizione per le risorse derivante, in particolar modo, dalla presenza di popolamenti di specie carnivore (salmonidi).

Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi o torbiere – ID 22

La minaccia consiste nella sottrazione di habitat idoneo alla fase trofica e riproduttiva di Taxa acquatici e igrofili con conseguente feedback negativo sulla fauna selvatica che utilizza tale habitat per il foraggiamento.

Riduzione/scomparsa delle zone umide - ID 27

La riduzione e/o la scomparsa di zone umide, anche quelle di piccole dimensioni, provoca una drastica diminuzione del successo riproduttivo, con successivo calo della sopravvivenza, delle popolazioni dei Taxa che selezionano questa tipologia di habitat, anche solo per una parte del loro ciclo biologico.

Messa in sicurezza di miniere e cave tramite chiusura impermeabile al passaggio della fauna - ID 31

La minaccia consiste nel rischio che siano apposte barriere fisiche in corrispondenza degli ingressi delle cavità artificiali di questa natura che impediscano l'accesso alla fauna selvatica, con particolare riferimento ai Chirotteri. Poiché queste situazioni, sono sovente utilizzate da colonie di diverse specie (es. miniere di Toggiano), occorre evitare che si verifichi la circostanza.

Taglio della vegetazione ripariale arboreo-arbustiva – ID 65

Il fattore di minaccia è relativo al rischio che il taglio dei boschi ripariali riduca le risorse, tra cui siti di rifugio/riproduzione ed aree di foraggiamento, necessarie alla sopravvivenza di diversi Taxa.

Impianti per la produzione di energia – ID 66

La minaccia è rappresentata dalla sottrazione di habitat idoneo e dalla frammentazione del medesimo derivante dalla realizzazione di barriere fisiche (es. recinzioni perimetrali) impermeabili al passaggio della fauna selvatica.

Manufatti, recinzioni – ID 68

La minaccia è rappresentata dalla sottrazione di habitat idoneo e dalla frammentazione del medesimo derivante dalla realizzazione di barriere fisiche (es. recinzioni perimetrali) impermeabili al passaggio della fauna selvatica.

Dighe e sbarramenti lungo i corsi d'acqua – ID 74

Il fattore di minaccia è rappresentato dalla sottrazione di habitat idoneo e dalla frammentazione del medesimo derivante dalla realizzazione di barriere di questa natura.

Illuminazione dei siti di rifugio – ID 78

Laddove siano presenti edifici occupati dai chirotteri l'illuminazione diretta (per esempio con lampioni o fari) dei rifugi, ovvero degli accessi utilizzati dagli animali per entrare e uscire, altera il ritmo circadiano dei chirotteri ritardandone l'involo serale, con conseguente perdita del momento più propizio alla caccia che risulta in una diminuzione della fitness individuale e ha conseguenze gravi sulle colonie riproduttive aumentando la mortalità giovanile.

Razionalizzazione delle pratiche di conduzione fondiaria (riduzione di incolti, fossi con vegetazione e siepi, incremento degli sfalci per stagione, aratura estiva precoce con scomparsa delle stoppie) – ID 80

La minaccia è relativa all'adozione di pratiche colturali che hanno come conseguenza la riduzione di habitat e risorse importanti per alcuni Taxa, poiché finalizzate da una parte alla riduzione dei costi e dei tempi di lavorazione dei terreni e dall'altra alla massimizzazione della resa per unità di superficie.

Rimozione di siepi e boschetti - eliminazione elementi naturali dell'agroecosistema e degli ecotoni – ID 81

L'eliminazione di questi elementi fissi del paesaggio sfavorisce specie tipiche di situazioni ambientali intermedie tra il bosco e le aree aperte. L'eliminazione degli elementi di cui sopra dai prati/pascoli, ad esempio, impedisce la nidificazione dell'Averla piccola (*Lanius collurio*).

Trinciature e sfalci di superfici erbose – ID 88

Il fattore di minaccia è rappresentato dal rischio che lo sfalcio delle colture da foraggio effettuato in corrispondenza del periodo di nidificazione di alcune specie ne comprometta il successo riproduttivo.

Disturbo causato dalla fruizione turistica - ID 93

La fruizione non regolamentata del Sito, in particolare in determinati periodi del ciclo biologico di alcune specie ospitate può rappresentare un fattore di rischio per la conservazione delle stesse. Occorre perciò far confluire gli escursionisti in percorsi prestabiliti.

Riduzione/scomparsa di prati e pascoli – ID 101

La minaccia, similmente alla precedente, si concretizza laddove ci sia abbandono delle pratiche agricole che determinano la presenza di questi ambienti. Infatti nei casi in cui si assiste alla cessazione della gestione agricola dei fondi, si innesca il processo di successione ecologica il cui esito è la trasformazione delle aree aperte in aree boscate.

Prelievo fini alimentari - ID 107

Il prelievo a fini alimentari può rappresentare una minaccia per la rana di Lessone/kl. Esculenta poiché molto apprezzata per la sua carne; questo fattore di minaccia interessa principalmente gli adulti, con conseguente riduzione delle popolazioni locali e del loro successo riproduttivo.

Inquinamento dell'acqua – ID 111

Il fattore di minaccia si esprime nei confronti di tutti i gruppi che svolgono tutto o parte del loro ciclo biologico in ambiente acquatico. Le fonti di inquinamento possono essere molteplici, tuttavia particolare attenzione va posta agli spandimenti dei reflui zootecnici.

Gestione della vegetazione acquatica e riparia - ID 118

La minaccia si concretizza nell'eliminazione di habitat idonei per lo svolgimento del ciclo biologico dei Taxa che selezionano questa tipologia ambientale, con una ricaduta sulla catena trofica di altre specie.

Riduzione/scomparsa di ambienti forestali – ID 122

La minaccia è complementare, per alcuni versi, alla 101. In questo caso si esprime a carico delle specie tipicamente forestali o che necessitano del bosco come risorsa per alcune fasi del ciclo biologico.

Taglio boschi – ID 123

In questo caso sono le modalità con cui avviene il taglio dei boschi a rappresentare una minaccia. Ovvero tagli su superfici molto estese, in periodi del ciclo biologico sensibili, senza lasciare sottobosco, costituiscono elementi che possono pregiudicare la conservazione di più Taxa.

Tagli a raso – ID 124

Il taglio di aree forestali senza che siano conservati un sufficiente numero di alberi maturi (matricine) costituisce un fattore di minaccia rilevante per alcuni Taxa, poiché corrisponde ad una repentina perdita di habitat.

Pulizia sottobosco – ID 126

Il fattore di minaccia consiste nella sottrazione di habitat idoneo al ciclo vitale di diverse specie con conseguente calo delle risorse trofiche per Taxa a esse legate per il foraggiamento. In aggiunta le attività di pulizia del sottobosco possono divenire letali per gli individui di specie caratterizzate da ridotta velocità di spostamento, come gli anfibi che trascorrono parte del loro ciclo biologico in ambiente boschivo.

Bracconaggio – ID 127

Il prelievo illegale di esemplari appartenenti alla fauna selvatica, rappresenta un serio fattore di minaccia per alcune specie (es. lupo, aquila reale).

Uso di bocconi avvelenati – ID 129

Pratica illegale, l'utilizzo dei bocconi avvelenati per eliminare specie nei cui confronti esiste un elevato livello di conflitto, è lungi dall'essere cessata. A rischio sono particolarmente i Carnivori e i Rapaci.

Collisione con veicoli compresi aeromobili - ID 132

Si tratta localmente di un fattore di minaccia che si manifesta con una certa cronicità e che per questa ragione può avere incidenze non trascurabili, ma anche la possibilità di essere contenuto entro limiti accettabili, se vengono adottate misure adeguate.

Abbattimenti accidentali – ID 134

Il fattore di minaccia di concretizza laddove specie cacciabili siano affini per aspetto e comportamento a specie di interesse comunitario. Nel Sito IT4040006, il fattore di minaccia interessa la tottavilla (*Lullula arborea*) e il corvo imperiale (*Corvus corax*).

Interventi in alveo e gestione delle sponde dei corpi idrici superficiali – ID 139

La movimentazione di materiale in alveo rappresenta un fattori di minaccia di elevata gravità per specie come il vairone (*Leuciscus souffia*), al punto da inficiarne completamente le opportunità riproduttive.

Volo a elica a vela, deltaplani, parapedii, mongolfiere - ID 146

Si tratta di un'attività mal tollerata da alcuni gruppi, tra cui gli i rapaci diurni. Escludendo i casi di emergenza (es. elisoccorso) si tratta di un'attività da vietare nel Sito.

Elettrodotti - linee elettriche MT e AT pericolose per i volatili – ID 147

Il sito è attraversato da linee di alta tensione per le quali è opportuno valutare l'adozione di dispositivi volti a contenere le folgorazioni e/o collisioni, di cui possono essere vittime alcune specie di Uccelli.

Centrali eoliche – ID 148

Anche gli impianti eolici di potenza inferiore a 20 kw, possono esercitare un impatto negativo su alcuni Taxa (es. Chirotteri). Ne consegue la necessità di disciplinare la materia

Piani di controllo con l'ausilio di cani – ID 149

Alcune specie (es. lupo), in particolare in alcuni periodi sono sensibili al disturbo prodotto da questa attività, che necessita di una regolamentazione.

Epidemie da agenti patogeni -ID 162

L'introduzione o la diffusione di epidemie, soprattutto di origine fungina, nelle popolazioni di anfibi anuri e urodela, rappresenta una minaccia per la sopravvivenza delle popolazioni presenti nel Sito; l'espansione della chitridiomicosi è attualmente una delle principali cause del declino degli anfibi a livello europeo e globale.

Introduzione di malattie – ID 163

Per quanto riguarda i Chiroteri la presenza di cavità naturali o artificiali utilizzate come siti di ibernazione va considerata in via cautelativa come potenziale luogo di sviluppo e proliferazione della malattia nota come White Nose Syndrome, responsabile della decimazione di diverse specie di chiroteri negli Stati Uniti provocata dal fungo *Geomyces destructans*. La presenza di questo fungo è stata rilevata anche in Europa sebbene non sia al momento associata alla mortalità di massa che si registra negli ibernacula americani. Nel Sito sono presenti cavità sotterranee con caratteristiche tali da rendere il fattore di minaccia non trascurabile (Miniere di Toggiano – Carta faunistica)

Abbandono dei castagneti – ID 165

I castagneti rappresentano un habitat ottimale per molti Taxa. Occorre contrastarne l'abbandono, allo scopo di non ridurre le risorse nel Sito, incentivando modalità di gestione idonee alla fauna selvatica.

Attività con ausilio di cani (es. addestramento ed allenamento) - ID 166

Alcune specie (es. lupo), in particolare in alcuni periodi sono sensibili al disturbo prodotto da questa attività, che necessita di una regolamentazione.

Catture di fauna selvatica con reti, incluse catture a scopo scientifico – ID 167

Le catture di fauna selvatica con reti, in molti casi determinano un generalizzato disturbo nell'area d'intervento. Necessitano perciò di una regolamentazione.

Censimenti in battuta agli ungulati – ID 169

Le battute di censimento agli ungulati selvatici, in molti casi determinano un generalizzato disturbo nell'area d'intervento. Necessitano perciò di una regolamentazione.

Riduzione della portata d'acqua di fiumi o del livello dell'acqua negli invasi – ID 171

La minaccia può interessare gli invasi, o i corsi d'acqua e può dipendere da diverse ragioni. Poiché interessa, laddove si concretizza, diversi Taxa, necessita di attenzione.

Informazioni insufficienti per la programmazione di azioni di conservazione della specie – ID 172

Le carenze conoscitive che caratterizzano svariati Taxa, rendono sovente difficile verificare l'esistenza e il livello di pericolosità dei fattori di minaccia. Il problema si riflette poi sulla capacità di individuare azioni di conservazione adeguate.

Pesca sportiva – ID 176

Rappresenta un fattore di minaccia per il vairone.

Antagonismo con animali domestici – ID 177

I cani randagi/vaganti esercitano un'attività di predazione con modalità simili al lupo, entrando in competizione con il Carnivoro selvatico. Nel Sito il fattore di minaccia è stato riscontrato e necessita di azioni per contrastarlo.

Attività notturne con faro – ID 190

Attività di norma connesse alla gestione faunistica, possono rappresentare una fonte di disturbo rilevante se non regolamentate.

Giochi di guerra – ID 192

Attività in espansione, la simulazione di guerra, rappresenta una fonte di disturbo rilevante. Occorre in modo simile a quanto fatto per le ZPS regolamentarlo estendendo il periodo di divieto (nel caso delle ZPS previsto dal 20 febbraio al 10 agosto).

Caccia da appostamento fisso – ID 193

L'attività genera un impatto diretto su alcuni Taxa tutelati dalla direttiva Uccelli, nonché, se non si introducono misure di salvaguardia, comporta rischi di abbattimento accidentale per alcune specie (es. tottavilla, merlo dal collare).

Caccia da appostamento temporaneo - 194

Comportano gli stessi problemi evidenziati per gli appostamenti fissi, in misura maggiore.

Caccia collettiva al cinghiale – ID 195

L'attività può avere effetti negativi nei confronti di alcuni Taxa segnalati nel Sito (es. lupo). Occorre regolamentare questa forma di caccia per renderla compatibile con le esigenze delle specie tutelate nel SIC.

Piani di controllo con trappole – ID 200

I piani di limitazione numerica condotti mediante trappolaggio, possono rivelarsi scarsamente selettivi e coinvolgere specie non bersaglio tutelate nel Sito (es. Corvo imperiale). L'attività necessita di regolamentazione per renderla compatibile con le esigenze delle specie tutelate nel SIC.

Predazione da parte di animali domestici – ID 178

I gatti randagi/vaganti esercitano un'attività di predazione a carico di alcune specie appartenenti all'Avifauna. Nel Sito il fattore di minaccia è stato riscontrato e necessita di azioni per contrastarlo.

Inquinamento genetico - ID 207

Il rischio di ibridazione tra lupo e cane rappresentato dalla presenza di cani randagi/vaganti costituisce un concreto fattore di minaccia nel Sito. Urgono perciò misure atte a prevenire il fenomeno.

Piani di prelievo tendenti alla riduzione/eliminazione di specie preda – ID 208

I conflitti tra attività agro-forestali di tipo imprenditoriale e la presenza di ungulati selvatici, hanno avuto come conseguenza la definizione, nei Piani di settore e negli Strumento di gestione

faunistico-venatoria, di densità obiettivo per le specie d Artiodattili tendenzialmente basse, se non addirittura nulle (densità obiettivo zero). Ciò si può tradurre in una condizione di scarsa disponibilità di prede selvatiche per il lupo, che può conseguenze sulla conservazione del Carnivoro, nonché come effetti l'aumento dei casi di predazione sulle specie domestiche.

Pregiudizi e informazioni distorte – ID 209

Alcuni taxa, sono tradizionalmente oggetto di pregiudizi, talvolta dipendenti da informazioni distorte (es. Chirotteri), oppure perché coinvolti in conflitti con le attività antropiche (es. Rapaci), oppure perché ritenuti genericamente "pericolosi" (es. Ofidi). L'atteggiamento nei confronti di questi Taxa talvolta sfocia in fenomeni di repressione, che possono pregiudicare la conservazione di tali gruppi.

Prelievo venatorio non contingentato – ID 210

Il fattore di minaccia si esprime nei confronti della Tortora selvatica (*Streptopelia turtur*), specie nei cui confronti il numero di esemplari prelevabili mediante attività venatoria prescinde da una valutazione quantitativa delle presenze nel Sito, non contempla una soglia massima stagionale, ma solamente un quantitativo giornaliero per singolo cacciatore.

Immissione di pesci carnivori -ID 211

L'immissione di pesci carnivori nei siti di riproduzione delle specie di anfibi presenti nel Sito, diviene causa di predazione massiccia sulle ovature e sugli stadi larvali, con conseguente drastica riduzione del successo riproduttivo, delle specie presenti.

Interramento e distruzione delle pozze da parte di specie domestiche e selvatiche -ID 212

La presenza di bestiame al pascolo nei pressi delle zone umide, sfruttate per l'abbeveraggio, rappresenta una minaccia per la sopravvivenza di anfibi urodela e anuri, a tutti gli stadi di sviluppo. Anche cinghiale e cervo utilizzano le pozze per i bagni di fango contribuendo a rendere il fattore di minaccia ulteriormente serio.

Rimboschimenti con conifere – ID 214

La minaccia si configura come sottrazione di habitat idoneo al rifugio o al foraggiamento per i chirotteri laddove le conifere vengano utilizzate in sostituzione delle latifoglie.

4.3 Habitat

Di seguito sono descritti i principali fattori di minaccia identificati per gli habitat di interesse comunitario rilevati nel sito. Per ciascun fattore di minaccia identificato sono indicati gli habitat interessati ed il grado di impatto valutato secondo una scala da 1 a 3 (1=incidenza bassa; 2=incidenza media; 3=incidenza alta).

Minaccia	habitat	livello
Banalizzazione dell'habitat causata da interventi di ceduzione non razionali su soprassuoli sottili e litofili	91AA	2
Taglio di alberi di castagno morti in piedi o deperienti	9260	2
Fenomeni di innesco e propagazione a partire dalle infrastrutture viarie di principale transito e dalle zona a maggiore frequentazione turistica	5130, 6210 91E0, 9260, 92A0, 92AA	3

Espansione o riattivazione di aree di attività estrattiva di materiale ofiolitico adiacenti o interne al sito	8220, 8230	3
Ampliamento o sistemazione della sede stradale (opere di accantieramento) o messa in sicurezza con reti paramassi installate sulle pareti rocciose adiacenti la viabilità pubblica	8220, 8230	2
La fruizione lungo i sentieri e nelle zone di plateau sommitale degli affioramenti ofiolitici ove è presente l'habitat 8230 può essere causa di danneggiamento della vegetazione	8230	3
Lavori di sistemazione idraulica in alveo	3240, 91E0	2
Chiusura di radure e ambienti aperti in seguito all'avanzare della vegetazione arboreo-arbustiva.	5130, 6410	2
Fenomeni di inarbustamento delle praterie	6210	3
Sostituzione del castagno ad opera di specie arboree autoctone, in particolare <i>Ostrya carpinifolia</i> e <i>Quercus cerris</i>	9260	2
Presenza di specie invasive nitrofilo/ruderari come <i>Robinia pseudacacia</i> e <i>Rubus</i> spp. di cui va monitorata espansione a discapito della vegetazione caratterizzante l'habitat	91E0, 92A0	3
Presenza di focolai delle malattie fungine "mal d'inchiostro" e del "cancro corticale"	9260	2

5 OBIETTIVI DELLE MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

Il SIC IT4040006 "Poggio Bianco Dragone" interessa un'area a prevalente vocazione forestale con un'agricoltura marginale a prevalente carattere zootecnico e inoltre vi è una significativa presenza di emergenze geomorfologiche (Cinghio del Corvo).

Le aree agricole sono costituite da prati, seminativi, principalmente impiegati per l'alimentazione del bestiame e la successiva produzione di latte per la produzione del Parmigiano - Reggiano, vista la tipologia di ambiente fortemente "mosso" risultano molto sviluppate le aree boscate che comprendono la maggioranza del SIC, costituite in prevalenza da querceti, ostrieti, castagneti, e fasce ripariali variamente diffuse con abbondanza di formazioni arbustive. Sono presenti anche rimboschimenti sia di latifoglie che di conifere (*Pinus nigra* in maggioranza), molto significative sono però le praterie e le aree umide che caratterizzano alcuni habitat di elevato interesse conservazionistico.

Il sito Natura 2000 è stato istituito come SIC principalmente per la presenza degli habitat litofili "Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica" cod. 8220 e "Rocce silicee con vegetazione pioniera del *Sedo-Scleranthion* o del *Sedo albi-Veronicion dillenii*" cod. 8230, nonché dell'habitat "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco Brometalia* *stupenda fioritura di orchidee cod 6210) e Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)

Al fine di garantire la conservazione degli habitat e delle specie presenti, gli obiettivi generali sono:

- ü tutela del sistema ofiolitico del Cinghio del Corvo;
- ü mantenimento degli habitat prativi;
- ü realizzazione di ulteriori interventi di riqualificazione naturalistica e gestione naturalistica delle compagini forestali;
- ü tutela dei corsi d'acqua sia per il regime idrico che per gli interventi in alveo

ù valorizzazione del sito per la fruizione didattica.

5.1 Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici di seguito descritti rappresentano una descrizione generale di quanto indicato puntualmente precisato sotto forma di norme nell'allegato citato al paragrafo 9 "Strategia di gestione"

Tutela degli ambienti forestali ripari

Questi ambienti rivestono un'elevata importanza come habitat rifugio per la fauna e come elemento di biodiversità del sito, pertanto vista la sua ridotta superficie deve essere tutelato dalle utilizzazioni che non tengono conto di questa sua peculiarità. Pertanto una selvicoltura naturalistica in grado di mantenere la struttura fisionomica, impedire l'accesso alle specie alloctone e la conservazione della necromassa sia a terra che in piedi, sono i presupposti per una buona conservazione dell'habitat. Mentre per le formazioni prevalentemente arbustive (3240) si deve evitare che vengano interessate dai lavori in alveo per la regimazione idraulica, qualora possibile, inoltre vanno evitati tutti quegli interventi che rendono incompatibile lo sviluppo di questi habitat.

Tutela degli habitat prativi

Il mantenimento e il miglioramento delle superfici occupate dall'habitat "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco Brometalia *stupenda fioritura di orchidee cod 6210), laddove si manifestano i segni dell'inesco di un processo di ricolonizzazione ad opera di arbusti termofili che preludono alle formazioni arbustive appartenenti all'ordine Prunetalia spinosae, può essere effettuato mediante interventi di taglio selettivo della componente arbustiva. In particolare l'azione di mantenimento potrà essere più attuabile in prossimità della viabilità principale dove l'accesso alle formazioni prative con i mezzi motorizzati risulta più agevole.

Qualità delle acque

Il miglioramento della qualità delle acque previsto dalla pianificazione regionale (Piano Regionale di Tutela delle Acque, approvato con DGR 40/2005 - PTA), oltre a soddisfare una generale esigenza di riqualificazione ambientale, va incontro alle esigenze ecologiche di varie specie di interesse conservazionistico presenti nel sito, soprattutto per quanto riguarda il torrente Fossa.

Quindi il controllo nell'uso di diserbanti e pesticidi in prossimità del corso d'acqua, sullo sversamento di liquami zootecnici anche accidentali, che causano spesso forti morie di gambero di fiume nel torrente Dragone e anche nel Dolo e la verifica del buon funzionamento dei depuratori o comunque degli scarichi residenziali/artigianali, deve essere puntuale e costante al fine di prevenire danni anche gravi a habitat e specie.

Gestione della risorsa idrica

Diverse specie ed habitat di interesse conservazionistico sono minacciate dalla carenza idrica che soprattutto si registra nel periodo estivo, pertanto si deve monitorare e vigilare sui prelievi idrici, in particolare nel tratto del torrente Dragone e dei suoi affluenti.

Disciplina della caccia e della pesca

Il Sito risulta esposto agli effetti diretti dell'attività venatoria ed alieutica, nell'intero territorio tutelato. Obiettivo specifico risulta perciò la regolamentazione delle forme, modalità e periodi con

cui si esprimono le attività suddette, al fine di renderle compatibili con gli obiettivi di conservazione del Sito, integrando, se necessario, quanto già in vigore per il Sito.

Tutela degli anfibi

Tutte le specie di anfibi, a seguito dello stato delle zone umide, dei cambiamenti climatici e delle moderne tecniche a cui ricorre l'agricoltura odierna, evidenziano una generale rarefazione.

Tutela degli elementi seminaturali del paesaggio agrario

Nonostante l'agricoltura non sia così presente all'interno del sito se non nella parte occidentale, l'esistenza di siepi, filari, fossi, piccole zone umide ed incolti è importante per quasi tutte le specie di interesse conservazionistico animali e vegetali presenti in questo sito, soprattutto in quanto gli spazi aperti sono inferiori alla copertura forestale. È fondamentale quindi mantenere, tutti gli elementi naturali e seminaturali del paesaggio agrario di alta valenza ecologica. L'inserimento di questa necessità anche negli strumenti urbanistici che insistono anche nelle aree esterne al sito, rappresenterebbe una buona pratica con riflessi positivi nel medio periodo anche per il SIC stesso. Inoltre risulta importante avviare protocolli con gli agricoltori al fine di attuare buone pratiche colturali sulla conservazione dei prati semi-permanenti e sulla gestione degli elementi residuali in stato di semi – abbandono (incolti, arbusteti, ecc.)

Tutela della flora

Tra le specie floristiche di interesse conservazionistico, quelle appariscenti per grandezza, colore, portamento o presenza di fiori evidenti, sono minacciate dalla raccolta degli scapi fiorali o di altre parti della pianta. Trattandosi di specie rare, il danneggiamento anche di pochi esemplari può compromettere lo stato della popolazione nel suo complesso.

Per prevenire tale eventualità, la L.R. n. 2 del 1977 ha posto sotto tutela diverse specie della flora spontanea, fra cui alcune presenti nel sito. È quindi necessaria una misura specifica per porre sotto tutela le specie minacciate dalla raccolta e non protette dalla L.R. n. 2/77.

L'efficacia della misura sarà tanto maggiore, quanto più sarà oggetto di divulgazione tra la popolazione residente ed i visitatori. Inoltre la traduzione della norma in termini comportamentali dovrebbe consistere nell'invito a raccogliere solo quello che si conosce e che si sa con certezza non essere sottoposto a tutela.

Regolamentazione del pascolo

Il pascolo non costituisce una minaccia nel sito. La regolamentazione vigente è sufficiente ad evitare eventuali impatti negativo di questa attività.

Interventi di sistemazione di strade

L'asfaltatura delle strade ghiaiate interpoderali dovrebbe essere realizzata solo se effettivamente necessaria (tratti brevi, ripidi, traffico pesante, ecc.), in quanto l'aumento della velocità degli autoveicoli, aumenta il rischio di collisioni con anfibi, rettili e uccelli sia durante le ore diurne che notturne, sarà necessario quindi per l'ente gestore un'attenta valutazione di queste infrastrutture.

Restauro ambientale

La conservazione delle specie e degli habitat richiede il mantenimento delle zone umide di varie dimensioni e profondità, fasce ripariali, prati secchi, incolti, siepi e filari, aree boscate, zone a macchia e radura, superfici aperte con vegetazione scarsa, pareti e scarpate senza vegetazione (cinghi).

Per realizzare questi obiettivi deve essere realizzato un buon programma di monitoraggio che permetta di individuare e se possibile anticipare i cambiamenti evolutivi negativi che portano alla

scomparsa o alla riduzione di un habitat e delle specie ad esso associate, in particolare si dovrà intervenire per:

1. evitare la trasformazione da prati stabili in seminativi e/o frutteti (vigneti, ecc.)
2. mantenere almeno un sfalcio nei prati a rischio abbandono limitando l'inarbustamento
- 3 compromissione delle aree ripariali con interventi non adeguati agli habitat presenti
- 4 applicare la selvicoltura naturalistica almeno negli habitat forestali di maggior pregio

Ricerca e monitoraggio

La verifica dello stato di conservazione delle specie e degli habitat richiede:

- un monitoraggio regolare, secondo i protocolli relativi ai vari indicatori proposti;
 - il monitoraggio dei livelli idrici delle zone umide;
 - un monitoraggio floro-faunistico da ripetere su medi o lunghi periodi nel sito, p.e. con cadenze quinquennale, con la finalità di aggiornare la checklist e di valutare lo stato di conservazione degli habitat e delle specie di interesse gestionale.
- Inoltre ci sono molti altri aspetti, che richiedono monitoraggi o ricerche specifiche, per supportare le scelte gestionali,

Vigilanza

Valutato l'uso antropico del territorio (agricoltura e fruizione) in rapporto alla delicatezza di alcuni habitat, l'attività di vigilanza risulta fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione. La vigilanza dovrà essere svolta in modo conforme alla tutela delle singole specie ed habitat, in stretta connessione con le attività di monitoraggio e con quelle educative. Di seguito vengono elencati, alcuni settori di intervento.

La tutela degli habitat richiede di:

- controllare gli habitat di interesse comunitario e la corretta applicazione delle misure di conservazione nella gestione dei corsi d'acqua;
- verificare eventuali casi di abusi o usi impropri del suolo (ad esempio le piccole discariche, spandimenti liquami in periodi e luoghi non autorizzati);
- verificare la corretta applicazione delle regolamentazioni introdotte dalle MSC a riguardo delle pratiche agricole;
- La tutela delle specie floristiche richiede di:
- impedire il danneggiamento degli esemplari presenti e la raccolta degli scapi fiorali nei periodi della fioritura;
- impedire l'alterazione o la distruzione degli habitat delle specie;
- vigilanza antincendio

La tutela della fauna richiede di:

- vigilare le attività venatoria ed ittica;
- impedire l'alterazione o la distruzione degli habitat delle specie;
- controllare la corretta gestione degli habitat;
- vigilare rispetto ad episodi di bracconaggio e di utilizzo di esche avvelenate;
- controllare gli elementi agroambientali utili alla nidificazione di specie di interesse comunitario;
- controllare accessibilità, modalità di fruizione e grado di disturbo delle cavità ipogee;
- vigilare sui siti riproduttivi di anfibi e rettili (anche potenziali, ad esempio gli stagni nel caso degli anfibi),

Misure e azioni per il contenimento delle specie animali alloctone

Il problema rappresentato dalla presenza di specie estranee agli ecosistemi locali è un tema assai complesso, articolato e diffuso. Le soluzioni per contrastare il fenomeno ed arginarne gli effetti negativi sono:

- vietare le immissioni di talune specie;
- attivare programmi di controllo numerico;
- sensibilizzare i portatori d'interesse al fine di modificare l'abitudine al rilascio in natura di soggetti non indigeni.

Gestione forestale

Gli ambienti forestali sono costituiti da una fascia ripariale, da castagneti e da querceti meso-termofili a prevalenza di roverella e cerro (non habitat di interesse tranne per il 91AA) e ostrieti. L'applicazione della selvicoltura naturalistica, attenta alla conservazione di tutti gli elementi di biodiversità quali gli alberi cavi, marcescenti, la necromassa a terra, gli individui singoli di specie autoctone (specie più rare nel popolamento) e la loro struttura fisionomica, rappresenta sicuramente il primo passo per la buona conservazione dei boschi di interesse comunitario, mentre è possibile gestire le altre tipologie forestali mediante la corretta applicazione delle PMPF, attuando comunque una strategia che favorisca l'aumento della biodiversità, l'aumento della fertilità (allungamento dei tempi per le ceduzioni) e la riduzione delle specie alloctone.

Educazione e divulgazione ambientale

Il sito è poco conosciuto pertanto è necessario avviare una campagna informativa soprattutto con i portatori di interesse presenti sul territorio, al fine di poter avviare programmi condivisi di gestione corretta e buone pratiche di utilizzo del territorio.

Le attività di educazione ambientale sono rare e marginali e si svolgono in altri luoghi del comprensorio (Monchio di Palagano), pur comprendo nelle descrizioni anche i luoghi del SIC.

In questo caso forse più che in altri la formazione specifica dovrà essere rivolta ai tecnici comunali, alla popolazione residente e anche a chi svolge attività legate alla fruizione del territorio.

6 STRATEGIA DI CONSERVAZIONE

Per quanto attiene questo capitolo si rimanda alle Misure Specifiche di Conservazione costituenti documento a se stante.